



Rassegna Stampa 24 Novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Patto contro Meloni in difesa del Reddito Pd e 5S ora aprono a una piazza unitaria

La manovra della destra avvicina dem, grillini e Si-Verdi. Conte disponibile dopo il pressing di Fratoianni e Bonelli. La Cgil non si schiera

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Qualcosa si muove, sul fronte della piazza antigovernativa. Per adesso sono timidi segnali che, sebbene non ancora conclusi, sembrano andare tutti nella stessa direzione: Pd, M5S e alleanza Verdi-Si potrebbero infine ritrovarsi a manifestare insieme contro «la manovra reazionaria» della destra. Senza il Terzo polo, però, che si è subito sfilato: «*Num me ne po' frega' de meno*, se vogliono andare che andassero, io voglio sapere quali sono le loro controproposte sulla Finanziaria», ha chiuso Carlo Calenda.

Il nodo resta sempre il medesimo. Giuseppe Conte rifiuta di accodarsi ai dem, pensa che la protesta debba coinvolgere ampi settori della società civile e vada organizzata senza simboli di partito, individuando una data gradita a tutti. Mentre Enrico Letta, che ha chiamato l'adunata per primo, non intende rinunciare alla piazza già annunciata per sabato 17 dicembre: oggi ne parlerà alla Direzione convocata per illustrare sia la contromanovra del Pd predisposta dal responsabile economico

Antonio Misiani, sia la mobilitazione che partirà il 3 dicembre con i banchetti in varie città per culminare due settimane dopo a Roma, in Piazza Santi Apostoli. Un luogo simbolo per il centrosinistra, quello dei festeggiamenti per le vittorie dell'Ulivo.

Ieri il capo dei 5Stelle, che sta incontrando parecchie difficoltà a portare dalla sua parte sindacati e associazioni – a iniziare dalla Cgil, la cui segreteria riunita nel pome-

Il confronto tra le opposizioni va avanti anche sul salario minimo

riggio per analizzare le ricadute della Finanziaria non ha alcuna voglia di farsi tirare per la giacchetta – è apparso possibilista. «Adotteremo ogni iniziativa per contrastare questa manovra», ha spiegato Conte a margine del Talent Garden, «e lo faremo assieme a tutte le forze politiche che vorranno condividere il nostro giudizio». E

La nomina a Roma Finisce l'era Melandri al Maxxi arriva Giuli

Finisce l'era Melandri, al Maxxi arriva Alessandro Giuli. La nuova nomina del giornalista di *Libero*, volto noto della tv, voluta dal ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano è stata ufficializzata ieri sera.



Alessandro Giuli

Dopo dieci anni sotto la guida dell'ex ministra Pd dei beni culturali e a pochi mesi dall'avvio del nuovo ambizioso progetto di ampliamento finanziato dal

governo Draghi, arriva con l'esecutivo Meloni il cambio di rotta per il museo della capitale ospitato nell'edificio progettato da Zaha Hadid e dedicato alle arti e le architetture del XXI secolo. Il passaggio di consegne è fissato per il 12 dicembre.

poi, a chi gli chiedeva se non fosse meglio riunire la minoranza in un fronte comune, ha replicato secco: «Assolutamente sì». Se non è un'apertura, di certo gli somiglia. Figlia anche del pressing che l'avvocato sta subendo non solo da Fratoianni e Bonelli, i leader rosso-verdi vestiti da mediatori, ma pure da diversi big del Pd. «Mi turba che non si trovi una via per andare in piazza con il M5S. Se si vuol lavorare insieme ci sono le condizioni per farlo, io ho sempre detto che si può provare a costruire un patto fra le opposizioni», la riflessione di Andrea Orlando in tv.

Un patto che, tanto per cominciare, potrebbe essere siglato almeno su un punto: il salario minimo. Misura che fra l'altro compare in tutte le contromanovre dei partiti di minoranza. È Calenda a farlo notare, tendendo la mano a Pd e 5Stelle per arrivare a una convergenza in Parlamento, resa tuttavia meno credibile dall'offerta di incontro, rivolta alla premier, per collaborare sulla manovra. «Io è dal primo giorno che ho presentato una proposta: quindi se si uniscono altre forze è un bene. Lo vedremo», apre di nuovo Conte, rivendicando però la primogenitu-

ra di una iniziativa che in realtà ha tanti padri. A cominciare da Orlando, che ha già depositato un suo disegno di legge sul modello elaborato quand'era ministro del Lavoro.

Ma, anche qui, gli ostacoli non mancano. Oltre che per la postura del capo grillino, costantemente impegnato a distinguersi dal Pd, la difficoltà sarà trovare una quadra. «Loro propongono, giustamente, di far fuori i contratti pirata, ma non c'è un fisso», spiega il capogruppo 5S alla Camera Francesco Silvestri. «Noi diciamo che bisogna introdurre un minimo di 9 euro. Detto ciò, se c'è chi vuole sostenere questa battaglia io sono il più contento al mondo». Un gancio che potrebbe far ripartire il dialogo fra i giallorossi, interrotto ormai da mesi: «Mi auguro che prevalga la ragionevolezza politica», conclude il vicesegretario dem Peppe Provenzano: «Per essere più efficaci le opposizioni devono collaborare e coordinarsi, se non sulla politica, almeno sui temi concreti». E chissà che prima o poi non lo diventi anche la piazza contro la prima Finanziaria del governo Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista all'ex ministro del Movimento

Patuanelli "Così creano gli esodati del sussidio L'opposizione si fa insieme"

di **Matteo Pucciarelli**



Ex ministro Stefano Patuanelli, ex ministro M5S

Occorre mobilitarsi senza bandiere di partito contro questo governo che fa la guerra a chi ha meno

MILANO – «Serve una grande manifestazione con tutte le forze sociali e civiche, le associazioni, senza rivendicare paternità, contro questo governo che fa la guerra a chi ha meno», è la proposta del 5 Stelle Stefano Patuanelli.

Tra due anni tolgono il reddito di cittadinanza e ognuno fa opposizione per sé. Voi in piazza ci andrete? Quando?

«Noi vogliamo organizzarci con tutti coloro che ci staranno».

«Senza rivendicare paternità» è una mediazione?

«È un invito».

Conte ha detto "andremo assieme a tutte le forze politiche che vorranno condividere il nostro giudizio". Quindi anche il Pd?

«Ci mancherebbe pure, certamente, non ci si può dividere di fronte a questioni concrete».

Ma i dem hanno già convocato la piazza il 17 dicembre.

«Bene, ma noi pensiamo a una manifestazione più ampia e aperta rispetto ad una di partito».

Vi coordinerete con la Cgil?

«Con la società civile e le forze sindacali e sociali, con cui siamo pronti a confrontarci nel rispetto dei ruoli, quelle che ritengono questa una manovra ingiusta e insufficiente

per affrontare le emergenze».

Provenzano su Repubblica ha parlato di "caccia ai poveri", concorda?

«Sì, sono espressioni che il M5S usa da mesi in tal senso».

Valditara intanto parla di stop al reddito di cittadinanza a chi non ha completato l'obbligo scolastico.

«Agghiacciante, inaccettabile, ma cosa c'entrano le due cose? Valditara pensi a contrastare l'abbandono scolastico e a portare la scuola italiana su standard europei».

Vi aspettavate l'abbattimento pronti-via del vostro totem?

«Questa è una manovra senza coraggio di bandierine spot, non risolve problemi ma li crea. Un operaio 50enne che ha perso il posto

di lavoro se non ne trova un altro dopo otto mesi cosa fa, va alla Caritas? Si stanno creando gli esodati del reddito di cittadinanza».

L'opposizione divisa rimane un favore alla destra. Una proposta minima unitaria quale può essere?

«L'opposizione la si fa a prescindere dalle convergenze, loro hanno i numeri per fare da soli e peraltro con la stampella sempre a disposizione di Renzi e Calenda, a cui manca l'onestà intellettuale di riconoscere il lavoro altrui ad esempio sull'industria 4.0. In alcune cose concorderemo e in altre no, però mi auguro che faremo insieme delle battaglie: salario minimo, lotta povertà, riduzione delle disuguaglianze».

Uno potrebbe dire che alcune

misure comunque Meloni l'ha prese: adeguamento delle pensioni, un mese in più di congedo all'80 per cento per donne in maternità, via l'Iva sui pannolini. Risposta?

«Sono piccoli spot che mettono assieme le richieste di una maggioranza variegata, qualcosa per far contento Berlusconi, qualcosa per Salvini, non c'è visione né prospettiva, nulla che attragga investimenti».

Eppure i sondaggi premiano ancora Meloni, perché?

«C'è un effetto trascinalimento delle politiche e poi viviamo in una sorta di consumismo leaderistico, ciclicamente quel leader che basava il suo successo parlando alla pancia poi crolla. Meloni è oggi come Salvini alle europee del 2019».

Segue la discussione nel Pd?

«Guardo con massimo rispetto al loro percorso, senza giudicare».

Però dovesse prevalere una linea che guarda al centro o una più di sinistra per voi non è indifferente.

«In base a quale sarà la nuova linea si rafforzerà o indebolirà il rapporto con i nostri ex alleati. Tocca al Pd scegliere se guardare al centro o se puntare su una visione progressista. Certo non potrà esserci un accordo basato sul non far vincere gli altri».



Ex alleati
Giuseppe Conte e Enrico Letta sono stati alleati al governo prima dello strappo dei 5S contro Draghi e il voto anticipato

di **Giovanna Casadio**
Tommaso Ciriaco

ROMA – Non può sfidare tutti. Né può respingere la mano tesa del Terzo polo, che offre al governo collaborazione per portare a casa la manovra, proponendo alcuni importanti ritocchi e una profonda revisione dei saldi. Giorgia Meloni accetta dunque di incontrare Carlo Calenda la prossima settimana a Palazzo Chigi. E lo fa anche perché le sentinelle parlamentari l'hanno avvertita di al-

cuni strani movimenti d'Aula sulla finanziaria. Scricchiolii che non mettono in discussione la tenuta della maggioranza – che anche a Palazzo Madama gode di numeri non risicati – ma lasciano credere che nel centrodestra siano in preparazione sgambetti e agguati proprio sulla legge di bilancio.

Non si tratta di immaginare una "stampella" del governo, nella testa del premier. O comunque: non ancora. Ma certo, il timore è che da Forza Italia e Lega non manchi il fuoco amico. Il Carroccio vive ore delicate,

Il caso

Calenda apre sulla manovra La premier lo chiama al tavolo e spera in una sponda anti FI



Il leader
Carlo Calenda, leader del Terzo polo

perché il crollo nei sondaggi mette a rischio la leadership di Matteo Salvini e avvicina un congresso che potrebbe sancire il passaggio di consegne con Luca Zaia. Ma c'è di più. Il fastidio con cui Silvio Berlusconi ha atteso invano notizie sul testo della finanziaria è soltanto la cima di un risentimento più profondo diffuso tra gli azzurri. Durante l'iter parlamentare arriveranno proposte emendative potenzialmente deflagranti.

Il partito del Cavaliere punta ad esempio a un incremento più sostanzioso delle pensioni minime. Si pensa anche di rafforzare in qualche modo il superbonus, ridimensionato nel decreto aiuti quater. E ancora, sono allo studio dei forzisti aggiustamenti sul reddito di cittadinanza, la cui abolizione richiederebbe maggiore progressività. Senza dimenticare la volontà di rimettere mano anche all'ergastolo ostativo e alla contestata norma sui rave.

In questo clima si inserisce la contromanovra del partito di Calenda e Matteo Renzi. Il leader di Azione va dritto al punto: «Questa finanziaria è pericolosa, non ha una visione. Ma la premier è nuova, pensiamo vada

SmartRep



Scansiona il codice col tuo smartphone e accedi per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica

aiutata e non solo contestata. Chiediamo un incontro a Meloni per rivedere i numeri». Così non va, dunque, ma a saldi invariati la legge di bilancio può essere riscritta. L'obiettivo è distinguere con nettezza i destini della premier da quelli del suo vice leghista: «Dalla flat tax alle Ong, non c'è una proposta della Meloni. La trasformazione del governo in un esecutivo Salvini sarà un Armageddon per il Paese. E non è quello che vuole la presidente del Consiglio». «Questa manovra – aggiunge Renzi – non è né carne né pesce. Proveremo a migliorarla in Parlamento».

La prima reazione di Palazzo Chigi è gelida. «Calenda – dice Giovanni Fazzolari, sottosegretario alla Presidenza – è un chiacchierone. Aspettiamo le sue idee geniali». Dopo poche ore, però, la marcia indietro. E Palazzo Chigi che lascia trapeolare l'intenzione di ricevere Calenda per valutare la sua contromanovra, a cui ha lavorato Luigi Marattin.

La priorità assoluta è la sanità, su cui dirottare i 38 miliardi attivabili grazie al Fondo Salva Stati (Mes). Sei miliardi vanno destinati al welfare. Un reddito di inclusione potenziato al posto del reddito di cittadinanza, che va abolito. E ancora, riforma del sistema pensionistico, una norma che renda permanente il taglio del cuneo fiscale e azzeri i contributi per i lavoratori under 25 (smontando però la flat tax incrementale e l'estensione a 85 mila euro di reddito appena introdotta da Meloni). Infine Family Act rivisto e salario minimo a 9 euro l'ora.

**Per fare l'albero
CI VUOLE UN ABETE**

**ESCI DAL SOLITO NATALE,
ENTRA IN OVS.**

OVS

LOVE PEOPLE. NOT LABELS.



LA CRISI DEL CARROCCIO

La Lega sprofonda il congresso si avvicina Pressing su Zaia

Dopo il tracollo nei sondaggi che inchiodano il partito intorno al 7% cresce l'ipotesi di assise nel 2023. La trincea di Salvini pronto a resistere

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Mai sottovalutare i segnali. Domenica 20 novembre, attorno alle 20.45. Luca Zaia sta per comparire sugli schermi di Che tempo che fa, il programma di Fabio Fazio. Presenta il suo libro, che per molti assomiglia a una promessa di discesa in

campo nell'arena nazionale. In quegli stessi secondi, Matteo Salvini interrompe il suo giorno di riposo. Accede ai social dal suo iPhone. E scandisce: «Via il canone Rai. Pagarlo per guardare i Fazio o i telegiornali di sinistra, anche no...». Attacca proprio Fazio. Atto ostile, smaccatamente ostile, chirurgico. Sgarbo verso il collega, palese. E segnale, appunto, di

una battaglia furibonda che sta spaccando la Lega e fatica a restare sopita. In palio c'è la nuova leadership. L'eventuale ascesa alla segreteria del governatore veneto. E un congresso che nei piani dei leghisti in ascesa potrebbe tenersi entro la prima metà del 2023.

Un passo indietro. Da quando Giorgia Meloni è in carica, la Lega è

in subbuglio senza soluzione di continuità. Pesa il pessimo risultato delle Politiche. E i sondaggi che, dal 26 settembre, funestano via Bellerio. L'ultimo di una lunga serie negativa, quello di Swg di poche ore fa, inchioda il Carroccio ad un mortificante 7,6%. Dietro il Terzo Polo. Con Fratelli d'Italia accreditata al 30,4%, il quadruplo esatto del consenso di



▲ La sfida
Il segretario Matteo Salvini con il governatore veneto Luca Zaia



L'annuncio social Francesca Verdini e il doppio cognome

Francesca Verdini, figlia di Denis e fidanzata di Salvini, annuncia di aver chiesto di acquisire il cognome della madre e dei «nonnini». «Adesso il mio nome racconterà una storia in più: Maria Francesca Verdini Fossombroni»

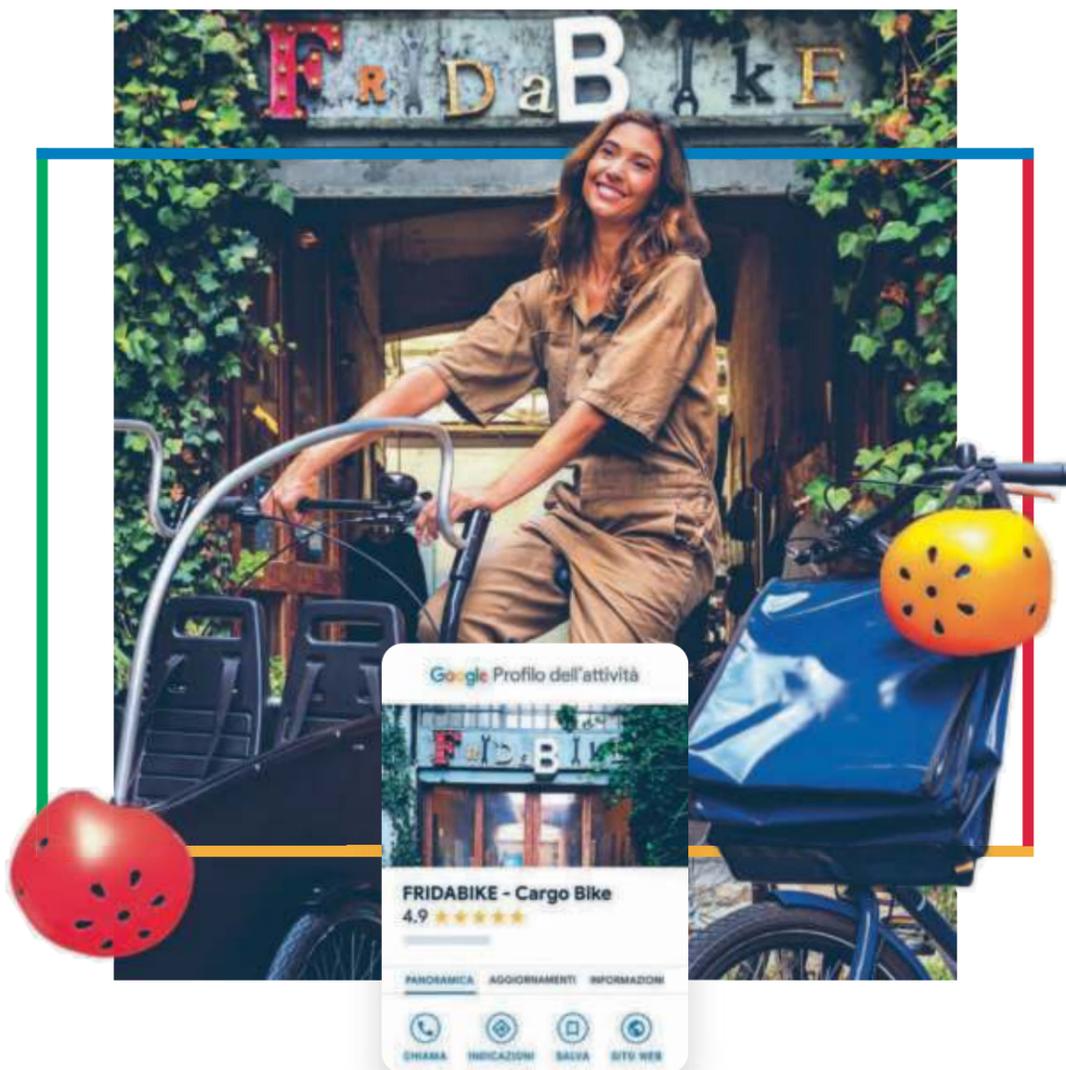
Salvini. Abbastanza da far scattare l'allerta massima tra i leghisti.

È una dinamica inarrestabile. E non è soltanto per il ruolo poco visibile del leader, ministro in ombra nell'esecutivo. Il problema è che i principali dirigenti del partito considerano il segretario ormai poco in sintonia con il suo popolo. Nessuno ancora si espone, ma la spaccatura è profonda. C'è chi si tiene a debita distanza dal capo, chi costruisce sponde alternative, chi aspetta solo la stagione congressuale per aprire una nuova fase. I nomi sono sempre gli stessi. Zaia, ovviamente. E ancora, si fa spazio nel partito il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Max Fedriga. E poi Riccardo Molinari, che per volere di Salvini è rimasto fuori dalla corsa per la presidenza della Camera. Un capitolo a parte vale per Giancarlo Giorgetti: è il ministro più potente, più esperto, più at-

Venerdì il Consiglio federale convocato per rilanciare il tesseramento

tento a non spezzare equilibri delicatissimi. Ma assume un valore politico importante il rapporto sempre più stretto con Meloni, che ha affidato a lui la casella più delicata dell'esecutivo. In cima alla piramide dei papabili alla successione c'è comunque proprio Zaia. Fosse per lui, non ci sarebbero dubbi: avanti ancora per molto alla guida del Veneto. O, almeno, così ripete a molti. I suoi, però, lo pressano. Insistono. E alla fine potrebbero «costringerlo» a scendere in campo. Rendendo la leadership del Carroccio contendibile, dopo molti anni di guida salviniana.

Il percorso congressuale è già partito, ma con una tempistica lentissima. Alcuni congressi cittadini e provinciali si sono già svolti, lasciando prevedere il peggio proprio per il leader. A Bergamo, ad esempio, si è registrata la sconfitta del segretario. «Ma i due contendenti - allarga le braccia il senatore Claudio Borghi - erano entrambi "non salviniani"...». La verità è che Salvini cerca di consolidare la sua posizione nel governo. E soprattutto, cerca di allontanare il più possibile la resa dei conti. La battaglia si combatte soprattutto sul terreno dei congressi regionali. Dovevano tenersi a gennaio, i big del Carroccio spingono per rispettare le scadenze. Forse anche per questo, Salvini ha riunito ieri i parlamentari alla Camera. «C'è entusiasmo - ha detto - i militanti sono contenti e la Lega è in crescita». Si fa così, quando il pessimismo sta per prevalere. Un passaggio chiave è previsto già per venerdì. Il leader ha convocato al riunione del Consiglio federale proprio per discutere di assise e tesseramento. La resa dei conti si avvicina. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Google puoi far crescere la tua attività. Come ha fatto Antonella.

A Milano, Antonella ha trasformato la sua più grande passione nel suo lavoro: da sette anni, il suo negozio Fridabike continua a crescere, anche grazie a Google. Con **Profilo dell'attività** promuove il suo negozio, mostra le bici in vendita e si fa trovare da nuovi clienti. Intuitivi, semplici, accessibili: con i prodotti Google, il futuro digitale è per tutti.

Scopri di più su g.co/ItaliaInDigitale.



IL CASO DELLE COOP DI LATINA

Soumahoro non convince i rossoverdi Gelo e tensioni, c'è l'ipotesi sospensione

ROMA. — «Risponderò nel merito. Punto per punto. Sto preparando la difesa con i miei avvocati», dice Aboubakar Soumahoro. «Dovevi farlo prima, aspettiamo da una settimana», gli ribattono Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni. «Andrò in tv, da Formigli». «Ma noi non possiamo stare sulla graticola un altro giorno».

Le 21,10 di ieri sera. Sede dei gruppi in piazza del Parlamento 19. Esausti, dopo due ore mezza di confronto, i tre decidono di sospendere il confronto. La tensione si taglia col coltello tra il sindacalista dei braccianti - nei guai politicamente per la gestione allegra delle coop della moglie - e i due leader che gli avevano dato fiducia, promuovendolo deputato dei Verdi e di Sinistra italiana. Soumahoro si era presentato con gli stivali a Montecitorio. Un simbolo contro tutte le ingiustizie. Ora la sua vicenda rischia

di tramutarsi in una catastrofe d'immagine, che potrà offuscare l'impegno dei tanti che generosamente si battono per i migranti. Piove sul bagnato. Da ieri risulta indagata la suocera. Reato ipotizzato dalla Procura di Latina: malversazione.

Soumahoro non lo è. Ma intanto i giornali e i siti sono pieni di testimoni che tirano fuori altre storie poco edificanti su di lui. «Non può finire a tarallucci e vino», dice a tarda sera Bonelli a un amico. Oggi verrà presa una decisione: per ora non li ha convinti. Lui e Fratoianni vorrebbero che la scelta fosse condivisa. La soluzione più gettonata resta l'autosospensione dal gruppo. Difficilmente però Soumahoro l'accetterà.

La cronaca. Alle 15 Soumahoro se ne sta in un corridoio della Camera col telefono incollato all'orecchio. Bonelli ha appena dichiarato:

Tre ore di riunione sul destino del deputato
“Non può finire a tarallucci e vino”
Indagata la suocera dell'ex bracciante

di **Concetto Vecchio**

«Siamo grati all'autorità giudiziaria per il lavoro importante che sta facendo. Noi però facciamo politica. Valuteremo cosa fare dopo avere ascoltato le sue ragioni». Ha il volto di chi è reduce da notti insonni. Bonelli poi attraversa lo stesso

corridoio e i due nemmeno si sfiorano. La scena si ripeterà tre ore dopo. Soumahoro lascerà l'aula alle 18, Bonelli lo seguirà, ma le loro strade si dividono subito. Il clima è questo. Soumahoro non parla con i cronisti. Se ne sta ostentatamente nel corridoio. È visibilmente sovrappeso. Tra i suoi colleghi si raccolgono, in privato, frasi piene di imbarazzo. Parlano male del video in lacrime dell'altro giorno. Dicono: «Ho sempre sospettato della sua forte presenza scenica. È costruito». Si danno di gomito perché nemmeno gli stivali erano i suoi. Piomba la notizia che il prete della Caritas di San Severo, don Pupilla, aveva avvisato Fratoianni. Si scopre che era un messaggio d'agosto sul profilo Instagram del leader di Sinistra italiana. «Nicola non l'ha visto», giurano i suoi. I cronisti provano ad avvicinare Soumahoro. Lui scappa via. Poi s'infiltra in Aula. So-

no le 16. Dice Bonelli in Transatlantico: «Dopo la commemorazione di Roberto Maroni parliamo». Che farete? «Vogliamo prima capire». Non si può espellerlo dal partito, perché non è iscritto. Per sospendere dal gruppo serve una riunione collegiale. In aula Soumahoro si accomoda accanto a Marco Grimaldi e ad Eleonora Evi. Ogni tanto scambia qualche battuta con Grimaldi, per il resto ha lo sguardo fisso davanti a sé. Si desta quando Maurizio Lupi ricorda il calvario giudiziario di Maroni. «Ha sofferto molto, poi dopo sei anni la Cassazione ha annullato le condanne. Bobo diceva: «La nostra responsabilità è fare sì che altri non vivano questo stesso dramma». Soumahoro deve pensare: questa storia mi riguarda. E applaude. Su Twitter lo ha difeso un garantista doc come Enrico Costa (Azione). Oggi sapremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage nel campo in cui ha lavorato Aboubakar

Quei conti che non tornano nella Lega braccianti di Foggia Il “j'accuse” di due compagni

dal nostro inviato **Giuliano Foschini (Foggia)** e di **Clemente Pistilli (Roma)**

Non si può raccontare Aboubakar Soumahoro senza venire qui, nella polvere che in questi giorni è già diventato fango di Torretta Antonacci, il gran ghetto di Rignano, la più grande baraccopoli (e forse vergogna) d'Italia, a seconda delle stagioni dai 1.500 ai 4 mila braccianti, uomini e donne, costretti a vivere come dovrebbe essere impossibile. Non si può non partire da qui perché Abou, qui, in qualche modo è nato: quando tutti guardavano da un'altra parte è stato il solo, o comunque quello che lo ha fatto più forte, a gridare perché qualcuno girasse la testa. Uno dei pochissimi a rivendicare dignità per chi era condannato a non essere visto. Lo ha fatto a Rignano in Puglia o a San Ferdinando in Calabria, quando uccisero il suo amico Sacko come fossero a un tirasegno. Così, un po' per gioco e un po' per razzismo.

Aboubakar Soumahoro è stato sempre seduto sulle sedie scomode da queste parti. Ma quella in cui si è dovuto accomodare in questi giorni, suo malgrado, lo è particolarmente. Perché lo mette davanti a una serie di domande - sul suo lavoro e sulla trasparenza del suo operato - che fino a questo momento sono rimaste senza risposta (ieri *Repubblica* gliel'ha rivolte, ma per il momento senza ottenere risposta). A sollevarle, già un anno fa, sono stati non due avversari. Ma due amici, compagni di viaggio e di strada: Sambare Soumaila e Alfa Berry che in una lunga lettera, arrivata anche alle forze di Polizia, mettono in evidenza una serie di incongruenze sui conti della Lega Braccianti che Soumahoro, con loro (che ne erano vicepresidenti) ha fondato.

«Non ti fare più vedere qui» scrivono. «Vieni solo a scattare selfie “auto promozionali” che è rimasta l'unica attività che vieni a fare tra le nostre baracche.



Con quei selfie hai raccolto centinaia di migliaia di euro attraverso le donazioni di ignari benpensanti e altruismo, ma ne abbiamo spesi meno della metà della metà della metà per portarci a ognuno di noi un pacco di pasta, un chilo di sale e 700 grammi di passata di pomodoro».

Oggetto del contendere sono i circa 250 mila euro che la Lega braccianti attraverso una sottoscrizione Internet e donazioni di amici di Aboubakar erano stati raccolti per aiutare gli abitanti dei ghetti in un periodo particolarmente difficile qual era stato quello pandemico. Perché è vero che il mondo dell'agricoltu-

▲ A Rignano Garganico
Aboubakar Soumahoro nella baraccopoli di Borgo Mezzanone, vestito da Babbo Natale: era il mese di dicembre dello scorso anno

In una lunga lettera inviata alla Polizia gli amici del ghetto chiedono: “Dove sono finiti tutti i soldi?”

Il giorno 22 novembre 2022 si è spento

Domenico Tantillo

ne danno la dolorosa notizia la moglie Adelina, la figlia Laura, il fratello Giacomo e i familiari tutti.

Le esequie saranno celebrate il giorno 24 novembre presso il Tempietto Egizio del Verano alle ore 14.30.

Roma, 24 novembre 2022

I colleghi di Assorisorse ricordano con grande affetto l'amico

Domenico Tantillo

uomo cortese e d'innata signorilità, che ha saputo coniugare queste preziose qualità umane con la sua brillante e profonda cultura.

Roma, 24 novembre 2022

ra è stato l'unico, praticamente, a non fermarsi mai nemmeno nei giorni più neri. Ma è altrettanto vero che i più deboli sono stati i più esposti. Da luglio a dicembre del 2021 gli ex vicepresidenti della Lega contano otto interventi tra Borgo Mezzanone, Torretta Antonacci, Riace, Mondragone, Venosa e Rosarno. Fatture alla mano la spesa complessiva tra mascherine e spesa alimentare è di 55 mila euro. A cui vanno ad aggiungersi, sostengono, «quattromila e 500 euro» di spese di trasporto. «Dove sono finiti» chiedono, «gli altri 200 mila?». Quando il caso era scoppiato, lo scorsa estate, Soumahoro aveva pubblicato, in nome della trasparenza, i bilanci della Lega. Seppur fermi al 2020. Anche in quel caso, però, secondo i suoi due vicepresidenti ci sarebbero delle forti anomalie. «Dichiara di aver speso 120 mila euro, quando invece quelli effettivamente spesi sul campo non sarebbero stati più di 60 mila. Dove sono gli altri?»

Un'idea ce l'hanno Soumaila e Berry (dopo essere usciti dalla Lega ora sono tornati in Usa) che fanno notare come in quel periodo Soumahoro avesse lanciato il suo nuovo soggetto politico-sindacale che, inevitabilmente, aveva bisogno di spese di funzionamento. Viaggi («anche se lui dormiva in albergo e chi lo accompagnava stava in furgone»), spese di missione e via dicendo. Ma le raccolte lanciate su GoFundMe servivano ad altro: a procurare cibo, spese mediche o ad aiutare i lavoratori che decidevano di scioperare per non lasciarli senza paga. «Quando ti abbiamo chiesto che fine abbiano fatto i restanti 250 mila euro, tu hai detto che servono per l'organizzazione, cioè per te, perché tu fai tutto tu, presidente, vicepresidente, tesoriere. E noi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Rilanciare i diritti partendo dallo ius cibi

di Andrea Segrè

Mentre stiamo ancora discutendo se sui diritti la sinistra debba avere due gambe – quella civile e quella sociale: entrambe, una sola, nessuna delle due? – non ci rendiamo conto che siamo rimasti fermi. La rapidità con la quale mutano le condizioni e cambiano i bisogni impone visione e azioni concrete. Se vogliamo tenere una direzione, quella del pieno riconoscimento dei diritti della società civile – quindi le due gambe – dobbiamo stare dalla parte dei più deboli, e camminare veloci.

Sorprende allora che in pochi, da sinistra, alzino la voce su una palese e ripetuta violazione di un diritto umano fondamentale. Il diritto ad un'alimentazione adeguata, salutare, compatibile culturalmente: chiamiamolo *ius cibi*. In un mondo dove contiamo oltre 800 milioni di poveri alimentari, solo nel nostro paese sono quasi 6 milioni, è possibile non vedere questa macroscopica realtà? Disquisiamo sulle differenze semantiche fra sovranismo e sovranità alimentare – un concetto nato a sinistra, oggi adottato dalla destra – senza accorgerci, ad esempio, che la Russia usa il cibo come arma geopolitica. Non solo dall'inizio del conflitto con l'Ucraina.

Gli *hunger games*, i giochi del-

la fame, sono in atto da tempo: la sicurezza alimentare di milioni di persone – in Africa, Medio Oriente, Asia, ma anche nelle Americhe e in Europa – dipende anche dal grano che si produce in quell'area. Grano significa pane, ma pure lo spettro dell'ulteriore incremento dei prezzi dei cereali e delle speculazioni. In un quadro che vede l'inflazione alimentare a due cifre, le più colpite sono proprio le fasce più deboli della popolazione. Film già visti altrove e in altri tempi, oggi esacerbati da cambiamento climatico, crisi energetica, pandemia.

Nel mondo contiamo oltre 800 milioni di poveri alimentari, in Italia sono 6 milioni



L'AUTORE
ANDREA SEGRÈ
È PROFESSORE
DI POLITICA
AGRARIA
ALL'UNIVERSITÀ
DI BOLOGNA

E la sinistra che dice? Se mangiare (e bere) in modo adeguato e salutare è un diritto riconosciuto nella Dichiarazione Universale dei diritti umani possiamo limitarci a chiedere, come un presidente del Consiglio ai tempi di Expo, che sia inserito nella Costituzione? O gridare che gli alimenti non sono una merce, ma poi non spiegare come fare per riconoscere il cibo quale bene comune e dunque garantirlo in quantità sufficiente a tutti?

Se interpretato correttamente, lo stesso concetto di sovranità alimentare – che significa au-

todeterminazione dei popoli a scegliere cosa produrre e cosa mangiare – potrebbe aiutarci. Se ai paesi, soprattutto a quelli più poveri (in Italia sarebbe anacronistica), venisse riconosciuta effettivamente questa autonomia e si evitasse di calare dall'alto modelli di produzione e consumo alimentare dipendenti dall'estero e basati su grandi produzioni indifferenziate – le cosiddette *commodities*: grano, mais, soia – l'arma alimentare si spunterebbe e il ricatto della fame sarebbe meno efficace.

Ma anche il lavoro della diplomazia alimentare, perché non possiamo pensare di vivere in un sovranismo autarchico (che in realtà nessuno vuole), il riconoscimento di una cittadinanza alimentare, lo *ius cibi* appunto, per arrivare a una piena democrazia alimentare ovvero la partecipazione di tutti nella scelta di cosa produrre e mangiare, consapevolmente.

Temi astratti? Disquisizioni accademiche? Non credo. Basta guardare i numeri dell'impatto dell'alimentazione su clima e salute o andare in giro per l'Italia, fra le famiglie che non arrivano a fine mese, nelle mense caritative o negli ospedali per curare le patologie legate al cibo per rendersene conto.

Il cammino della sinistra, sulle gambe dei diritti, della giustizia e dell'equità può ripartire (anche) da qui.

Il dibattito sulle nostre pagine

Sono intervenuti: Michele Serra, Francesco Piccolo, Stefano Massini, Massimo Recalcati, Chiara Saraceno, Emanuele Trevi (intervistato da Raffaella De Santis), Isaia Sales, Luciano Violante, Chiara Valerio, Gianni Riotta, Nichi Vendola, Luigi Manconi, Dario Olivero, Giacomo Papi, Daniela Hamau, Michela Marzano, Linda Laura Sabbadini, François Hollande (intervistato da Anais Ginori), Carlo Galli, Emanuele Felice (intervistato da Eugenio Occorsio), Natalia Aspesi, Javier Cercas (intervistato da Alessandro Oppes), Roberto Esposito, Gianni Cuperlo, Bruno Simili (intervistato da Eleonora Capelli), Giorgio Tonini, Franco Lorenzoni, Pietro Ichino, Paolo Di Paolo, Serenella Iovino, Giovanni Cominelli, Luigi Zanda, Michele Salvati, Giuseppe Laterza, Enrico Letta, Stefano Boeri, Anna Foa, Antonio Bassolino (intervistato da Conchita Sannino), Simona Colarizi, Giancarlo Bosetti, Nicola Zingaretti, Andrea Romano, Marc Lazar, Pina Picierno, Andrea Graziosi, Graziano Delrio, Daniele Vicari, Michael Walzer (intervistato da Paolo Mastrolilli), Marco Bentivogli, Marco Belpoliti, Cecilia D'Elia

Hysytech entra nel gruppo Nippon Gases: un partner unico per la decarbonizzazione dell'industria

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA A CURA DELLA A.MANZONI & C.

Nippon Gases, la divisione europea di Nippon Sanso Holdings Corporation (NSHD), e Hysytech uniscono le loro competenze per sviluppare e consolidare la crescita di valore attraverso tecnologie e soluzioni a basso impatto di carbonio.

Hysytech è un'azienda specializzata nella progettazione, nello sviluppo e nell'implementazione industriale di tecnologie e apparecchiature di processo chiavi in mano con una particolare focalizzazione nel campo della generazione, trattamento e recupero di gas in-

dustriali, liquidi organici ed energia. Questa iniziativa conferma l'impegno del gruppo NSHD nel proporre soluzioni carbon neutral all'industria, aiutando i clienti nel raggiungimento dei loro obiettivi di riduzione delle emissioni di carbonio. Fin dalla sua fondazione, NSHD ha incentrato la propria attività nella ricerca di applicazioni innovative che soddisfino le esigenze produttive del cliente tramite lo sviluppo, l'installazione e la manutenzione di impianti tecnologici ad alto valore aggiunto. Oggi il gruppo è attivamente impegnato nella ricerca di opportunità commer-

ciali per contribuire alla realizzazione di una società a zero emissioni di carbonio. Raggiungere questo obiettivo è possibile favorendo il passaggio dai combustibili fossili a fonti di energia rinnovabili e supportando concretamente le aziende, a livello globale, nel realizzare questa sfidante transizione.

L'esperienza di Hysytech nei processi chimici e nella valorizzazione dei rifiuti, nell'ambito di un approccio circolare, si combina in modo sinergico con la consolidata esperienza di Nippon Gases in tecnologie quali la combustione, il trattamento delle acque reflue, la produzione di idrogeno e syngas, sempre nel rispetto dei più elevati standard di sicurezza.

Hysytech applica la propria vision "Filling the gap" partendo da progetti R&D, passando per realizzazione e messa in opera di impianti speciali progettati sulle specifiche esigenze dei singoli clienti, fino alla fornitura, in Italia e all'estero, di moduli standard per l'upgrading del biogas, la liquefazione del biometano e la produzione di idrogeno verde. L'ingresso di Hysytech nel gruppo Nippon Gases fornirà al mercato soluzioni a 360 gradi tra cui waste to gas, waste to power, waste to chemicals, favorendo così un mondo a zero emissioni di carbonio.



Hysytech S.r.l.

Società di ingegneria fondata nel 2003, specializzata nella progettazione, sviluppo e implementazione industriale di nuove tecnologie e apparecchiature di processo chiavi in mano. Le capacità partono dal know-how nell'ingegneria chimica e di processo, arrivando alla messa in servizio, monitoraggio e manutenzione. E' attiva prevalentemente nel campo della generazione, trattamento e recupero di gas industriali, liquidi organici ed energia, secondo le pratiche ingegneristiche di primo livello nel mondo impiantistico, anche attraverso l'implementazione di tecnologie proprie e brevettate.

Nippon Gases

Azienda leader nel settore dei gas industriali e medicali in Europa, è parte di Nippon Sanso Holdings Corporation, una grande realtà internazionale con oltre 100 anni di esperienza nell'industria del gas e una presenza importante in Giappone, Stati Uniti e Canada, Europa, Sud-est asiatico e Australia, operando in 32 paesi con più di 19.000 dipendenti in tutto il mondo. La nostra presenza in Europa ci posiziona come azienda leader con oltre 3.000 dipendenti di cui il 27% sono donne, siamo attivi in 13 paesi e forniamo oltre 150.000 clienti. La sicurezza, priorità numero uno dell'azienda, è in costante miglioramento grazie all'individuazione di fattori di rischio e al rispetto dei nostri principi di sicurezza da parte di tutti i dipendenti.

L'impegno di Nippon Gases nei confronti dei clienti, dei dipendenti, dei collaboratori e delle comunità in cui operiamo riflette la nostra impegno verso l'ambiente e la sostenibilità. Insieme siamo "I professionisti del gas" e abbiamo un unico obiettivo: "Migliorare la qualità della vita attraverso le applicazioni tecnologiche dei nostri gas".



Un giro d'affari milionario nella coop di famiglia. La suocera sotto indagine

24 Novembre 2022 - 09:00

Marie Therese Mukamitsindo, suocera di Soumahoro, è indagata dalla procura di Latina. E adesso per l'onorevole si mette male

 Bianca Leonardi

0



Marie Therese Mukamitsindo, suocera di Soumahoro, è indagata dalla procura di Latina. E adesso per l'onorevole si mette male. Anche se lui si dichiara estraneo, ormai è coinvolta tutta la famiglia che, come ironizza Bechis è «povera ma con villa a Casal Palocco». Il deputato, infatti, nello scorso luglio - quando ancora non era in Parlamento - avrebbe aperto un mutuo di 250mila euro intestato per metà a lui e per metà alla moglie. Quella moglie nullatenente di cui parla lui stesso nel video in lacrime. Un mutuo trentennale per una villa da 450mila euro.

La domanda resta sempre la stessa: da dove arriva tutto quel denaro? Sicuramente guardando i bilanci delle due coop, Karibu e Aid - che Il Giornale ha consultato nonostante non siano pubblici anche se la legge lo impone, trattandosi di enti del terzo settore - è chiaro che il giro di soldi fosse molto alto, soprattutto grazie ai finanziamenti delle pubbliche amministrazioni. Al 31 dicembre 2020 il Consorzio Aid, presieduto dalla cognata di Soumahoro, ha rendicontato ben 1 milione e 165 mila euro solo dalla Prefettura di Latina che bonificava all'azienda somme mensili dai 70 ai 107 mila euro per la gestione dei servizi di accoglienza migranti e richiedenti asilo.

Il Comune di Latina, invece, ha erogato una sola somma nello stesso anno pari a 10mila euro, accompagnati però da bonus fiscali dal Mise, un contributo a fondo perduto di circa 35mila euro e - ciliegina sulla torta - 480 euro di bonus affitto. Per quanto riguarda la Karibu invece si parla - al 2020 - di ben più di 2 milioni di euro di debiti, tra cui 590mila euro da saldare alle banche e 774mila circa di tasse.

Il 2021 invece si chiude negativamente per 175 mila euro circa ma, si legge ancora nel bilancio, sul costo totale del personale, circa 866mila euro, più del 45% e cioè circa 393mila euro, sono destinati ai soci. Motivo per cui, probabilmente, i dipendenti aspettano ancora lo stipendio. Bugie anche da parte della suocera Mukamitsindo. Se a Repubblica ha dichiarato di «non dormire la notte» perché ha dovuto licenziare alcuni dipendenti e metterne altri in cassa integrazione, sulla nota integrativa del bilancio in nostro possesso - a sua firma - si legge: «Non si è potuto licenziare il personale non necessario, né tantomeno lo stesso è stato messo in cassa integrazione». Da qui la decisione di «intraprendere nuovi progetti». Quei nuovi progetti che, probabilmente, si traducono nel bando della Regione Lazio - lo scorso aprile - per il soccorso ai profughi ucraini. Intascati da Karibu 259 mila euro e 289 mila da Aid.

Su ciò la Gdf, come riporta Domani, ha scoperto che soldi della Karibu finivano su un conto africano riferibile a Richard Mutangana, cognato di Soumahoro. L'uomo avrebbe lavorato alla coop per circa 1000 euro al mese, fa sapere la madre Mukamitsindo, sufficienti però a mettere in piedi un resort in Ruanda, dove ora vive. E se è vero che Soumahoro si dichiara estraneo ai fatti è vero anche che la sede legale Aid in Lazio è la stessa della sua Lega Braccianti, protagonista di una seconda raccolta fondi fuffa in Puglia. I 16mila euro per i regali di Natale dei bambini del ghetto vengono subito smentiti da Francesco Mirarchi, coordinatore di Anolf, associazione che gestisce la foresteria di Torretta Antonacci. «Qui non ci sono bambini, nei ghetti ci sono uomini braccianti e pochissime donne», ci racconta. E sempre Torretta Antonacci è lo sfondo di un'aggressione nei confronti di Mohammed Elmajidi, presidente Anolf che dichiara: «Sono stato aggredito il primo giorno che sono arrivato al ghetto, ho riconosciuto alcuni ed erano Usb e Lega Braccianti».

Soumahoro, il Pd lo scarica: "Avevamo sollevato dubbi ma siamo stati ignorati"

[aboubakar soumahoro](#) [pd](#)



Sullo stesso argomento:

"Indagata" svolta nell'inchiesta di Latina F

Dario Martini 24 novembre 2022

Solo adesso il Partito democratico batte un colpo su Aboubakar Soumahoro, il "deputato con gli stivali" eletto con l'Alleanza Verdi-Sinistra finito al centro delle polemiche per le cooperative attive nell'accoglienza dei migranti gestite dai suoi familiari. In particolare la moglie Liliane Murekatete, consigliera d'amministrazione della coop Karibu, e la suocera Marie Therese Mukamitsindo,

presidente della stessa Karibu e consigliera del consorzio Aid. Quest' ultima è indagata dalla Procura di Latina per malversazione.



"Indagata", svolta nell'inchiesta di Latina. E Soumahoro torna in tv

Gli inquirenti vogliono capire se i fondi pubblici erogati dallo Stato e dagli enti locali per assistere gli immigrati siano serviti ad altri scopi. «Alcuni elementi di criticità e di opacità rispetto alle cose emerse circolavano anche in precedenza», svela Roberto Solomita, segretario dem a Modena, dove Soumahoro era candidato nel collegio uninominale come nome di punta di Verdi e Sinistra italiana in coalizione con il Pd. Il responsabile locale del partito di Enrico Letta aggiunge un particolare significativo: «lo ne ho parlato con il Pd e gli elementi sono stati portati all'attenzione. Nei pochi giorni che avevamo a disposizione prima delle elezioni abbiamo immaginato che le condizioni della candidatura fossero state verificate. Noi non abbiamo fatto un'indagine approfondita, ma abbiamo fatto presente ai responsabili del Pd che già circolavano cose sul conto di Soumahoro. Abbiamo semplicemente detto: "Gira questa roba qui, siamo proprio sicuri?". Ce lo avevano evidenziato in particolare anche alcuni rappresentanti dei sindacati confederali che con lui hanno rapporti più stretti. Questa vicenda è semplicemente lo specchio della gestione delle candidature nell'ultima tornata elettorale, che ha

prodotto gli esiti cui abbiamo tutti assistito». Come sottolinea la Repubblica, Solomita vuole specificare che la scelta fu operata «dagli alleati di Sinistra Italiana e Verdi» e che non c'era alcuna riserva sulla figura di Soumahoro. I leader di Verdi e Sinistra italiana hanno sollecitato più volte Soumahoro ad incontrarli per fornire i dovuti chiarimenti. Il paladino dei braccianti ha sempre rimandato. Ieri, però, non ha potuto sottrarsi ulteriormente al confronto. Soumahoro, Bonelli e Fratoianni, infatti, si sono visti a Montecitorio, dove si trovavano per partecipare alla seduta pomeridiana della Camera. Il clima non era dei migliori. Dopo i lavori dell'Aula, i tre si sono riuniti negli uffici parlamentari per due ore, fino alle 21. Ma non è stato sufficiente.



Nervi tesi Bonelli-Fratoianni, Soumahoro manda in pezzi la sinistra

I tre si rincontreranno oggi. Bonelli e Fratoianni sono rimasti molto irritati per il video pubblicato su Facebook alcuni giorni fa con cui Soumahoro, piangendo a dirotto, si scagliava contro chi lo «vuole morto». Un'iniziativa non concordata che non ha contribuito a fare chiarezza su quanto sta accadendo. Ha affermato che la consorte non lavora più alla Karibu da giugno scorso, quando invece almeno fino ad ottobre era ancora consigliera d'amministrazione. Ha detto anche di non avere mai avuto nulla a che fare con le due cooperative, quando invece alcuni operatori sociali

hanno raccontato la sua presenza negli uffici della suocera. Negli stessi locali dove si trova la sua Lega dei braccianti, il sindacato con cui porta avanti le battaglie in difesa dei profughi sfruttati. Un movimento da sempre molto attivo nel Foggiano. Ed è proprio da San Severo in Puglia che arrivano le accuse della Caritas locale, secondo cui l'attività di Soumahoro «è solo virtuale». È bene ricordare che il deputato non è indagato. E che la sua versione merita di essere credute fino a prova contraria. Proprio per questo motivo Bonelli e Fratoianni non capiscono per quale motivo fino a ieri si sia sempre sottratto ad un incontro. «Siamo un'alleanza che fa del garantismo un principio importante - spiega il leader dei Verdi - Certo è che abbiamo detto che c'è una questione politica su cui Aboubakar deve delle spiegazioni non solo a noi ma anche a chi ci ha votato». Comunque, fa sapere Bonelli, non è prevista né la sospensione né l'espulsione dal partito.

Cosa cambia da gennaio 2023 per chi paga spesso con bancomat e carte

Arrivano nuove esenzioni per i commercianti che rifiutano il pagamento col Pos



Foto di repertorio

Ascolta questo articolo ora...

Il governo smantella l'obbligo di accettare i piccoli pagamenti con carte e bancomat. Che cosa cambierà rispetto alle norme oggi in vigore? Vediamolo nel dettaglio. Dallo scorso 30 giugno (lo abbiamo già spiegato in un altro articolo) tutti i commercianti, gli artigiani e i professionisti sono tenuti ad accettare i pagamenti elettronici tramite Pos, micro-transazioni comprese, pena una sanzione pecuniaria di 30 euro, a cui va aggiunto il 4% del valore della transazione per cui è stato rifiutato il pagamento non in contanti. Ciò significa ad esempio che se un commerciante rifiuta un pagamento tramite Pos per un articolo del valore di 20 euro, dovrà pagare una multa di 30,8 euro.

Cosa cambia per i piccoli pagamenti

Secondo quanto previsto dalla bozza della manovra approvata in consiglio dei ministri, sono però in arrivo delle esenzioni per i pagamenti sotto i 30 euro. Oggi l'unica eccezione contemplata dal decreto legge n. 221 del 17 dicembre del 2012 (le sanzioni sono però entrate in vigore solo pochi mesi fa) è la seguente: "Tale obbligo", si legge nel testo, "non trova applicazione nei casi di oggettiva impossibilità tecnica".

Alla fine dello scorso ottobre è arrivata tuttavia l'esenzione dall'obbligo per i tabaccai che possono non accettare pagamenti con carte di credito o bancomat per quanto riguarda i tabacchi e i valori bollati

Il governo Meloni ora ha deciso di cambiare radicalmente registro. La legge [in commento](#) prevede infatti che "limitatamente alle transazioni di valore inferiore ai 30 euro" ci saranno nuove esenzioni nei casi individuati

Ascolta questo articolo ora...

l'eccezione delle transazioni in rapporto ai costi delle stesse. Per intanto, "sono sospesi i procedimenti e i termini per l'adozione delle sanzioni". In attesa che il ministero competente stabilisca quali saranno le nuove esenzioni le multe sono dunque sospese.

Insomma, cosa cambia per i consumatori? Semplice: tra qualche settimana i commercianti e tutti coloro che offrono prodotti e servizi al pubblico potranno rifiutare i pagamenti con carta se inferiori a 30 euro, senza correre il rischio di incappare in una sanzione. La sospensione delle multe dovrebbe diventare effettiva una volta che la manovra di bilancio sarà legge, probabilmente da gennaio. Ammesso che la norma non venga emendata dal Parlamento. Per conoscere i "criteri di esclusione", ovvero le esenzioni, nel dettaglio bisognerà invece aspettare il decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy.

Il tetto ai contanti sale a cinquemila euro

Segnaliamo infine che con la manovra viene anche innalzato il tetto per i pagamenti in contanti che dal 1° gennaio 2023 anziché scendere a mille euro, com'era previsto, salirà a 5mila euro. La norma era contenuta nel decreto Aiuti quater, ma poi era stata eliminata poiché non aveva carattere di urgenza. Ora è stata riproposta nella bozza della legge di bilancio.

Leggi tutte le altre notizie sull'homepage di Today

In Sicilia c'è tempo fino al prossimo 30 novembre per pagare gli arretrati del bollo auto senza sanzioni o interessi. A ricordarlo l'assessorato dell'Economia della Regione Siciliana, nell'ambito delle agevolazioni introdotte dalla legge regionale n.16 dello scorso agosto. Le previsioni dell'art. 28, infatti, consentono ai cittadini di mettersi in regola evitando i costi accessori per gli omessi o insufficienti pagamenti del bollo scaduti nel periodo 1 gennaio 2016-31 dicembre 2021.

«L'agevolazione “straccia bollo” della Regione – sottolinea l'assessore all'Economia, Marco Falcone – è ad oggi l'unica fra le misure vigenti in Italia che azzerà interessi e sanzioni a carico di quei cittadini che vogliono sanare le proprie posizioni. Interveniamo con buon senso nell'ottica di dare respiro alle casse della Regione e migliorare la capacità riscossiva, venendo incontro alle esigenze del contribuente».

Per aderire alla regolarizzazione non è necessaria alcuna istanza, ma è sufficiente effettuare il pagamento della tassa automobilistica regionale entro il 30 novembre 2022, senza sanzioni e interessi, esclusivamente nelle delegazioni Aci e nelle agenzie di pratiche auto, specificando la targa del veicolo e l'anno di imposta che si intende regolarizzare. Non saranno considerati validi i pagamenti effettuati attraverso canali e modalità diversi da quelli indicati. Le somme dovute a titolo di regolarizzazione agevolata non sono rateizzabili.

Chi può usufruire dell'agevolazione?

Possono usufruire della regolarizzazione agevolata i contribuenti interessati, siano essi persone fisiche o giuridiche. La regolarizzazione agevolata riguarda:

- le posizioni debitorie della tassa automobilistica regionale già iscritte a ruolo per gli anni di imposta 2016, 2017, 2018 e 2019 ad esclusione delle somme già versate all'Agente della Riscossione;
- le posizioni debitorie della tassa automobilistica regionale per gli anni di imposta 2020 e 2021, per le quali non si sia già provveduto al pagamento tramite i canali di riscossione ordinaria.

Nel caso di adesione alla regolarizzazione agevolata tramite il pagamento entro il 30 novembre 2022 della sola tassa dovuta in relazione agli anni di imposta 2016, 2017, 2018 e 2019 già iscritti a ruolo, la Regione Siciliana comunicherà all'Agente della riscossione il discarico del ruolo.

Sono escluse dalla regolarizzazione agevolata le posizioni relative a:

- periodi d'imposta con decorrenza successiva al 31 dicembre 2021;
- rapporti tributari definiti con sentenza passata in giudicato;
- ruoli affidati all'Agente della riscossione per i quali, alla data di entrata in vigore della norma in questione, siano già state avviate procedure esecutive.

MANOVRA 2023/ Definibili gli avvisi di accertamento, rettifica, liquidazione e recupero

Tregua fiscale ad ampio raggio

Irregolarità formali chiuse con 200 € per periodo d'imposta

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Tregua fiscale ad ampio raggio ma niente condono, fatto salvo il caso della definizione delle liti pendenti. Si pagano le imposte con una dilazione e con una riduzione delle sanzioni. Riparte anche la regolarizzazione delle irregolarità formali con un versamento di 200 euro per ciascun periodo d'imposta e si definiscono, con la riduzione a un diciottesimo delle sanzioni irrogate, gli avvisi di accertamento, di rettifica, di liquidazione e di recupero non ancora impugnati e notificati fino al prossimo 31 marzo. Lo si legge nella bozza della legge di Bilancio 2023. Si prevede la definizione agevolata delle somme dovute a seguito di controllo automatizzato delle dichiarazioni relativamente ai periodi d'imposta 2019, 2020 e 2021, di cui all'art. 36-bis, dpr 600/73, per le quali il termine di pagamento non è ancora scaduto all'1/1/2023, con pagamento rateizzato del dovuto e applicazione delle sanzioni ridotte al tre per cento; le somme già versate restano acquisite e, in caso di mancato pagamento, in tutto o in parte, di quanto dovuto, la definizione, inevitabilmente, non produrrà alcun effetto. Si reintroduce la regolarizzazione delle irregolarità formali, concernenti infrazioni o inosservanze relative a obblighi o adempimenti che non rilevano ai fini della determinazione dei tributi (imposte dirette, Iva, Irap e tributi), commesse fino al 31/10 scorso, con un pagamento una tantum di euro 200 per ciascun periodo d'imposta, cui le infrazioni si riferiscono. Gli avvisi di accertamento, di rettifica e di liquidazione, non impugnati e ancora impugnabili alla data del prossimo 1° gennaio (data di entrata in vigore della manovra 2023) e quelli notificati dall'Agenzia delle entrate successivamente, ma fino al 31/3/2023, sono definibili con acquiescenza, di cui all'art. 15 del dlgs 218/1997, entro il termine indicato ma con la riduzione a un diciottesimo delle sanzioni irrogate; la detta possibilità è stata prevista anche per gli atti di recupero non impugnati o impugnabili alla data di entrata in vigore della manovra e notificati entro il 31/3/2023. La manovra ripropone, di fatto, i contenuti del dl 119/2018, con particolare riferimento all'art. 6, giacché si prevede che le controversie, attribuite alla giurisdizione tributaria in cui è parte l'Agenzia delle entrate, aventi ad oggetto atti impositivi, pendenti in ogni stato e grado del giudizio, compreso quello in Cassazione e anche a seguito di rinvio, con esclusione di quelli riguardanti talune risorse (recupero aiuti di Stato e altro) alla data di entrata in

vigore della legge (1/01/2023) possono essere definite, a richiesta del soggetto che ha proposto l'atto introduttivo del giudizio o di chi è subentrato o ne ha la legittimazione, con il pagamento di un importo pari al valore della controversia; il valore della controversia è quello stabilito in ossequio al comma 2 dell'art. 12 del dlgs 546/1993 e il pagamento del dovuto è modulato in base alla soccombenza nelle pronunce di primo o secondo grado (40% o 15%) e del 90%, in presenza di ricorso pendente in primo grado. In alternativa alla definizione agevolata è possibile accedere alla conciliazione delle controversie tributarie pendenti in primo e secondo grado, alla data di entrata in vigore delle disposizioni in commento, entro il 30 giugno prossimo, con la riduzione a un diciottesimo delle sanzioni minime, oltre a interessi e accessori, mentre per quelle pendenti in Cassazione è possibile rinunciare a coltivare il contenzioso, se la controparte è l'Agenzia delle entrate, con il pagamento della medesima entità

delle sanzioni (1/18 delle minime), con perfezionamento tramite sottoscrizione e pagamento integrale delle somme dovute entro venti giorni dalla sottoscrizione dell'accordo sottoscritto tra le parti in causa. Posta la nota definizione agevolata dei carichi affidati alla riscossione nella misura modulata ovvero con stralcio per quelli fino a mille euro (affidati dall'1/1/2000 al 31/12/2015) e con pagamento in una unica soluzione (entro il 31/7/2023) o nel numero massimo di diciotto rate (fino al 30/11/2024) delle somme dovute a titolo di capitale e di rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica della cartella di pagamento per i singoli carichi di importo superiore affidati alla riscossione dall'1/1/2000 al 30/6/2022, risulta possibile anche regolarizzare l'omesso o carente versamento delle rate relative agli accertamenti con adesione e/o conciliazione per i quali non siano state ancora notificate le cartelle esattoriali.

© Riproduzione riservata

Criptovalute capital gain tassate e già sanate

Tassate e sanate le criptovalute definite come attività finanziaria. Aliquota del 14% sulle plusvalenze da criptovalute eccedenti i 2000 euro. Obbligo di compilazione del quadro Rw. Per quanto riguarda la sanatoria, chi non ha dichiarato i valori posseduti al 31 dicembre 2021 potrà provvedere a regolarizzare la propria posizione con l'amministrazione attraverso il pagamento di una imposta sostitutiva del 3,5%. Ma attenzione nell'atto di regolarizzazione dovrà dimostrare la liceità della provenienze delle monete virtuali.

Arriva in legge di bilancio 2023 la prima definizione fiscale con a cascata i relativi adempimenti e la regolarizzazione sulle monete virtuali.

Per il legislatore tributario le criptovalute sono attività finanziarie. Ne inseriscono la definizione nella parte del Tuir dedicata ai redditi diversi e al capital gain.

E sarà necessario dunque calcolare le imposte sulle plusvalenze e gli altri proventi realizzati mediante rimborso o cessione a titolo oneroso, permuta o detenzione di crypto-attività, comunque denominata, archiviata o negoziata elettronicamente su tecnologie di registri distribuiti o tecnologie equivalenti, non inferiori complessivamente a euro 2.000 nel periodo d'imposta.

Al primo gennaio 2023 sarà necessario valutare al valore normale l'imposta sostitutiva del 14%. L'imposta sostitutiva dovrà essere versata entro il 30 giugno 2023. Potrà essere rateizzata fino ad un massimo di tre rate annuali di pari importo, a partire dal 30 giugno 2023. Dall'importo delle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi nella misura del 3% annuo, da versarsi contestualmente a ciascuna rata. E' prevista poi la sanatoria per coloro che non hanno indicato nella propria dichiarazione annuale dei redditi le crypto-attività detenute entro la data del 31 dicembre 2021. La sanatoria prevede una imposta sostitutiva nella misura del 3,5 per cento del valore delle attività detenute al termine di ogni anno o al momento del realizzo, nonché di una ulteriore somma pari allo 0,5 per cento per ciascun anno del valore a titolo di sanzioni e interessi. Necessario dimostrare la provenienza lecita delle crypto.

Cristina Bartelli

Dipendenti, bici elettriche fuori dal reddito

Le imprese che mettono a disposizione del lavoratore una bici elettrica, per poter raggiungere il proprio posto di lavoro o anche per poterne fruire nel tempo libero, non erogano benefit tassabili. E' quanto ha affermato l'Agenzia delle entrate con la risposta all'interpello n. 956-1933/2022 del 22 novembre scorso, con cui ha aderito alla quesito, proposta dal team tax di bureau Plattner, per conto di una società altoatesina. L'Ade conferma che le scelte aziendali volte ad ottimizzare la mobilità dei propri lavoratori e a sensibilizzare gli stessi ad una mobilità sostenibile, che hanno un beneficio sul miglioramento della salute fisica e mentale dei dipendenti, rientrano nei benefit che possono beneficiare del regime di esclusione dal reddito di lavoro dipendente.

La disposizione fiscale esaminata. Secondo l'articolo 51, comma 1, del Tuir, infatti, costituiscono reddito da lavoro dipendente tutte le somme ed i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta, anche sotto forma di erogazioni liberali, in relazione al rapporto di lavoro e sono inclusi per il cosiddetto principio di onnicomprensività tutte quelle somme e valori che il dipendente percepisce dal datore di lavoro, salvo le deroghe tassative contenute nell'articolo 51 del Tuir. Il comma 2, lettera f), del citato articolo 51 del Tuir dispone che non concorre a formare il reddito l'utilizzazione delle opere e dei servizi riconosciuti dal datore di lavoro volontariamente o in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale, offerti alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti e ai familiari indicati nell'articolo 12 per le finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria. L'Agenzia delle Entrate, in questo ambito di operatività, ha più volte chiarito che, affinché non concorrano a formare il reddito devono verificarsi le seguenti condizioni: (i) le opere e i servizi devono essere messi a disposizione della generalità dei dipendenti o di categorie di dipendenti (ii) le opere e i servizi devono riguardare esclusiva-

mente erogazioni in natura e non erogazioni sostitutive in denaro (iii) le opere e i servizi devono perseguire specifiche finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto di cui all'articolo 100, comma 1, del Tuir.

La soluzione a vantaggio dei dipendenti e dell'azienda. Così, dunque, la messa a disposizione da parte del datore di lavoro di bici elettriche ai propri dipendenti, da utilizzare sia per recarsi sul posto di lavoro sia da sfruttare nel tempo libero, promuovendo la mobilità sostenibile, sono da intendersi rientranti nei servizi previsti dall'art. 100, co. 1 del Tuir, perché aventi finalità coerenti. Le spese sostenute dall'azienda sono, quindi, deducibili per il datore di lavoro e non costituiscono un reddito imponibile e soggetto ad altra contribuzione per il lavoratore, che evidentemente può beneficiare di un significativo vantaggio e beneficio. Va evidenziato che le opere ed i servizi contemplati dalla norma, nel caso specifico le biciclette elettriche, possono essere messi a disposizione direttamente dal datore anche da parte di strutture esterne all'azienda, a condizione che il dipendente resti estraneo al rapporto economico che intercorre tra l'azienda ed il terzo erogatore del servizio. La spesa, quindi, deve essere sostenuta direttamente e in ogni caso dal datore di lavoro, poiché non beneficiano della non imponibilità le somme di denaro erogate ai dipendenti a titolo di rimborso spese, anche se documentate e impiegate per opere e servizi aventi le già menzionate finalità. Per le imprese, il costo è deducibile nel limite del 5 per mille del costo del personale, se volontariamente sostenute e non in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale.

Hannes Kofler e Cristina Martello

Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Effetti del dl aiuti 4. Applicabilità solo alle quote 2022 e residuo 2021

Superbonus azzoppato

Ripartizione in 10 anni solo per poche spese

DI GIULIANO MANDOLESI

Superbonus in 10 anni ad effetto ridottissimo: la nuova ripartizione maggiorata sarà sostanzialmente applicabile solo alle spese 2022 ed un residuo di quelle 2021. Restano quindi esclusi dalla disposizione i crediti ceduti targati 2020 e quelli 2021, le cui quote annuali risultano nella stragrande maggioranza dei casi già utilizzate in compensazione. Limitato anche l'impatto sulla tax capacity delle banche ingolfate principalmente di crediti riferibili proprio alle annualità fatte fuori dalla disposizione. Questo è l'effetto dell'art. 9, c.4, dl 176/2022, il c.d. aiuti quater, che ha previsto la possibilità per i cessionari del superbonus (comprese le imprese per le operazioni di sconto in fattura) di optare per una fruizione maggiorata del credito da 4 a 10 quote annuali. Il dl prevede tale concessione unicamente per i crediti d'imposta derivanti dalle comunicazioni di cessione o di sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate entro il 31 ottobre 2022 e non ancora utilizzati. Ed è proprio il "non ancora utilizzati" che di fatto circoscrive l'ambito applicativo della nuova norma principalmente alle cessioni dei crediti comunicate all'Agenzia e riferite a spese 2022, il cui utilizzo sarà possibile a partire



Restano quindi esclusi i crediti ceduti targati 2020 e quelli 2021

dall'1/1/2023. La gran parte delle spese targate 2021 infatti è già stata oggetto di cessione e sicuramente di utilizzo da parte dei cessionari tagliando di fatto la portata della disposizione. Eventualmente resterebbe spalabile in 10 anni una residua casistica di importi 2021, ovvero quelli riferibili alle cessioni messe in atto da soggetti con partita Iva il cui termine di invio proprio dei crediti 2021 era lo scorso 15 ottobre oppure la casistica dei soggetti che hanno utilizzato la remissione in bonis per l'invio delle comunicazioni di cessione 2021 finalizzandole entro lo scorso 31 ottobre. Ovviamente anche in questi casi il cre-

dito compravenduto, per essere poi fruito in 10 annualità, non deve essere stato utilizzato in compensazione dal cessionario. Come specificato nel citato art. 9, c.4 in commento, l'opzione per la fruizione decennale del superbonus è concessa solo previo invio di una comunicazione all'Agenzia da parte del fornitore o del cessionario, da effettuarsi in via telematica, anche avvalendosi dei soggetti previsti dall'art. 3, co. 3 del dpr 22 luglio 1998, n. 32. L'impianto della disposizione circolato nelle bozze ante pubblicazione del dell'aiuti quater era invece più inclusiva. La norma in bozza infatti prevedeva testualmente che

“per gli interventi di cui all'articolo 119 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, la cessione del credito o lo sconto in luogo del corrispettivo dovuto disposti in favore dei soggetti di cui all'articolo 121, comma 1, lettere a) e b), del medesimo decreto legge n. 34 del 2020, possono essere ripartite in quote annuali, di pari importo, fino a 10 anni, su richiesta del cessionario. Le disposizioni di cui al presente articolo trovano applicazione con riferimento alle operazioni di cui al primo periodo perfezionatesi fino al 10 novembre 2022”. L'impianto era quindi estremamente più ampio, abbracciando tutte le cessioni poste in essere fino al 10 novembre comprendendo quindi anche i crediti 2020 e la totalità di quelli 2021. Più inclusiva la disposizione maggiore sarebbe stato l'impatto sul “cassetti fiscali” delle banche (e intermediari finanziari) che si starebbero alleggeriti liberando la capienza fiscale ovvero l'ammontare delle imposte annuali che possono essere compensate attraverso l'utilizzo dei crediti acquisiti.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

SEQUESTRO

Bonus facciate nel cassetto fiscale

Scatta il sequestro preventivo d'urgenza nell'indagine per truffa aggravata sui bonus facciate. Ma la misura cautelare colpisce il cassetto fiscale del cessionario in buona fede, pure indicato come persona offesa. Il provvedimento, infatti, ha natura impeditiva: serve a non far aggravare le conseguenze dell'illecito ipotizzato e può essere disposto anche a carico del terzo estraneo al reato. Chi ha acquistato il credito d'imposta ignorando fosse privo di titolo non può utilizzarlo: commetterebbe reato portando in compensazione un beneficio fiscale inesistente. Ed è l'art. 28 ter del dl 22/2022 a prevedere espressamente il sequestro a carico del cessionario. Così la sentenza 44647/22 della Cassazione, II sez. pen. Il ricorso del pm presso il Tribunale è accolto mentre il sostituto procuratore presso la Corte concludeva per il rigetto. Sbaglia il Riesame a dissequestrare dal cassetto fiscale dell'intermediario finanziario i bonus cedutigli da tre cittadini romeni, indagati perché i crediti del bonus facciate sarebbero fittizi. Ha ingresso la censura che denuncia violazione di legge laddove l'ordinanza del Tribunale ritiene la circolazione dei crediti fiscali lecita senza la prova che il cessionario sia coinvolto nella truffa. È vero: il vizio che inficia la detrazione che spetta al beneficiario non si trasferisce in automatico sul credito d'imposta del cessionario. Ma il principio vale quando i lavori sono veri e le spese effettivamente sostenute, anche se non tutte rientrano nel bonus facciate. E non quando le detrazioni sono “di pura invenzione”. Il cessionario in buona fede non può essere colpito dalle azioni di recupero delle Entrate se non ha concorso nella violazione del beneficiario. Ma ciò non lo legittima a detenere e utilizzare crediti inesistenti perché privi di un legittimo titolo originario. Il sequestro impeditivo richiede solo un legame pertinenziale fra cosa e reato: è disposto per evitare che la libera disponibilità ne favorisca la prosecuzione, mentre la buona fede del terzo estraneo conta solo se il provvedimento è finalizzato alla confisca. Parola al rinvio.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

Rinnovo del vecchio patent box: non serve nuova opzione

Per il rinnovo del “vecchio” patent box non serve esercitare una nuova opzione, basta l'istanza di rinnovo presentata prima del 22 ottobre 2021. La Ctp Firenze con sentenza 389/2022 ha ammesso il rinnovo del patent box ex art. 1, legge 190/2014, per il quinquennio 2022-2026. Seguendo tale interpretazione tutte le istanze di rinnovo presentate prima del 22/10/2021 (in sostanza i rinnovi 2021-2025 e i rinnovi 2022-2026) consentirebbero di poter fruire del “vecchio” patent box per un ulteriore quinquennio. Un contribuente aveva esercitato l'opzione per il “vecchio” patent box in Unico SC 2018 per il periodo 2017-2021 e sottoscritto il ruling con la Dre Toscana il 22/6/2021. Il 30/9/2021, ossia nei 90 giorni precedenti la scadenza del regime, come previsto dal punto 12 del provvedimento delle Entrate dell'1/12/2015, il contribuente presentava apposita istanza per il rinnovo del regime agevolativo per il quinquennio 2022-2026. Nel frattempo, sopraggiungeva il dl 146/2021 che dal 22/10/2021 abrogava il “vecchio” patent box. Per effetto di tale novità, in data 16/11/2021, il contribuente riceveva dalla Dre la comunicazione di non accoglimento dell'istanza di rinnovo presentata. Il contribuente impugnava la comunicazione di diniego richiamando il principio del c.d. tempus regit actum, secondo il quale le norme giuridiche non possono essere applicate a fatti o rapporti sorti prima che le medesime entrino in vi-

gore e, pertanto, gli atti devono essere regolati dalla legge vigente nel momento in cui sono posti in essere. Da tale principio discendeva che l'istanza di rinnovo presentata il 30/9/2021 risultava validamente presentata e pienamente efficace nel produrre i suoi effetti, in quanto a tale data erano ancora vigenti le norme che disciplinavano il “vecchio” patent box (abrogate dal 22/10/2021). L'istanza, quindi, a parere del contribuente risultava idonea a garantire la procedura di rinnovo del regime agevolativo, così come previsto dalla normativa vigente alla data di sua presentazione. Il contribuente, poi, rilevava come in realtà l'opzione risultasse già esercitata (la prima opzione in Unico SC 2018) e che nessuna norma richiedesse l'esercizio di una nuova opzione per la procedura di rinnovo. Da quanto è possibile leggere nella sentenza, dopo un lungo excursus normativo, l'ufficio dell'Agenzia sottolinea come la presentazione dell'istanza risulti essere condizione necessaria per evitare la decadenza della facoltà di richiedere il rinnovo, ma non sufficiente, in quanto l'accesso alla procedura agevolativa è fondato sull'esercizio dell'opzione. Avendo il contribuente ricordato il principio di interpretazione letterale delle norme che prevedono agevolazioni tributarie, l'ufficio evidenzia anche che, proprio in base alla lettera della norma, l'esercizio dell'opzione per l'accesso al regime del “vecchio” patent box si deve ritenere riferito sia alle nuove

istanze che ai rinnovi, posto che, se così non fosse, la norma avrebbe potuto prevedere una differenziazione ed escludere l'opzione ai fini del rinnovo. I giudici hanno accolto la tesi del contribuente. La comunicazione di diniego è ritenuta sostanzialmente illegittima, in quanto l'istanza di rinnovo risulta essere validamente presentata alla luce delle disposizioni vigenti alla data di presentazione (30/9/2021). Per i giudici, il diritto all'agevolazione risulta entrato, quale diritto acquisito, nel “patrimonio giuridico” del contribuente, restando quindi immune agli effetti abroganti dello jus superveniens, sopraggiunto soltanto successivamente al 22/10/2021, data di entrata in vigore del dl 146/2021. Con riferimento alla necessità di far seguire all'istanza di rinnovo anche l'opzione nei modelli dichiarativi, a parere dei giudici quest'ultima non è richiesta dalla normativa. Nel caso di specie, è sufficiente l'istanza “validamente presentata” che contenga “la chiara e inequivoca volontà di esercitare l'opzione di rinnovare l'estensione temporale del beneficio fiscale già optato sin dal 2018” (data di primo accesso al regime agevolativo).

Francesco Leone

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Pensioni, niente maxi aumento per tutti dal 1° gennaio 2023: chi viene beffato

Il nuovo meccanismo biennale di indicizzazione si basa su sei fasce con rivalutazione maggiorata per gli assegni al minimo, ma c'è - un po' a sorpresa - una stretta progressiva per quelli superiori ai 2.100 euro: interessati pensionati che percepiscono assegni medio e medio-alti, non solo quelli "ricchi"



Ascolta questo articolo ora...

L'aumento "mai visto prima" delle pensioni che era in programma dal 1° gennaio 2023 non sarà affatto "per tutti". In base ai calcoli dello Spi Cgil, il meccanismo di perequazione (rivalutazione) delle pensioni farebbe perdere in media 1.200 euro l'anno a pensionato. Come mai? Come si arriva a questa stima? Se da una parte infatti è vero che alle pensioni minime, oggi fissate a 524 euro, sarà riconosciuto un aumento addirittura più alto del previsto (120%), e se è anche vero che fino a 4 volte il minimo verrà riconosciuto il recupero pieno dell'inflazione del 2022 pari al 7,3%, se si va oltre la soglia dei 2.100 euro lordi al mese (1.700 euro netti circa), la rivalutazione cala molto rapidamente all'aumentare degli importi degli assegni. In sintesi: saranno interessati da una rivalutazione meno corposa di quanto si pensasse nelle ultime settimane pure pensionati che percepiscono assegni medi e medio-alti, non solo quelli etichettati come "ricchi".

Pensioni, cosa succede con gli aumenti nel 2023

Entriamo nel dettaglio. Cosa c'è sulle pensioni nella bozza della manovra? Il testo della manovra per ora è "solo" una bozza in 136 articoli divisi in 15 titoli, che nella sua versione finale potrebbe aprire ufficialmente lunedì una delle sessioni di bilancio più rapide della storia recente. Il parlamento può ancora apportare modifiche.

Il pacchetto pensioni della manovra si basa sulle uscite anticipate per il so [Ascolta questo articolo ora...](#) e 6 anni d'età (una sorta di Quota 103 di fatto). Chi sarà in possesso dei requisiti di Quota 103 e deciderà di

...otto sull'assegno. L'attiviamo così al nuovo meccanismo stimolare di indicizzazione. Viene pensata su sei fasce, con rivalutazione maggiorata per gli assegni al minimo (che saliranno oltre i 570 euro il prossimo anno e a circa 580 euro quello successivo e una stretta progressiva per quelli superiori ai 2.100 euro (quattro volte il minimo). Fino a questa soglia la perequazione sarà piena. Per gli importi superiori gli adeguamenti, a seconda delle fasce, si riducono all'80%, al 55%, al 50%, al 40% e al 35% (per quelli superiori dieci volte il minimo Inps).

Il leader del M5s, Giuseppe Conte, attacca frontalmente il governo guidato da Giorgia Meloni: "Le pensioni? Con un piccolo espediente fanno vedere che le pensioni minime crescono un po', 25 euro in due anni, però prelevano dalle pensioni 3 miliardi. Fanno cassa sui pensionati. A casa ci sono persone che prendono 3 o 4 volte la minima e la rivalutazione gli viene tagliata dopo che hanno versato per tutta una vita", dice l'ex premier pentastellato.

Il passaggio da tre fasce a sei

Il taglio è in effetti consistente nel passaggio da tre fasce a sei. C'è chi sorride: le pensioni "minime" pur non arrivando a quei 600 euro a cui puntava Fratelli d'Italia (tantomeno ai mille euro "promessi" da Silvio Berlusconi in campagna elettorale), saliranno però a un inaspettata quota 570 euro. A 2,5 milioni di soggetti andranno circa 8 euro in più del previsto. A loro, infatti, andrà un aumento pari all'8,8% anziché del 7,3% come stabilito nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia per tutti gli assegni Inps. Nel 2023 avranno una maggiorazione di 1,5 punti che poi nel 2024 salirà di altri 2,7 punti. I pensionati i cui assegni arrivano sino a 4 volte l'assegno sociale (ovvero 2.100 euro) avranno il 100% di recupero dell'inflazione.

Poi però ci sono i tagli, rispetto alle attese. Fino a 5 volte il minimo (2.620 euro lordi) si recupera infatti solo l'80%, che vale un aumento degli assegni del 5,84% e sino a sei volte il minimo (3.144 euro) si ottiene il 55%, ovvero il 4,01% in più. Oltre questa fascia, il taglio si fa più pesante: con gli assegni che arrivano a 4.192 euro (8 volte il minimo) l'aumento sarà dimezzato (+3,65%), dai 4.193 a 5.240 si otterrà il 2,92% in più (40% dell'inflazione prevista), mentre sopra quota 5.240 euro (dieci volte il minimo sociale) il recupero si fermerà al 35% ed assicurerà un aumento del 2,55%. La rivalutazione fino a oggi è basata su tre soglie: 100% di indicizzazione sino a 4 volte l'assegno minimo, 90% per la fascia compresa tra 4 e 5 volte e 75% per tutti i trattamenti superiore a 5 volte il minimo. Il prossimo anno si torna alle "fasce di Letta" abbandonando i più favorevoli "scaglioni di Prodi", che erano stati ripristinati dal governo Draghi.

Il sistema di calcolo non è progressivo

Il sistema di calcolo non è progressivo, non è per scaglioni, come con l'Irpef (lì a ogni porzione di reddito, aliquota diversa), ma a fascia, dunque un'aliquota unica applicata a tutto l'importo. In pratica una pensione da 5 mila euro lordi sarà rivalutata del 2,6% anziché del 7,3%, recuperando poco più di un terzo dell'inflazione: 130 euro lordi al mese anziché 318 euro, 1.690 euro nel 2023 al posto di 4.134: non spiccioli, è quasi il 60% in meno.

La nuova formula permetterà evidentemente al governo di risparmiare alcuni miliardi (più di 2 in base alle stime) dai 23 miliardi di euro originariamente previsti per questa operazione. L'esecutivo può utilizzare i miliardi risparmiati per Ape sociale, Opzione donna e Quota 103. I numeri delle

La maggioranza sulla manovra ha dovuto fare di "necessità virtù", commenta la presidente dei senatori di Fi Licia Ronzulli. Rispetto all'aumento delle pensioni minime la senatrice azzurra ha spiegato: "Avremmo preferito arrivare a 600 euro al mese. Il nostro obiettivo di legislatura resta quello di arrivare per tutti a 1000 euro. Comunque, anche l'aumento previsto dalla manovra, che qualcuno giudica insufficiente, per chi percepisce la minima e non arriva alla fine del mese fa la differenza".

Rivalutazione delle pensioni dal 1° gennaio 2023

S
24

di Claudio Testuzza



Ogni anno le pensioni dell'Enpam aumentano anche grazie all'adeguamento all'inflazione, sulla base dell'indice calcolato dall'Istat. Le pensioni erogate dalla Fondazione, infatti, vengono rivalutate ogni anno, a differenza di quanto accade nel sistema pubblico, che – per effetto di leggi – si è distinto per blocchi, sospensioni e tagli. Per controllare quanto ciascuno prende di rivalutazione è possibile guardare nel proprio cedolino la voce "Integrazione Istat". Per dare un'idea di come funziona l'adeguato annuale, l'Enpam rivaluta le pensioni al 75% dell'indice dell'inflazione fino al limite di 4 volte il trattamento minimo Inps e del 50% dell'indice per l'eventuale parte del mensile che supera questo limite. La rivalutazione decorrerà dal 1° gennaio di ogni anno e viene pagata in primavera con gli arretrati dei mesi precedenti. L'attesa dipende anche dal fatto che, pur essendo un calcolo automatico, da qualche anno i ministeri vigilanti subordinano il pagamento alla loro approvazione.

Anche per le pensioni pubbliche a gennaio scatteranno gli incrementi.

In relazione all'adeguamento all'inflazione, infatti, la rivalutazione delle pensioni per il 2023 sarà del + 7,3%. Il ministro dell'Economia e delle Finanze ha firmato il Decreto che ha disposto l'adeguamento a partire dal prossimo anno, calcolato sulla base della variazione percentuale che si è verificata negli indici dei prezzi al consumo forniti dall'Istat il 3 novembre 2022.

Non è escluso, però, che tra novembre e dicembre 2022 l'inflazione possa aumentare ancora, arrivando, come sospettiamo, anche all' 11/12 per cento.

Le pensioni minime vedranno un aumento di 38 euro, mentre per una pensione di 1.000 euro lordi si avrà un aumento netto di circa 52 euro (73 euro lordi).

Vediamo come funziona la rivalutazione nella previdenza pubblica e forniamo qualche esempio pratico di aumento.

In base a quanto stabilito dal comma 5 dell'articolo 24 della Legge 28 febbraio 1986, n. 41, entro il 20 novembre di ogni anno viene determinato, con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, la percentuale di variazione per il calcolo della perequazione delle pensioni. L'applicazione della perequazione avviene al primo gennaio di ogni anno, e l'adeguamento si basa sugli incrementi dell'indice annuo dei prezzi al consumo accertati dall'Istat.

Visto che l'aumento è stato calcolato sulla base della variazione percentuale che si è verificata negli indici dei prezzi al consumo forniti dall'Istat il 3 novembre 2022, resta fuori dal calcolo il possibile aumento dell'inflazione per la restante parte di novembre e per il mese di dicembre 2022.

In questo caso la rivalutazione aumenta di pari passo all'inflazione, ma non subito. Nel corso del 2023 potrebbe arrivare un'ulteriore rivalutazione a titolo di conguaglio sull'aumento residuale dell'inflazione 2022.

Questo è già successo quest'anno: dal 1° gennaio 2022, infatti, le pensioni erano state rivalutate dell'1,7%. Tuttavia, è stato in seguito calcolato che l'inflazione totale a fine 2021 era dell'1,9%.

Per questo motivo è stata disposto a partire dal mese di novembre un ulteriore aumento dello 0,2%.

La rivalutazione delle pensioni si riferisce a tutti i trattamenti pensionistici erogati dalla previdenza pubblica, dalle gestioni

dei lavoratori autonomi, dalle gestioni sostitutive, esonerative, esclusive, integrative e aggiuntive.

L'aumento, tuttavia, non si applica allo stesso modo per tutte le pensioni, ma dipende dall'importo del trattamento che il pensionato riceve. In particolare, era previsto che la rivalutazione fosse applicata al:

- 100% dell'inflazione, ovvero in misura piena, per le pensioni fino a 4 volte il trattamento minimo Inps, corrispondente nel 2022 a 525,38 euro;
- 90% dell'inflazione per le pensioni comprese tra 4 e 5 volte il trattamento minimo;
- 75 % dell'inflazione per le pensioni oltre 5 volte il trattamento minimo.

Mentre per le pensioni minime (524 euro) è stata prevista un incremento del 120% in più del tasso inflazionistico al cento per cento, con un aumento di circa 45 euro al mese, invece con la legge di bilancio per il 2023 questi criteri sono stati modificati in maniera sostanziale per gli importi pensionistici più elevati.

Fino a 4 volte il minimo Inps (2.096 euro) > 100 % = + 7,3 %

Sino a 5 volte il minimo Inps (da 2.096 a 2.620) > 80 % = + 5,84 %

Sino a 6 volte il minimo Inps (da 2.620 a 3.144) > 55 % = + 4,01 %

Sino a 8 volte il minimo Inps (da 3.144 a 4.192) > 50% = + 3,65 %

Sino a 10 volte il minimo Inps (da 4.192 a 5.240) > 40 % = + 2,92 %

Sopra 10 volte il minimo (da 5.240) > 35 % = + 2,55 %

Si tratta di un evidente taglio degli incrementi previsti, con un recupero inflattivo assolutamente modesto, e quindi con una perdita del valore delle pensioni che spingono ancora una volta ad una sofferenza del settore.

Valditara: "Via i cellulari dalle classi durante le lezioni" di HuffPost



(fotogramma)

La proposta del ministro dell'Istruzione e del merito **Segui i temi**
24 Novembre 2022 alle 08:37 |

governo +

"Via i cellulari dalle classi nelle ore di lezione". Lo ha detto il ministro dell'Istruzione e del merito **Giuseppe Valditara** intervistato da Monica Setta nel programma il Confronto in onda su Rai italia nel mondo e su Rai due il sabato alle 6.30. La proposta, ha spiegato il ministro, va nella direzione di garantire a studenti e un docenti un tempo di studio in classe senza distrazioni. Valditara ha ribadito nel programma la sua ipotesi di togliere il reddito di cittadinanza ai giovani percettori che non hanno nemmeno l'obbligo scolastico. "O colmano il gap" ha detto il ministro "o perdono il reddito".

Valditara è tornato anche sulla sua proposta di prevedere lavori socialmente utili per quegli studenti che si rendono protagonisti di gravi casi di bullismo o violenza. "Bisogna tornare al merito ed in questa chiave la Grande alleanza che propongo anche ad imprese e sindacati sarà un metodo essenziale per superare pure il gap competitivo di cui soffre l'istruzione tecnico professionale italiana rispetto ad altri paesi internazionali". D'accordo con il ministro si è detto Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria con la delega al capitale umano, altro ospite della trasmissione. Tra i prossimi terreni di impegno di Valditara la semplificazione e l'edilizia scolastica.

PUBBLICITÀ

Il Ponte sullo Stretto nella bozza della manovra è ancora un capitolo da scrivere

24 Novembre 2022



Una elaborazione grafica del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina

Il Ponte sullo Stretto di Messina è un capitolo ancora da scrivere nella manovra economica del governo. Da Opzione donna al Ponte sullo stretto sono infatti diversi gli articoli che nella bozza della manovra prevedono, per il momento, solo il titolo che andrà riempito con la norma.

info



CONSIGLIO DEI MINISTRI

Riattivata la società per il Ponte sullo Stretto di Messina. Via libera alla legge regionale di stabilità

Eccoli. Art.26: Modifiche al contributo straordinario contro il caro bollette; art.27: contributo di solidarietà temporaneo; art.36: vendita di beni tramite piattaforme digitali; art.54 Opzione donna; art.60: Incremento Una tantum dell'indennità di vacanza contrattuale. Capitolo famiglia e disabilità: art 64. assegno unico universale; art.65: congedo parentale; art.71: Fondo Pmi. Capitolo infrastrutture e trasporti. Art.76: disposizioni in materia di revisione prezzi; art.77. Unificazione degli strumenti residuali di pianificazione e programmazione delle infrastrutture secondo criteri di rendimento; art.79: Collegamento stabile, viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente) collegamento stabile, viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente (il Ponte sullo stretto); art. 100: disposizioni in materia di cassa di previdenza Ministero della Difesa); art.102: accoglienza profughi dall'Ucraina; art 112: Misure a favore dei territori delle Marche colpiti dagli eccezionali eventi meteorologici verificatisi a partire dal giorno 15 settembre 2022; art.122: Adeguamento dei termini per l'attuazione del federalismo regionale alle scadenze previste dal Pnrr; art.123: Semplificazione procedure di adozione dei fabbisogni standard; art. 125: Determinazione dei Lep ai fini dell'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione; art.134, fondi e art.136, misure in materia di garanzie.

Giovedì
24 novembre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



L'ALLARME E LA PROTESTA

L'Isola sempre più povera va in piazza per il Reddito

Nel suo ultimo rapporto l'Ocse descrive in cifre l'allargamento della forbice con il Nord. Senza lavoro il 17 per cento dei siciliani: un tasso quattro volte più alto di quello del Veneto

I disoccupati lanciano il corteo: "Ma niente bandiere di partito"

L'Ocse lancia l'allarme per il divario fra Nord e Sud per la povertà, segnalando il caso Sicilia: nell'Isola il 38 per cento della popolazione si trova infatti in condizione di disagio, un abisso in confronto al 5 della Valle d'Aosta. A Palermo, intanto, il popolo dei percettori del reddito di cittadinanza si prepara a protestare contro il taglio imposto dal governo Meloni: due associazioni convocano una manifestazione per martedì, in una piazza senza bandiere di partito. E a Ballarò la paura cresce: code di beneficiari nei Centri di assistenza fiscale per chiedere se l'assegno sia destinato a interrompersi.

di **Brunetto, Reale e Spica**
● alle pagine 2 e 3
e in cronaca nazionale

L'intervista a **Librizzi**

"Io, sindaco
da solo sul fronte
del disagio
Il mio Pd sta troppo
nel Palazzo"

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 2

IL PICCOLO IVORIANO USTIONATO SULLA BARCA



▲ **Carta e colori** Uno dei disegni realizzati dal piccolo Geneau nel reparto in cui è ricoverato per le ustioni

Una casetta, un fiore, una speranza
i disegni del bimbo salvato dal fuoco

di **Alessia Candito** ● a pagina 7

Il retroscena

**Il centrodestra
litiga sul cda
dell'aeroporto
una macchina
da 60 milioni**

Lo scontro nel centrodestra trasloca alla Gesap, dove si deve scegliere il nuovo consiglio di amministrazione: Gianfranco Miccichè spinge per avere al vertice Dario Allegra, ma in pole position ci sono i favoriti di Edy Tamajo, il confindustriale Giuseppe Todaro e l'ex Giuseppe Mistretta. Outsider eccellente l'ex presidente Enac Vito Riggio. Sullo sfondo la partita per la privatizzazione e l'alleanza con Fontanarossa.

● a pagina 4



▲ **Sfida** Una sala di Punta Raisi

Il caso

**E all'Ars è faida
I presidenti
di commissione
eletti con voti
"controllati"**

● a pagina 4

L'inserto "I piaceri del gusto"

Ristoranti, le stelle sono tante
cosa c'è dietro le cucine premiate



Novembre, tempi di guide destinate ai gourmet ma anche al grande pubblico. E i ristoranti siciliani si sfidano a colpi di stelle e forchette. Tanti e sorprendenti tutti questi riconoscimenti. Ma quanto pesa la cucina e quanto tutto il resto, dal servizio all'accoglienza, se ristoranti che vantano un'ottima cucina, un'ottima cantina e un servizio di alto livello non hanno mai preso una stella? Lo abbiamo chiesto a uno chef e una sommelier.

● da pagina 9 a pagina 15

Il libro-antologia

Pop e sorridente
l'Isola raccontata
dai nuovi scrittori



Stefania Auci e Nadia Terranova

di **Eleonora Lombardo**
● a pagina 18

IL DOSSIER

In Sicilia record di povertà l'Ocse lancia l'allarme "Nord sempre più lontano"

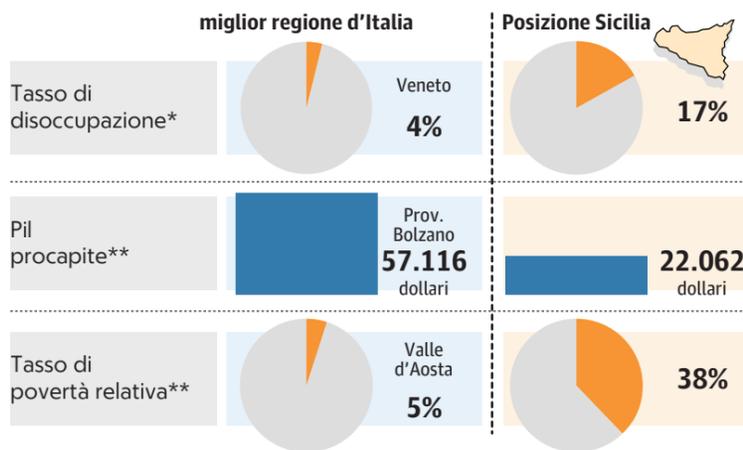
di Claudio Reale

Un divario enorme sulla povertà, fra il 5 per cento della Valle d'Aosta e il 38 della Sicilia. E non a caso uno sbilanciamento che allarma già l'Ocse: nel rapporto "Regions and cities at a glance", appena pubblicato, l'Italia viene fotografata come il Paese con le più grandi disuguaglianze sociali fra i 29 monitorati. Descritta appunto in numeri: mentre il governo Meloni si appresta a bloccare il reddito di cittadinanza e ad aumentare le discrepanze fra regioni con l'autonomia differenziata, l'Ocse confronta il 17 per cento di disoccupazione siciliana nel secondo trimestre 2022 con il 4 registrato nello stesso periodo dal Veneto, o ad esempio i 57.116 dollari di Pil pro capite della provincia di Bolzano con i 22.062 della Sicilia. Sarebbe a dire che nonostante l'Isola abbia avuto una delle minori contrazioni percentuali del reddito durante la pandemia (il calo, sempre secondo l'Ocse, è del 7 per cento) la forbice è estremamente allarmante e la povertà diffusissima.

Un dato che preoccupa ad esempio la Caritas, soprattutto in prospettiva. «Il reddito di cittadinanza – dice il vicedirettore dell'ente diocesano a Palermo, don Sergio Ciresi – ha ridotto il numero delle persone che si rivolgono a noi. Il problema è che non c'è una politica di contrasto alle povertà. Le persone non sono accompagnate con strumenti culturali». Un elemento che si riflette appunto sugli accessi alla Caritas: «Nei nostri centri di ascolto – prosegue padre Ciresi – la maggior parte delle persone ha difficoltà perché non ha titoli di studio. Il 29 per cento non ne ha. Il 67 ha al massimo la licenza elementare».

Il divario fra Sicilia e il resto del Paese

Fonte: Ocse



* Dato aggiornato al secondo trimestre 2022 **Dato 2020

Nell'Isola il 17 per cento non ha un impiego contro il 4 del Veneto. Il Pil pro capite di Bolzano è quasi triplo. Un crollo del reddito durante la pandemia



▲ In prima linea Padre Sergio Ciresi, vicedirettore della Caritas diocesana di Palermo

La Caritas: "Ha più difficoltà chi non ha studiato" L'autonomia a due velocità preoccupa i sindacati Albanese: "Dateci uguali prestazioni"

Il rischio dietro l'angolo è che l'autonomia differenziata acuisca i divari. «Basta solo la competenza sulla scuola data alle Regioni – attacca il segretario regionale della Cgil, Alfio Mannino – perché la Sicilia perda 1,2 miliardi di euro solo sull'istruzione». E se il problema agita lo stesso centrodestra – la set-

timana scorsa, in un'intervista a Repubblica, il coordinatore di Forza Italia in Sicilia Gianfranco Micciché aveva lanciato l'allarme perché «non si possono avere regole uguali e opportunità diverse» – il dibattito riesce persino a tenere insieme Cgil e Confindustria: «Noi – premette il presidente degli indu-

striali siciliani, Alessandro Albanese – non siamo contro l'autonomia differenziata, ma bisogna avere prestazioni uguali. Parlo di sanità, di infrastrutture, di crescita industriale. Certo che Intel sceglie di insediarsi a Torino e non a Catania: qui mancano i collegamenti viari, a volte persino l'acqua. Le nostre aree industriali sono inadeguate». «Sull'autonomia differenziata – rilancia il segretario regionale della Cisl, Sebastiano Cappuccio – bisognerà ascoltare anche i sindacati».

Questione delle prossime settimane. Perché l'oggi è dato invece dalla polemica sul reddito di cittadinanza: «Quella misura – osserva la segretaria della Uil, Luisella Lioni – è stata eccellente come ammortizzatore in un momento di crisi, prima in pandemia e ora con il caro bollette. Noi siamo preoccupatissimi perché non si è mai investito sull'occupazione. Non si parla di politiche attive del lavoro». I sindacati, però, sono allarmati soprattutto per la natura del taglio proposto dal governo Meloni. «Ci sono 40mila persone che ricevono l'assegno come integrazione – prosegue Mannino – Si tratta di persone che hanno contratti part time di 2-3 ore e che quindi guadagnano molto poco. Il reddito di cittadinanza serve a portarli a un livello sufficiente di entrate».

Non che non si debba modificare, secondo le parti sociali: «La misura – commenta Cappuccio – è stata un argine alla diffusione della povertà, però ha mostrato molti limiti sull'offerta di lavoro. Servono correzioni su aspetti importanti». Tanto più partendo da un dato: «Sul mercato – annota Albanese – oggi le occupazioni ci sono. Si possono trovare in edilizia, in sanità, nell'industria. Le politiche attive del lavoro vanno ripensate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Miriam Di Peri

«Con l'abolizione del Reddito di cittadinanza consegnano ai sindaci una massa di persone che verrà a chiederci che fare per vivere». Gandolfo Librizzi guida Polizzi Generosa, comune sulle Madonie con meno di tremila anime. «Quello del Reddito è un tema enorme, ma nelle aree interne il tema maggiore resta lo spopolamento: registriamo impennate costanti dei decessi e degli emigrati. Non fa eccezione la mia famiglia, ho tre figli fuori: a Milano, Parma e Roma».

Intervista al capo della giunta di Polizzi Generosa

Librizzi "Noi sindaci sul fronte del disagio il Pd non lo affronta, sta troppo nel Palazzo"

Cosa può fare un sindaco?
«Mi sento come un soldato sul fronte. Vedi i segnali che arrivano da lontano, ma non hai armi con cui difenderti. Io istituirei un obbligo di legge: i parlamentari, per una settimana ciascuno, dovrebbero sedere sulla sedia di un sindaco. E capire cosa significa amministrare».

Tra i segnali da lontano c'è l'abolizione del Reddito di cittadinanza?
«Per alcuni quello è l'unico sostentamento. Mi viene in mente una persona con disagi anche seri di tipo psicosociale, che vive grazie

«**Senza l'assegno di cittadinanza verranno in novanta dietro la mia porta a chiedermi che fare. Quasi tutti sono fuori dal mercato del lavoro**»

a questa misura di sostegno. Diversamente sarebbe rimasto abbandonato a sé stesso. Qui il tema è come possa non essere soltanto un sostegno».

Quanti percettori del Reddito ci sono a Polizzi?
«Una novantina, quasi tutti tagliati fuori dal mercato del lavoro. Alcuni mi chiedono di essere messi nelle condizioni di lavorare. Il dibattito non può arroccarsi tra pro e contro: così nessuno affronta le cause della povertà. Le persone non vogliono delinquere, vogliono gli strumenti per vivere correttamente. Queste sacche di disagio esploderanno

nelle piazze. E i primi a farci i conti saranno i sindaci».

Dove nasce la povertà?
«Nella marginalizzazione storica del Sud, che anche il Pnrr fotografa e sancisce. Senza risolverla».

Nel Pd se ne parla?
«Ahimè no. Tutti ci giriamo attorno, ma non la affrontiamo. C'è la questione del Nord, quella sì. Oppure si parla di autonomia differenziata, e va bene. Ma va affrontata all'interno di condizioni egualitarie, altrimenti si aumenta il gap».

Quanto pesa il caro energia?
«Moltissimo. Ho mandato messaggi



La protesta

“O il Reddito o il lavoro” Il popolo dei disoccupati in piazza senza i partiti

di Giusi Spica

Non vogliono l'elemosina, ma il lavoro. E finché non ne troveranno uno dignitoso, chiedono la garanzia del reddito di cittadinanza: «Altrimenti andremo a Roma a protestare». Parte da Palermo la difesa del sussidio introdotto dal governo Conte e ora nel mirino della manovra del governo Meloni. Una stretta che ha scatenato le barricate dei disoccupati, pronti a scendere in piazza a Palermo martedì. Al loro fianco sfileranno associazioni studentesche e, a titolo personale, esponenti del Pd e del M5S, che in campagna elettorale avevano difeso la misura dagli attacchi delle destre.

Un corteo popolare – hanno spiegato gli organizzatori nella sede del laboratorio sociale Malaspina – che partirà alle 9 da piazza Marina e arriverà alla presidenza della Regione. «Abbiamo fatto tanto per ridare dignità a queste persone e adesso togliamo loro l'unica fonte di sostegno. Non ci fermeremo finché il provvedimento non sarà ritirato», giura Davide Grasso, consigliere di circoscrizione del Pd e presidente dell'associazione “Basta volerlo”, fondata dai percettori del reddito di cittadinanza impegnati come volontari nello spazzamento delle strade.

L'aula del centro sociale è gremita. C'è chi si rivolge direttamente alla premier Giorgia Meloni: «Aumenterà la criminalità e lei ne sarà responsabile. Vivere in mezzo a una strada è diverso che stare sulle vostre poltrone. Lo dice uno che per 25 anni ha lavorato sottopagato e senza diritti». A parlare è Giuseppe De Lisi, 41 anni, tre figli e un sussidio da 900 euro al mese: «Da dieci giorni sono senza un euro. E adesso rischio di perdere tutto. L'unica proposta di lavoro ricevuta in tre anni è arrivata da un'azienda che cercava segretarie under 35».

De Lisi è il presidente dell'associazione “Aps Puc – Palermo help” che raccoglie una ventina di percettori

Due associazioni lanciano il corteo di martedì. Presenti esponenti dem e 5S ma “a titolo personale”

ghilterra, occupandomi prevalentemente di ristorazione. Rientrato in Sicilia, mi sono arrangiato con piccoli lavori. Dal 2019 percepisco il reddito e non mi è mai arrivata una proposta. Eppure parlo tre lingue. Ho chiesto al navigator di avviarmi a corsi di falegnameria o idraulica ma mi hanno risposto che non sono previsti. Da agosto non saprò come andare avanti».

Nella manovra approvata dal Consiglio dei ministri e a breve al vaglio del Parlamento, è prevista la riduzione a 7-8 mensilità dal 2023 per gli “occupabili” (persone fra 18 e 59 anni, che non abbiano minori, anziani e disabili a carico) e il taglio del beneficio per tutti dal 2024. In Sicilia si stima che la platea degli “occupabili” sia di circa 160mila persone. Solo 35.727 però sono state finora prese in carico dai Centri per l'impiego, secondo i dati del dipartimento Lavoro della Regione. Fra gli idonei c'è Marco

Di Bartolo, 33 anni e un diploma in ragioneria: «Prima lavoravo in nero per 25 euro al giorno. Ho fatto di tutto: dal “lavaggiata” al parrucchiere. Grazie al sussidio ho messo su famiglia, sperando in una proposta di lavoro mai arrivata. Nel frattempo è nata mia figlia. Con l'assegno da 1.080 euro non riesco ad arrivare a fine mese. Il latte e i pannolini li comprano i nonni».

Il problema è la mancanza di alternative: «Alla maggioranza di noi – dice Tony Guarino, vicepresidente di “Basta volerlo” – sono arrivate zero proposte. E c'è una larga fetta che non è stata mai neanche convocata dagli uffici di collocamento». Sotto accusa la macchina dei Centri per l'impiego. La Regione ha deciso di potenziarli, assumendo quasi 600 persone che entreranno in servizio entro fine anno. Ma non basta: «Perché in Sicilia il mercato del lavoro è fermo e molti giovani sono costretti a emigrare al Nord», insiste Guarino. Da Palermo i disoccupati lanciano la sfida al governo Meloni: «È solo l'inizio».



In rivolta

Vita Lauricella, 52 anni, vedova “Nessuno vuole assumermi alla mia età” In alto un momento dell'assemblea

del reddito impegnati nella pulizia delle scuole e nell'accompagnamento dei “fragili”. Un modo per ripagare la collettività per il sussidio erogato dallo Stato, in attesa che qualcuno li convochi per un lavoro vero. Ci spera Vita Lauricella, vedova, 52 anni: «Ho sempre lavorato in nero come badante. Quando l'anziana di cui mi occupavo è morta, ho chiesto il beneficio. Sono stata giudicata occupabile, ma alla mia età nessuno vuole darmi una chance».

Sergio Marchesini, 53 anni, laurea in Lingue moderne, è arrivato dalla provincia di Trapani: «Fino al 2013 ho vissuto tra Brasile, Usa e In-

a tutti i miei concittadini con un'attività commerciale, chiedendo come andasse. Hanno visto triplicarsi i costi dell'energia: così è insostenibile».

Anche al Comune?

«Nel 2021 abbiamo speso 252mila euro per gas ed elettricità. A ottobre 2022 siamo già a 450mila euro. In questa situazione non potremo chiudere i bilanci. Ma io non posso non riscaldare le scuole, non posso chiudere il depuratore».

Il Pd, in tutto questo, sostiene i suoi sindaci?

«Il Pd dovrebbe fare meno equilibrio e meno vita nelle istituzioni. La linfa vitale di un partito dovrebbe essere quella di trasformare il corpo vivo della società in atti parlamentari o atti di governo. Non mi pare che tutto questo stia succedendo. E lo dico con grandissimo dispiacere».

Dem

Gandolfo Librizzi, da due anni sindaco di Polizzi Generosa Si è candidato al Senato senza essere eletto

Ars, la maggioranza tiene fra i veleni Voti "controllati" per le commissioni

Domina la diffidenza nella coalizione che sostiene Schifani: i sei presidenti eletti grazie a preferenze riconoscibili
Resta la frattura in Forza Italia: via a due gruppi con nomi quasi uguali. Miccichè annuncia un attacco al governatore

di **Miriam Di Peri**

La legislatura iniziata nel segno della diffidenza tra alleati prosegue nella stessa direzione. La maggioranza fratricida all'Ars elegge i sei presidenti delle commissioni legislative – tutti uomini – ricorrendo al voto controllato a Sala d'Ercole. Non è bastata la convocazione dei vertici da parte del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Non è stato sufficiente neanche l'intervento dei dirigenti di Fratelli d'Italia, che hanno invitato Giusy Savarino a Roma e l'hanno incontrata ieri mattina. Non è servito neanche il tentativo di mediazione di Berlusconi per sanare la frattura in Forza Italia. Il governo regionale non vuole scherzi e si guarda dai franchi tiratori. Al punto che nelle commissioni è andato in scena il voto controllato e segnato per l'elezione degli uffici di presidenza.

In soldoni, ciascun componente

di commissione ha avuto assegnata una modalità di voto: prima il nome e poi il cognome o viceversa. Oppure il nome puntato e il cognome per esteso. O ancora una lettera in meno o una vocale in più. Abbastanza per rendere il voto riconoscibile, ma non nullo. È così che i sei uomini del centrodestra sono approdati senza scivoloni sulla poltrona più alta delle commissioni.

Ma il clima, è evidente, è da coltelli tra i denti. I berlusconiani hanno preso atto di non avere margini per ricucire. I gruppi resteranno due. La compagine capitanata da **Stefano Pellegrino** alla fine ha cambiato nome. La proposta iniziale, da quanto filtra, sarebbe stata "Forza Italia per Schifani", ma il nient sarebbe giunto da Roma. Così il gruppo ha scelto "Forza Italia all'Ars", che secondo Pellegrino è la storica denominazione. Il nome del partito resta al gruppo di Gianfranco Miccichè, formalmente guidato da **Michele Mancuso**.

I volti

 Pellegrino Stefano Pellegrino guida il gruppo ribattezzato "Forza Italia all'Ars"	 Laccoto Pippo Laccoto, ex dem e oggi leghista, torna a presiedere la commissione Sanità	 Mancuso Michele Mancuso è il capogruppo di Forza Italia sotto l'ala di Miccichè	 Vitrano Gaspare Vitrano di Forza Italia presiede le Attività produttive
---	--	--	--

La prima commissione, Affari istituzionali, sarà guidata dal cuffariano **Ignazio Abbate**, in commissione Bilancio il presidente eletto è il meloniano **Dario Daidone**, alle Attività produttive va il forzista **Gaspare Vitrano**, al Territorio e Am-

biente l'autonomista **Giuseppe Carta**, al Lavoro **Fabrizio Ferrara** (FdI), alla Sanità va il leghista **Pippo Laccoto**, già presidente nella legislatura guidata da Crocetta. Alle opposizioni va invece la commissione sull'esame delle attività euro-

pee, che sarà guidata dal cinquestelle **Luigi Sunseri**, mentre resta aperta la partita per l'Antimafia (il favorito è il Pd). Eletto anche il deputato segretario **Nicola D'Agostino**, del gruppo forzista di Miccichè, dopo le dimissioni per protesta di Pippo Lombardo, eletto in consiglio di presidenza (ma non nel collegio dei questori) in quota Sicilia Vera di Cateno De Luca. Gli otto deputati hanno disertato il voto nelle commissioni, mentre l'ex sindaco di Messina torna sul piede di guerra: «Avremo le mani libere, siamo l'unica vera opposizione».

La prossima seduta è fissata per giovedì 1° dicembre per le dichiarazioni programmatiche del governatore. Un appuntamento che rischia di essere la prima di una lunga serie di rese dei conti, con Miccichè che ha già annunciato che quella sarà l'occasione per attaccare il governatore. La luna di miele, per il nuovo esecutivo regionale, non è mai iniziata.

Il retroscena

E la partita nel centrodestra investe i vertici della Gesap una macchina da 60 milioni

di **Claudio Reale**

È già il gioco dei veti incrociati. Con una partita che dallo scontro sulle commissioni si sposta su un bersaglio più grosso, le partecipate. La sfida nel centrodestra che governa Comune di Palermo e Regione trasloca alla Gesap: la società di gestione dell'aeroporto di Palermo – controllata al 72,9 per cento da Comune ed ex Provincia e al 22,8 dalla Camera di commercio – deve infatti scegliere il nuovo consiglio di amministrazione, e mentre in favore di telecamere si celebrano nuovi accordi commerciali – ieri il direttore generale Natale Chieppa e il delegato di Sicindustria Nino Salerno ne hanno siglato uno con la Confindustria

Micchè sponsorizza Dario Allegra I Tamajo vorrebbero Todaro o Mistretta

olandese – nel centrodestra è già tutti contro tutti nella lotta per scegliere le due figure chiave, presidente e amministratore delegato.

I protagonisti sono soprattutto i forzisti. Le due anime, per l'esattezza: Gianfranco Miccichè, ora unico titolare all'Ars del brand Forza Italia, spinge per la nomina dell'ex direttore generale dell'Amg Dario Allegra, mentre i suoi ex alleati Tamajo – il figlio, Edy, al governo regionale con Renato Schifani e il padre, Aristide, in giunta comunale con Roberto Lagalla – si oppongono. Tamajo junior, che da assessore alle Attività produttive è anche quello che tiene i rapporti con le Camere di commercio, avrebbe un candidato naturale:



▲ **Caccia al tesoro** L'aeroporto Falcone e Borsellino, gestito dalla Gesap

il consigliere direttivo di Sicindustria Palermo Giuseppe Todaro piace sia a lui che naturalmente agli industriali, ma anche a pezzi di FdI. Se non si considera un outsider eccellente come l'ex sottosegretario (e soprattutto ex presidente dell'Anac) Vito Riggio, che pure ha partecipato al bando per individuare il nuovo manager, c'è però almeno un terzo incomodo fra quelli graditi al centrodestra: Giuseppe Mistretta, che amministratore lo era stato nell'era di Leoluca Orlando, ha tentato nelle ultime settimane di incassare la spon-

soziazione dei Tamajo, che a quel punto potrebbe far pendere la bilancia a suo favore.

Il punto è che già così nel centrodestra è partito il fuoco amico. Mistretta? «Era un uomo di Orlando», sibila uno dei protagonisti della trattativa, dimenticando che fu poi lo stesso ex sindaco a rimuoverlo. Allegra? «Non ha il requisito dei tre anni di esperienza – sbuffa un uomo chiave della dirigenza della Gesap – è necessario che sia maturata in un'azienda che si occupa di trasporto aereo». Todaro? «Troppo tecnico, ser-

ve un politico», dicono ambienti della giunta Lagalla.

Il punto è che la partita non è solo di potere. Gesap è infatti un'azienda da 60 milioni di fatturato e l'aeroporto di Punta Raisi sta vivendo un periodo d'oro, che gli ha permesso nel 2022 di superare i già lusinghieri dati pre-pandemia e di guadagnare posizioni nella classifica nazionale degli scali: tanto va bene, la società, che adesso fra i politici e non solo si parla apertamente di privatizzazione, un'opzione cara soprattutto alle Camere di commercio. «Gli ultimi due aeroporti pubblici d'Italia – osserva Alessandro Albanese, a capo della Camera di commercio del capoluogo e di Confindustria Sicilia – sono Palermo e Catania. Fontanarossa ha già avviato il processo di priva-

L'ipotesi della privatizzazione di una società con numeri positivi

tizzazione. Prima di arrivare alla vendita Gesap deve ancora crescere, ma è ora di iniziare a pensarci». La posta in palio non è solo quella, però: da anni si ragiona, infatti, sulla nascita di un hub degli scali siciliani, se non la società unica cara a Nello Musumeci almeno un'intesa. Obiettivo, trattare in posizione di forza con le compagnie aeree: adesso, infatti, le low cost impongono accordi onerosissimi e le altre fanno pagare biglietti esosi come quelli che già adesso si trovano sulle tratte natalizie per Roma o Milano. Ma quello, al momento, passa in secondo piano. Nell'agenda della politica, adesso, c'è la poltrona di amministratore delegato.

Domani in edicola "Il Venerdì" racconta l'emergenza Lukoil



Le pagine del Venerdì su Priolo

«Allarme russo in Sicilia»: con questo titolo *Il Venerdì* in edicola domani insieme con *Repubblica* racconta la crisi dello stabilimento della Lukoil a Priolo, che rischia lo stop in conseguenza dell'embargo del governo italiano al petrolio di provenienza russa. Il reportage dell'inviato Vincenzo Nigro ricostruisce le incognite che colorano di nero il futuro del polo petrolchimico siracusano, e non solo. «Se collassa Lukoil, come in un domino verrebbero giù tutte le altre industrie della zona», dice Vera Carasi, segretaria della Cisl. Un macigno che grava sulla sorte delle trentamila persone impegnate nel comparto.

Numeri risicati per la maggioranza all'Ars, sempre più profondo il solco fra i due gruppi di Forza Italia

IL 1 DICEMBRE LE DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE DI SCHIFANI



di Manlio Viola | 24/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Con l'elezione del deputato segretario aggiuntivo si è **conclusa la seduta** dell'Ars. Il parlamento ha eletto Nicola D'Agostino, esponente del gruppo di Forza Italia, facente capo a Gianfranco Miccichè. 45 le preferenze su 55 votanti, 9 schede bianche, un voto per Gianfranco Miccichè. D'Agostino si aggiunge ai tre segretari eletti nella precedente seduta parlamentare che sono Riccardo Gallo (FI all'Ars), Giuseppe Galluzzo (Fdl) e Serafina Marchetta (Dc Nuova).

Leggi Anche:

Fra i due litiganti (azzurri) il terzo gode, la Commissione Bilancio a Fratelli d'Italia, tutti i presidenti eletti

Anche durante la votazione per il segretario aggiuntivo prosegue la protesta silente degli 8 deputati dei due gruppi di Cateno De Luca che non votano contestando le scelte fatte da maggioranza e opposizione

Forza Italia rimane spaccata

Forza Italia, però, rimane spaccata in due gruppi all'Assemblea regionale siciliana. Il [gruppo Fil](#), come era stato denominato dopo la seduta d'insediamento e che fa riferimento al [governatore](#) Renato Schifani con capogruppo Stefano Pellegrino, prima delle votazioni ha cambiato denominazione: si chiama "Fi all'Ars". A comunicarlo in aula è stato il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno. L'altro gruppo Forza Italia è quello che fa riferimento al coordinatore regionale Gianfranco Micciché, che nei giorni scorsi aveva rivendicato nome e simbolo in qualità di rappresentante legale del partito in Sicilia: capogruppo è il deputato Michele Mancuso.

I due gruppi si contendevano le presidenze di commissione di peso

Fra i due litiganti il terzo gode

I due gruppi si contendevano le presidenze di commissione di peso. Ma lo scontro principale era per la Presidenza della Commissione Bilancio anche se con un assessore di Forza Italia (Falcone) difficilmente gli alleati avrebbero lasciato anche la presidenza della Commissione agli azzurri. Alla fine, fra i due litiganti azzurri, il terzo (Fratelli d'Italia) gode. E' Dario Daidone Letterio, deputato proprio di FdI, il

presidente della commissione Bilancio dell'Ars. E' stato eletto dopo un accordo nella maggioranza nato anche per calmierare lo scontro in Forza Italia. Vice presidenza, però, alla forzista asl'Ars Margherita La Rocca Ruvolo

Alla Dc la Commissione Affari Istituzionali

Poco prima Ignazio Abbate, ex sindaco di Modica ed esponente della Dc Nuova era stato nominato presidente della I Commissione Affari Istituzionale aprendo le danze delle designazioni e delle conseguenti elezioni.

Le altre Commissioni

Alla III Commissione Attività Produttive Presidente Gaspare Vitrano esponente di Forza Italia all'Ars quindi del gruppo che fa riferimento al Presidente Schifani; Vice Presidente Giuseppe Catania.

Alla quarta Commissione, Territorio e Ambiente viene eletto Giuseppe Carta dei Popolari e Autonomisti mentre alla V Commissione, Cultura Formazione e Lavoro, viene eletto, nonostante si trovi alla sua prima legislatura, Fabrizio Ferrara di Fratelli d'Italia mentre alla VI Commissione, Salute, Servizi sociali e sanitari la presidenza tocca alla Lega che elegge Pippo Laccoto. Vice presidente Calogero Leanza del Pd. All'opposizione la presidenza della Commissione Ue che tocca a Luigi Sunseri dei 5 stelle

La protesta di Sicilia Vera

Continua, intanto, la protesta degli uomini di De Luca. I deputati dei due gruppi che fanno riferimento a Cateno De Luca – Sud chiama Nord e Sicilia Vera – non stanno partecipando alla votazione per l'elezione degli uffici di presidenza delle

commissioni parlamentari dell'Ars. Una scelta politica per rimarcare la differenza con la maggioranza ma anche con le altre due opposizioni (Pd e M5s) e il fatto che i due gruppi non sono rappresentati in tutte le commissioni.

Il 1 dicembre le dichiarazioni programmatiche

Convocata, infine, per il 1 dicembre la seduta dell'Ars nella quale il Presidente della Regione renderà in parlamento le sue dichiarazioni programmatiche. In un primo tempo la seduta era prevista per il 29 novembre

Figuccia: “Ok le parole di Volo, impegnati a riformare la sanità”



Il deputato della Lega: "Serve una rete ospedaliera di prossimità"

REGIONE di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – “Condividiamo e apprezziamo le dichiarazioni dell’assessore alla Sanità Giovanna Volo in ordine al nuovo volto che s’intende dare alla sanità regionale“. A dirlo in una nota è il deputato questore all’Ars Vincenzo Figuccia, che prosegue: “Non più l’ospedale quale unico presidio nell’erogazione dei servizi ma una rete ospedaliera territoriale di prossimità che consentirà con efficienza, di smistare le richieste e le relative prestazioni a beneficio dei siciliani”.

“Siamo pronti a dare manforte a questa importante riforma grazie anche al nostro contributo che come forza politica ci vede direttamente impegnati in commissione sanità con l’elezione del presidente Giuseppe Laccoto. Giunta e Parlamento – conclude Figuccia – sono certo lavoreranno in sinergia per offrire ai siciliani un’opportunità di rilancio del Sistema Sanitario regionale”.

“Truffa sugli eventi culturali”, l'ex consigliere comunale patteggia



Stessa cosa ha fatto il compagno. "Una scelta per lasciarci tutto alle spalle"

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – L'ex consigliere comunale Giulio Cusumano e il cantante Alessio Scarlata hanno patteggiato la pena. Ad avanzare la richiesta è stato il loro legale, l'avvocato Laura La Mattina.

Due anni per Cusumano, un anno e due mesi per Scarlata. Entrambi con la sospensione condizionale della pena. Il giudice per le indagini preliminari Maria Cristina Sala nei giorni scorsi ha accolto la richiesta di patteggiamento, a cui aveva dato parere favorevole la Procura.

L'inchiesta

I due indagati rispondevano di truffa ai danni dello Stato e falso in atto pubblico. L'inchiesta è quella sulla mala gestione dei finanziamenti per gli spettacoli e gli eventi culturali. Il procuratore aggiunto Sergio Demontis e i sostituti Andrea Fusco e Maria Pia Ticino hanno ipotizzato una serie di irregolarità nell'organizzazione degli eventi per "Palermo città della cultura 2018".

Guarda anche

Truffava gli utenti, dipendente delle Poste sospeso

Palermo, auto di lusso rubate e rivendute: in 37 a giudizio NOMI

Palermo, truffa: assolto il presidente dell'ente dei sordi

Palermo, truffa delle auto di lusso: chiesti 8 anni e 4 mesi di carcere

"Funzi corrott sui for agrico indaga

È stata la denuncia di un funzionario al Comune di Palermo a fare partire l'inchiesta. Ha raccontato di avere subito pressioni e intimidazioni per favorire le associazioni teatrali legate ai due indagati.

Avvocato ed ex vice presidente dell'Ast, Cusumano denunciò un inquietante episodio finito agli atti dell'inchiesta sul caso Montante. Raccontò di essere stato minacciato con un dossier sulla sua omosessualità per avere impedito l'operazione di vendita delle quote della società regionale alla Jonica Trasporti, socio di minoranza con una partecipazione nel capitale detenuta da Antonello Montante.

Secondo l'accusa, **Cusumano e Scarlata**, compagni nella vita, avrebbero presentato una rendicontazione contabile falsa con costi inesistenti o gonfiati alla "Fondazione Sant'Elia". Una parte del denaro ricevuto sarebbe stato speso per saldare debiti personali o comprare regali a parenti e amici.

“Una scelta difensiva per voltare pagina”

“La mia condanna l’ho già subita e sono stati gli arresti domiciliari. Una misura che ho considerato sproporzionata, ed infatti tale è stata considerata dal Tribunale del riesame – spiega Cusumano -. Il patteggiamento è stata una scelta unicamente difensiva per lasciarci tutto alle spalle e chiudere una vicenda dolorosissima che ha stravolto la nostra vita. Non vogliamo affrontare le maglie della lunghezza del processo”.

Ars, il gruppo di Miccichè mantiene la denominazione Forza Italia: Schifani perde la "guerra" sul nome

I berlusconiani restano spaccati in due: da un lato lo schieramento che sarà guidato da Michele Mancuso (fedelissimo del commissario regionale del partito), dall'altro quello che fa riferimento al governatore, che ha scelto di chiamarsi "Forza Italia all'Ars". Eletti i presidenti delle sette commissioni parlamentari: ecco chi sono



Miccichè e Schifani

Ascolta questo articolo ora...

Forza Italia rimane spaccata in due gruppi all'Assemblea regionale siciliana. Nella "guerra" sul nome però la spunta Gianfranco Miccichè. Sarà il suo gruppo, guidato da Michele Mancuso, a mantenere la denominazione del partito fondato da Silvio Berlusconi.

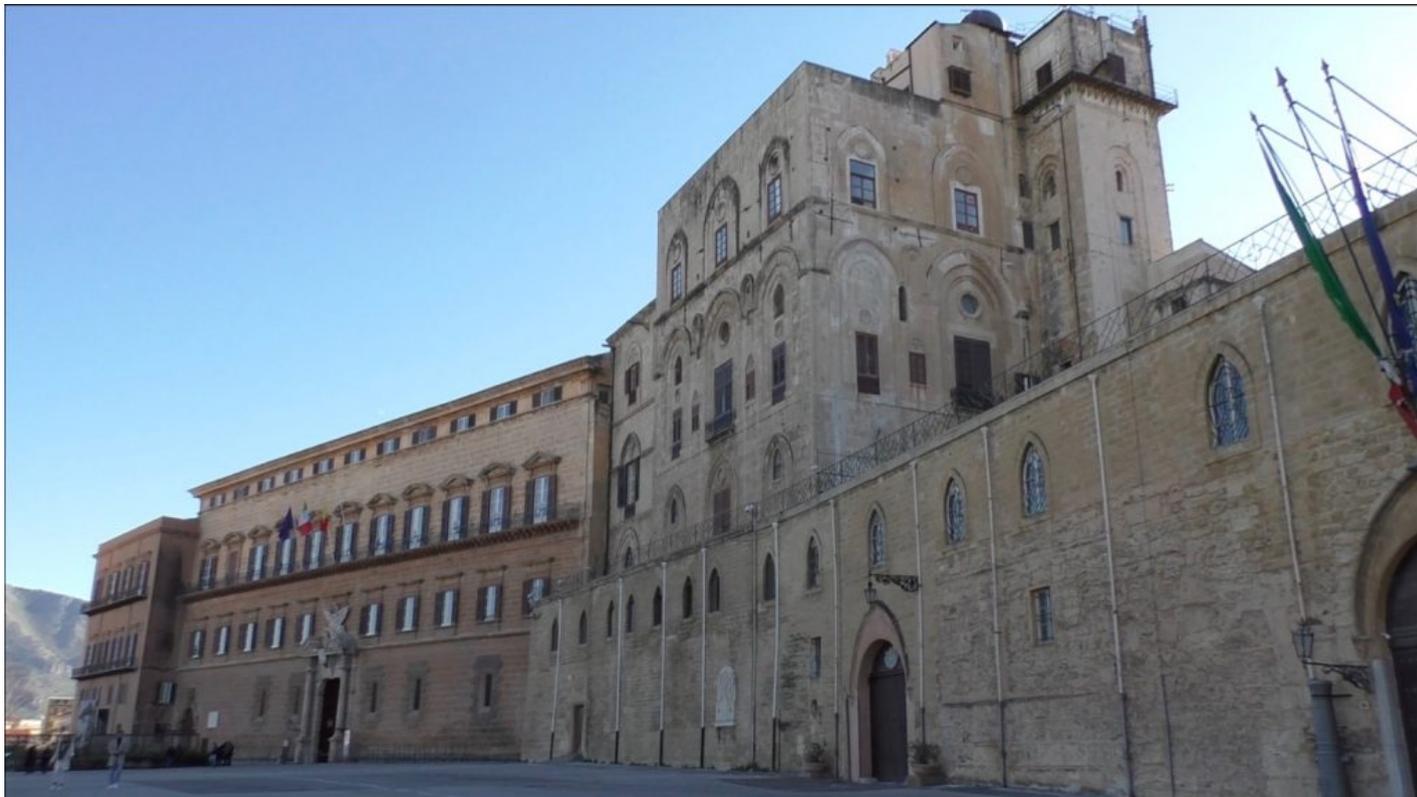
Il gruppo Fi1, come era stato denominato dopo la seduta d'insediamento e che fa riferimento al governatore Renato Schifani con capogruppo Stefano Pellegrino, ha scelto di chiamarsi "Fi all'Ars". A comunicarlo in Aula è stato il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, nella seduta odierna in cui sono stati eletti anche i presidenti delle sette commissioni parlamentari.

Ignazio Abbate della Dc ottiene la presidenza della commissione Affari istituzionali; a Dario Daidone di Fratelli d'Italia va la commissione Bilancio; Giuseppe Carta viene eletto presidente della commissione Territorio e Ambiente; Gaspare Vitrano della commissione Attività Produttive. Il deputato palermitano di Fratelli d'Italia Fabrizio Ferrara (che ricopre anche la carica di consigliere comunale) la spunta alla presidenza della commissione Cultura, Formazione e Lavoro. A Pippo Laccoto va la commissione Sanità, infine il pentastellato Luigi Sunseri presiederà la commissione Ue.

Gli uomini di Cateno De Luca hanno disertato le operazioni di voto. Identica decisione è stata presa per l'elezione dei deputati-segretari che completano l'ufficio di presidenza.

ARS, IL PUZZLE DELLE COMMISSIONI: GIOCHI DI PALAZZO CONTRO I FRANCHI TIRATORI. NASCE “FI ALL’ARS”

giovedì 24 Novembre 2022



Mentre si certifica la spaccatura di Forza Italia all’Assemblea regionale siciliana, con la nascita del gruppo “Fi all’Ars” che fa riferimento al Presidente Schifani, si completa il puzzle delle commissioni.

COMMISSIONI E PRESIDENTI

Affari Istituzionali: presidente Ignazio Abbate (Dc Nuova);

Bilancio: presidente Dario Daidone (Fdl);

Attività produttive: presidente Gaspare Vitrano (Fi);

Territorio e Ambiente: presidente Giuseppe Carta (Mpa);

Lavoro: presidente Fabrizio Ferrara (Fdl);

Sanità: presidente Pippo Laccoto;

Ue: presidente Luigi Sunseri (M5s).

Secondo quanto riportato dall’Ansa, all’Ars sarebbe andato in scena il cosiddetto “**voto controllato e segnato**” per l’elezione degli uffici di presidenza delle commissioni parlamentari. Una strategia scelta dalla maggioranza (e forse anche da qualcuno delle opposizioni), per scongiurare il pericolo “**franchi tiratori**”. Secondo l’agenzia, ogni componente di commissione avrebbe avuto assegnata la modalità di voto: e così c’è chi ha votato scrivendo prima il nome e il cognome del candidato presidente prescelto, chi prima il cognome e poi il nome, chi il nome puntato con l’iniziale e il cognome per esteso e così via.

Una strategia vincente che ha evitato sorprese sgradite e imbarazzi all’interno di una maggioranza ancora alle prese con il caso **Forza Italia 1 e Forza Italia 2**. Un caso che, almeno formalmente, si sarebbe in parte risolto almeno da un punto di vista: quello della denominazione. La spaccatura resta e sembra insanabile tanto che il gruppo Fi1, come era stato denominato dopo la seduta d’insediamento e che fa riferimento al governatore Renato Schifani con capogruppo Stefano Pellegrino, cambia denominazione: si chiama “**Fi all’Ars**”, come comunicato in Aula dal presidente dell’Ars, **Gaetano Galvagno**.

L’altro gruppo Forza Italia (Fi 2) che invece fa capo al coordinatore regionale Gianfranco Miccichè, manterrebbe il nome e il simbolo originario con capogruppo Michele Mancuso.

Beghe a parte, ieri, giornata di elezioni, ha visto anche quella di Nicola D’Agostino, del gruppo di Forza Italia, deputato-segretario con 45 preferenze; 55 i votanti, 9 schede bianche, un voto per Gianfranco Miccichè. D’Agostino si aggiunge ai tre segretari eletti nella precedente seduta parlamentare: Riccardo Gallo (Fi all’Ars), Giuseppe Galluzzo (Fdl) e Serafina Marchetta (Dc Nuova).

Intanto, come avevano anticipato, gli otto deputati dei due gruppi di Cateno De Luca non hanno partecipato al voto.

Ars, scacco matto a Miccichè: regge il patto della maggioranza



Il gruppo di Schifani porta a casa la partita ma scoppia il caso Forza Italia.

COMMISSIONI di Roberta Fuschi

1 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – “Mi si nota di più se vengo e resto in disparte o se non vengo affatto”. La celebre battuta morettiana calza a pennello pensando al grande assente del voto di ieri in aula: Gianfranco Miccichè. Un invitato di pietra. I dati salienti emersi nella seduta, direttamente o indirettamente, lo riguardano.

Il patto della maggioranza sulle presidenze delle Commissioni regge: tutte le caselle del mosaico vanno al loro posto e il meccanismo delle compensazioni, manuale Cencelli alla mano, dà una bella boccata d'ossigeno al governo.

Guarda anche

Miccichè:
volevano
inchiodarmi a
Roma, vorrei
un confronto
con Schifani

Berlusconi
cerca la pace
in Forza Italia
e telefona a
Schifani e
Miccichè

Forza Italia,
tensioni e
potere: il
sospetto di una
“via romana”

“Non mi presto
ai giochi
sporchi, sapete
cosa voleva
Miccichè?”

Miccic
sparig
carte:
dei nu
all’Ars

Miccichè e i suoi restano fuori dal valzer delle presidenze e il gruppo di Schifani porta a casa la partita. Miccichè però può guardare il bicchiere mezzo pieno. In aula scoppia il caso “Forza Italia” che sancisce la rottura definitiva tra i due gruppi: la compagine guidata da Stefano Pellegrino (al secolo Forza Italia 1) cambia denominazione. Il nome di battesimo diventa “Forza Italia all’Ars”. Il coordinatore regionale Miccichè si tiene il nome del partito (un brand che gli vale una sorta di rivincita morale) pur nella consapevolezza di avere al seguito solo tre deputati.

“Si squaglieranno presto”, commenta piccato un big del centrodestra siciliano a taccuini chiusi. Il partito nazionale, dilaniato tra i pasdaran di Licia Ronzulli e Tajani boys, nel frattempo tace. E Berlusconi? Il presidente Schifani lo ha sentito diverse volte in questi giorni. “La situazione è sotto controllo” trapela dal quartiere generale del presidente: il contenuto delle conversazioni resta top secret ma speranza è che il gruppo responsabilmente ritorni all’interno del recinto della maggioranza sotto l’ala del presidente. In realtà almeno stando alle dichiarazioni ufficiali il gruppo capitanato da Michele Mancuso non è collocato all’opposizione. “La legittimità del gruppo che rappresento in qualità di Capogruppo è garantita già dalla conservazione del nome originario, di cui saremo i custodi ufficiali. Non ci sentiamo fuori dalla maggioranza ma saremo un gruppo che da oggi farà gli esclusivi interessi dei siciliani, i quali chiedono concretezza. In questo non faremo sconti a nessuno perché dopo due mesi dalle elezioni, i cittadini meritano risposte. Lo faremo con serietà e coerenza, svolgendo il ruolo di vigili sentinelle”, dice Mancuso a margine del voto.

Nel frattempo però ci sarà da monitorare costantemente il pallottoliere. I numeri della maggioranza (doc) nelle varie commissioni restano risicati. Il rapporto è di sette a sei e questo vuol dire che i potenziali guastafeste potranno avere margini di manovra. Un ragionamento che qualcuno fa sottovoce mentre tutti gongolano (soprattutto i leghisti di Luca

Sammartino che eleggono alla presidenza della commissione sanità Pippo Laccoto con una maggioranza bulgara: dieci voti su undici)

Incassato il successo d'aula, il presidente Renato Schifani è volato a Roma per una partita ben più importante. Oggi incontrerà il Ministro dello Sviluppo Economico Giorgetti per ottenere aiuti economici per provare a varare la manovra economica finanziaria. E' infatti in corso una trattativa con il Mef per la chiusura di un pre-contenzioso che vede la Regione creditrice di circa 600 milioni per il mancato incasso di accise relative alla sanità. L'obiettivo dichiarato è portare a casa il risultato.

Travolti da un'onda mentre sono sugli scogli, due giovani finiscono in mare: salvati

E' successo a Terrasini, in località Paternella. I ventenni, in balia delle correnti, sono stati avvistati da alcuni operai che ne hanno sentito le urla e le richieste disperate di aiuto. La guardia costiera è riuscita a recuperarli



L'intervento della guardia costiera

Ascolta questo articolo ora...

Sarebbero stati travolti da un'onda mentre si trovavano sulla scogliera di Paternella, sul mare di Terrasini: due ventenni sono così finiti in acqua, in balia delle correnti, tentando di salvarsi aggrappandosi proprio agli scogli. E' successo ieri pomeriggio e i due giovani sono stati poi soccorsi dalla guardia costiera, grazie all'intervento di alcuni operai che da lontano avevano sentito le loro urla e le loro richieste di aiuto.

Dopo l'allarme lanciato alla capitaneria, da Terrasini sono stati inviati i soccorsi. Nonostante il mare grosso e il maltempo, i militari con una motovedetta sono riusciti - dopo diverse manovre di avvicinamento - a recuperare i malcapitati, ormai stremati, anche per via delle basse temperature dell'acqua. Sulla banchina erano già pronte due ambulanze e i medici hanno così potuto prestare le prime cure ai due ragazzi.

Alla luce di quest'ultimo episodio, la guardia costiera invita tutti i cittadini ad usare la massima prudenza per prevenire situazioni di pericolo, specialmente durante fenomeni di maltempo.

Termovalorizzatori, Schifani come Gualtieri. Aprire i cantieri anche in Sicilia entro il 2023

Vittorio Sangiorgi | giovedì 24 Novembre 2022 - 06:00

Bandi per la realizzazione “bloccati”, silenzio dalla Regione siciliana. Intanto il sindaco di Roma tira dritto

PALERMO – Una corsa contro il tempo mentre la sabbia scorre inesorabilmente nella clessidra. Potremmo usare questa metafora per descrivere la situazione dello smaltimento dei rifiuti in Sicilia. Un tema che abbiamo affrontato molte volte e che resta di scottante attualità, specie alla luce di quanto affermato in un recente rapporto di Utilitalia, che ha snocciolato numeri significativi su discariche e termovalorizzatori. Punto di riferimento dell'analisi sono gli standard europei e gli obiettivi sull'economia circolare delineati per il 2035, standard che prevedono di ridurre il conferimento in discarica a valori inferiori al 10%. L'Italia, da questo punto di vista, non spicca positivamente visto che la media nazionale si attesta al 20%, ben peggiori sono i dati specifici di Centro (41,7%) e Sud (36,7%).

DISCARICHE SATURE

Ma la situazione si aggrava ancor di più guardando alla vita residua delle discariche, vale a dire al periodo di tempo stimato prima della loro totale e irrimediabile saturazione. Per il Nord e il Centro si prospettano – spiega Utilitalia – ancora 4 anni, che diventano due al Sud e in Sicilia e solo uno in Sardegna. Ne deriva, dunque, che è necessaria una totale inversione di marcia, possibile solo con la costruzione di nuovi impianti per il trattamento dell'organico e per il recupero energetico delle frazioni non riciclabili.

PUBBLICITÀ

FABBISOGNO IMPIANTISTICO

Secondo le stime del già citato rapporto, dunque, proprio per rispettare gli standard comunitari, il fabbisogno impiantistico italiano ammonta a 30 stabilimenti, che smaltirebbero 5,8 milioni di tonnellate di rifiuti. Sempre in previsione futura, se non fosse posto rimedio, le regioni meridionali avranno un fabbisogno di recupero energetico di 600 mila tonnellate e di 1,4 per ciò che concerne il trattamento dell'organico. In Sicilia il deficit sarebbe di 500 mila tonnellate per l'incenerimento e di 600 mila per la frazione organica. A tutto ciò si aggiunge proprio la già citata questione del "viaggio" dei rifiuti verso il Nord Italia o verso stati esteri, come l'Olanda, diventata negli ultimi mesi meta dell'immondizia siciliana.

Una pratica dannosa e negativa sotto molteplici punti di vista, a cominciare da quello economico visto che tali conferimenti pesano sulle tasche dei cittadini, soprattutto – incredibile a dirsi – sui cittadini di quelle città dove il servizio di raccolta dei rifiuti è meno efficiente. Basti pensare che il peso per le spese di trasporto si è tradotto, a livello nazionale, in 75 milioni di euro in più sulla Tari.

A partire dall'1 novembre ogni singola tonnellata, infatti, costa ai 170 comuni siciliani esportatori ben 365 euro. Il triplo rispetto alla cifra, pari a 110 euro, corrisposta dagli stessi Enti locali prima del nuovo stop nella discarica della Sicula trasporti e addirittura il quadruplo di quanto spende un'Amministrazione comunale trentina (89 euro) per conferire il rifiuto indifferenziato nel termovalorizzatore di Bolzano. Senza dimenticare, poi, che solo nel 2020 l'Italia ha pagato 67 milioni di euro di multe comminate dall'Ue per inadempienze sulla gestione dell'immondizia.



FLUID

QUEL “VIA VAI” DI TIR CHE NUOCE ALL’AMBIENTE

Altro allarme legato all'export dei rifiuti è quello ambientale. In Italia viaggiano annualmente 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti (poco più del 10% del totale) per trasportare i quali – nel 2020 – sono stati necessari 120 mila viaggi di camion, che hanno percorso 68 milioni di km. Ciò ha comportato l'emissione di oltre 40.000 tonnellate di CO2. Dati che, semmai ce ne fosse bisogno, rendono ancor più cristallina l'esigenza dei termovalorizzatori. Al contrario di quanto afferma certo pseudo ambientalismo, infatti, è indiscutibile che tali impianti sono infinitamente meno inquinanti del “tandem” discariche – esportazione dei rifiuti. E inoltre la loro installazione rappresenterebbe un passo in avanti verso la decarbonizzazione, obiettivo considerato prioritario da istituzioni ed organismi sovranazionali europei e mondiali.



Range Rover Velar Electric Hybrid. L'elettrico incontra l'eleganza.
Land Rover



Apri SelfyConto e scopri come puoi avere un Buono Regalo Amazon.it* da 200€
Banca Mediolanum

IL BANDO SICILIANO AVVOLTO NEL MISTERO

Ma qual è la situazione in Sicilia? Come noto, seppur in notevole ritardo, il governo Musumeci ha emesso una manifestazione d'interesse nell'estate del 2021, a cui sono seguite sette proposte, ridotte poi a due dal nucleo di valutazione presieduto dal dirigente Salvatore Liuzzo, che ha individuato come migliori i progetti di Asja Ambiente e A2A. Da quel momento in poi, però, è rimasto tutto fermo e si attende ancora che Palazzo d'Orleans emetta il bando di gara. Per approfondire questo tema e per avere delucidazioni – circa le tempistiche e il percorso delineato dal Governo regionale – il Quotidiano di Sicilia ha raggiunto telefonicamente il neo assessore Roberto Di Mauro e Antonio Martini, dirigente generale ad interim del dipartimento regionale dell'Acqua e dei rifiuti. Entrambi hanno preferito non rilasciare alcuna dichiarazione, motivando questa scelta con la necessità di attendere ancora qualche giorno per la definitiva organizzazione dell'assessorato e delle sue strutture. La questione è, chiaramente, sul tavolo e dovrebbe avere priorità assoluta nell'agenda dell'assessore, ma a quanto si legge nelle poche

dichiarazioni rilasciate sull'argomento, prima di trincerarsi dietro un silenzio probabilmente tattico, Di Mauro avrebbe messo un freno alla realizzazione degli impianti, in quanto secondo lui andrebbero realizzati con un contributo pubblico per evitare una tariffa troppo alta da parte dei gestori (cosa che però stride con quello che accade nelle altre regioni dove gli impianti privati hanno costi nettamente minori rispetto alle discariche).

I BANDI PRIVATI

La “sagra del paradosso”, per ciò che concerne i termovalorizzatori in Sicilia, non riguarda soltanto il bando mai nato perché – a dire il vero – vi sono due altri progetti, fermi da tempo nelle sabbie della burocrazia isolana. Si tratta degli impianti progettati da Sicula trasporti e Sienergy, per i quali si attende il completamento dell'iter di approvazione in commissione Via/Vas. Il parere era atteso alla fine di agosto, ma ha continuato a slittare. Il nuovo obiettivo – spiega il presidente della struttura Aurelio Angelini al QdS – è quello di portare a compimento l'iter prima della fine dell'anno: “Faremo questa procedura entro metà dicembre, la stiamo esaminando e quindi non posso parlarne visto che è in corso la fase conclusiva. Prima di Natale contiamo di concluderla”.

Tempi che sono, forse, inevitabili ma che appaiono paradossali se si pensa, ad esempio, che il progetto della Sicula trasporti è stato messo nero su bianco nel 2009. Ed è forse meglio non pensare a quanto – i siciliani e la Sicilia – avrebbero “guadagnato” in questi anni se il termovalorizzatore fosse stato realizzato e fosse “entrato in servizio” in tempi ragionevoli.

I VANTAGGI ENERGETICI

L'installazione di impianti di termovalorizzazione porterebbe, com'è noto, grandissimi benefici, specie in un contesto come quello siciliano, anche dal punto di vista economico, sociale e lavorativo. Oltre ai vantaggi strettamente legati ai fattori economici ed ambientali che abbiamo già visto, vanno considerati quello relativi alla situazione occupazionale e all'indotto, senza dimenticare l'apporto dei termovalorizzatori per contrastare e mitigare la crisi energetica e il caro bollette. Tramite il biometano prodotto attraverso il recupero della frazione organica e l'energia rinnovabile prodotta dagli stessi combustori, infatti, si potrebbero soddisfare – rileva il rapporto di UtilItalia – rispettivamente le necessità energetiche di 230 mila e 460 mila famiglie (pari circa a 70 mila e 1, 4 milioni di cittadini) ogni anno.

SCHIFANI SULLA “SCIA” DI GUALTIERI?

L'esempio da seguire sembra essere quello di Roma, città invasa e “ferita” dall'emergenza rifiuti, con tutte le conseguenze del caso e con risvolti tragicomici come quello dell' “invasione” dei cinghiali, che rappresentano in realtà un vero e proprio pericolo, specie in alcune aree cittadine dove la fanno da padrone. Proprio per risolvere tutte le criticità legate al problema immondizia il sindaco Roberto Gualtieri, poco dopo il suo insediamento al Campidoglio, ha innestato la marcia per realizzare un adeguato numero di impianti. A tal proposito il precedente esecutivo lo ha investito del ruolo di Commissario straordinario.

Il primo cittadino della Capitale tira dritto e, proprio in questi giorni, ha chiarito dettagli ed obiettivi del piano che “prevede **due impianti di selezione delle frazioni secche, due biodigestori anaerobici e un termovalorizzatore** da 600 mila tonnellate per la frazione indifferenziata basata sulla migliore tecnologia per il recupero energetico, il riciclo delle ceneri, il controllo delle emissioni. Supereremo così – ha aggiunto – i più ambiziosi obiettivi europei e porremo fine alla vergognosa processione di tir, treni e navi che ogni giorno portano i rifiuti di Roma in tutta Italia e in tutta Europa”. **Insomma, una decisa accelerazione verso la realizzazione degli impianti**, in virtù anche del ruolo assunto da Gualtieri che – questa è la sensazione – permetterà di superare senza colpo ferire le pastoie politiche e burocratiche. Con una tempistica che il primo cittadino ha già fissato: “Contestualmente all'approvazione definitiva del Piano dei rifiuti, procederò ad autorizzare la pubblicazione della manifestazione di interesse che avvierà la procedura per la realizzazione del termovalorizzatore, che potrà vedere l'aggiudicazione della gara entro l'estate e l'apertura del cantiere entro la fine del 2023”.

Uno sprint che potrebbe “imitare” anche il presidente della Regione siciliana Renato Schifani. Lo stesso neo-governatore, peraltro, ha ribadito l’esigenza di costruire impianti per il trattamento dei rifiuti. Commentando la decisione del sindaco di Palermo, Roberto La Galla, di aprire a determinate condizioni la discarica di Bellolampo ai Comuni della provincia Schifani ha aggiunto: “È evidente che non si può continuare ad andare avanti di emergenza in emergenza: la scelta strategica di realizzare i termovalorizzatori è ineluttabile per permettere alla Sicilia di risolvere il problema dei rifiuti in via definitiva. Bisogna lavorare con velocità su questo fronte”. Parole che sembrano di buon auspicio, ma che dovranno diventare fatti concreti, proprio con quella velocità di cui parla Schifani. La Sicilia non può più attendere, deve compiere questo passo. Il rischio, altrimenti, è quello di ritrovarsi sommersa dai rifiuti.

Lipari, violenta mareggiata ad Acquacalda: danneggiato il lungomare

di Bartolino Leone — 24 Novembre 2022



1,

Alle Eolie tregua nei collegamenti marittimi, ma le isole minori raggiunte solo dalle navi. La salma di Luigino Zaia, 89 anni, che da lunedì è ancora bloccata a Milazzo, giungerà a Stromboli domattina, 25 novembre, con l'aliscafo della Liberty Lines che partirà alle 6. Subito dopo i funerali.

info

Ora si contano i danni nei porti di Filicudi e di Vulcano, scalo alternativo della Protezione civile a Ponente. Ma la violenta mareggiata che si è abbattuta alle Eolie ha ancora una volta danneggiato il lungomare di Acquacalda, località residenziale di Lipari.

Gli isolani anche stavolta soprattutto nella zona di San Gaetano hanno rischiato di ritrovarsi il mare in casa. I marosi con la loro furia hanno divelto il muraglione. Storia che ormai perdura da decenni, dopo l'ennesimo lavoro pubblico che anche recentemente era stato eseguito. Transennata la strada che conduce ad Acquacalda e nuovi disagi per gli isolani che nella borgata si sentono sempre più abbandonati.

La giunta comunale guidata dal sindaco Riccardo Gullo proprio recentemente ha liquidato 3 mila 754 euro per versamento del contributo per l'istruttoria per il parere di valutazione di impatto ambientale per i lavori urgenti di ripristino e messa in sicurezza del lungomare della località Acquacalda. Gli abitanti si augurano che finalmente si possano collocare dei tetrapodi in mare per bloccare la furia del mare e di conseguenza proteggere l'abitato.

L'esercito di complici e vittime degli spaccaossa, verso la chiusura l'inchiesta con 400 indagati

Un centinaio di persone rischiano il processo mentre per altre 300 si profila la richiesta di archiviazione. Sono state tutte coinvolte nei finti incidenti per truffare la assicurazioni, facendosi rompere braccia e gambe o fornendo auto, moto e bici o false testimonianze. La maggior parte sarebbe stata spinta dal bisogno e dal grave disagio economico



Un'intercettazione di una delle inchieste sugli spaccaossa (Foto archivio)

Ascolta questo articolo ora...

Il loro ruolo sarebbe stato tutto sommato marginale, ma comunque essenziale per consentire agli spaccaossa di mettere a segno truffe da centinaia di migliaia di euro ai danni delle compagnie assicurative con finti incidenti e vittime vere, alle quali venivano rotte gambe e braccia con mattoni di tufo e pesi da palestra. Sono circa 400 persone, tra feriti consenzienti, falsi testimoni di sinistri (mai avvenuti), automobilisti, motociclisti e ciclisti che hanno messo a disposizione delle bande i loro mezzi, individuate da tempo e sempre rimaste a piede libero, per le quali adesso sta per chiudersi l'inchiesta.

Per un centinaio di indagati la Procura è orientata a chiedere il rinvio a giudizio, mentre per tutti gli altri si andrebbe invece verso la richiesta di archiviazione. Non tanto perché non abbiano preso parte ad uno degli imbrogli più cruenti scoperti negli ultimi anni (tanto da diventare persino materia per un film) ma perché alla fine ne hanno ricavato ben poco e, in alcuni casi, si tratta pure di lesioni permanenti. Molte di queste persone, peraltro, avrebbero gravi problemi economici e sarebbero state spinte a partecipare alle truffe solo per necessità.

"Malata e con un bimbo piccolo, ho accettato di farmi rompere le ossa"

Ascolta questo articolo ora...



procuratore aggiunto Salvatore De Luca (oggi procuratore capo a Caramanna), venne emanata non a caso "**Tantalo**", proprio per le torture alle quali di fatto venivano sottoposte le vittime consenzienti che, per simulare gli incidenti, si facevano rompere le ossa spesso senza neppure un'anestesia. Alcuni indagati decisero di collaborare con i magistrati e nacquero le indagini successive, coordinate dagli aggiunti Ennio Petrigli e Sergio Demontis e dai sostituti Daniele Sansone, Alfredo Gagliardi, Francesca Mazzocco ed Andrea Zoppi.

In uno di questi filoni emersero anche collegamenti con **alcuni boss di Brancaccio**. Le cosche avrebbero lucrato anche loro sui finti incidenti, ma senza sporcarsi le mani di sangue, prendendo soltanto in carico le pratiche al momento di incassare i soldi dalle assicurazioni.

A guadagnare veramente con l'imbroglione non erano certo le finte vittime, i falsi testimoni e gli automobilisti che prestavano le loro macchine per simulare gli incidenti: come è emerso dalle indagini, infatti, le persone che si facevano rompere braccia e gambe, tra sofferenze atroci, incassavano poche centinaia di euro, per esempio. La Procura adesso sta tirando le fila su tutte le posizioni stralciate da quelle principali e nei prossimi mesi potrebbe quindi nascere un ulteriore processo con un centinaio di imputati.

Fondi europei, la Regione manda a Bruxelles programmazione 21-27 per 5,8 miliardi



di Redazione | 23/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Si aggiunge un altro tassello nella fase di lancio della prossima programmazione comunitaria della Sicilia 2021-2027. Al termine del lungo periodo di gestazione, durato due anni e in cui ha inciso anche lo stallo legato alle criticità di programmazione determinate dalla pandemia, la Regione ha inviato a Bruxelles, il documento relativo alla prossima [programmazione comunitaria](#) che vale 5,86 miliardi di euro.

Via libera dunque all Po Fesr 2021-27: con un proprio decreto, infatti, l'assessore al Territorio e ambiente, Elena Pagana ha sbloccato il parere di valutazione ambientale sulla programmazione del piano che avrà un impatto strategico sulle economie dell'Isola regolamentando i vari ambiti e assegnando specifici compiti in materia di tutela dei territori. Si tratta di disposizioni che, tenendo conto delle valutazioni già espresse dalla Commissione tecnico scientifica, prevedono il rispetto di misure e strategie ambientali da osservare per la salvaguardia e lo sviluppo sostenibile di tutte le aree interessate dal Piano-Programma.

«È l'ultimo atto di competenza regionale che conclude un iter complesso consentendo alla Sicilia di avere ogni strumento utile per governare le scelte dei prossimi anni e produrre sviluppo in ogni ambito seguendo quei criteri di protezione ambientale stabiliti a livello europeo, una vera e propria finestra sul futuro», ha affermato il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani.

L'assessore Pagana, ricordando la mission del Po Fesr, ha sottolineato come «le declinazioni a tutela dei territori, nelle loro varie specificità, rappresentano un ulteriore impulso nel percorso tracciato dalle normative comunitarie che pone l'ambiente in cima alle priorità della Programmazione 2021-27». «Ora – conclude la titolare dell'assessorato al Territorio – spetterà proprio alla Commissione Ue procedere all'approvazione di quanto abbiamo definito: è un atto che attendiamo con fiducia, certi della qualità del lavoro svolto a vario titolo in sede regionale».

Il pericoloso Ragno violino colpisce a Giardini Naxos: uomo morso ad una gamba

Il sindaco ha già disposto un servizio di disinfestazione nella contrada Pallio

Di **Redazione** 23 nov 2022

Il sindaco di Giardini Naxos (Messina) Giorgio Stracuzzi ha emanato un'ordinanza che prevede la disinfestazione, per venerdì prossimo, nella contrada Pallio, in un tratto della via Consolare Valeria, a seguito dell'avvistamento sul territorio del pericoloso Ragno violino.

«Sono giunte al Comune - ha chiarito l'assessore alla Sanità, Gianpiero Pollastri - segnalazioni in tal senso ed è stato effettuato un sopralluogo da parte del personale dell'Ufficio tecnico, che ha confermato la problematica. In particolare un utente ha subito, a seguito del morso di un insetto, la paralisi temporanea di una gamba. Per questo motivo stiamo intervenendo mediante disinfestazione nel tratto della via Consolare Valeria dal civico 80 al civico 88».

Villa Sofia-Cervello, ok agli arretrati contrattuali per 3 mila dipendenti



Ecco quanto riceveranno i sanitari interessati a seconda della categoria di appartenenza

PALERMO di redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Via libera al pagamento degli arretrati contrattuali ai lavoratori del comparto degli ospedali Villa Sofia-Cervello di Palermo. Lo comunica la Fials che nei giorni scorsi aveva chiesto all'azienda di erogare subito con lo stipendio di novembre gli arretrati del contratto del comparto sanità pubblica 2019-2021.

Sono circa 3.000 i lavoratori interessati dalle procedure, e riceveranno da un minimo di 1.200 euro a un massimo che si aggira sui 3.200 euro, in base alla categoria e al profilo di appartenenza.

Il sindacato guidato a Palermo dal commissario Giuseppe Forte, in una nota congiunta con i sub commissari Antonino Ruvolo e Giovanni Cucchiara, spiega che "verranno inoltre adeguati i valori dello stipendio tabellare e delle fasce sulla base del nuovo Ccnl e verrà corrisposta l'indennità di specificità infermieristica prevista".

ieri si è svolto inoltre l'incontro con i sindacati sulla destinazione dei fondi attraverso i quali "l'azienda ha confermato l'impegno a procedere alla progressione economica orizzontale per i dipendenti aventi diritto". Sono 466 i dipendenti interessati dalle progressioni economiche orizzontali, cioè gli scatti previsti per ogni fascia.

OSPEDALE DI MAZARA DEL VALLO, ABUSI SESSUALI SU PAZIENTI: A PROCESSO PRIMARIO DI RADIOLOGIA

di **Redazione**

23 Novembre 2022

Sotto processo il primario del reparto di **Radiologia** dell'ospedale "Abele Ajello" di **Mazara del Vallo**. Il suo nome è **Roberto Caravaglios**, 60 anni, ed è accusato di tre episodi di violenza sessuale nei confronti di altrettante donne.

L'uomo è stato processato con rito abbreviato davanti al Gup del Tribunale di **Marsala**. Gli abusi sarebbero stati commessi tra marzo 2016 e giugno 2020: le tre si erano recate all'ospedale per alcuni accertamenti quando sarebbero state toccate nelle parti intime.

Fondamentale la denuncia di una delle tre donne. Il processo si svolge a porte chiuse e potrebbe concludersi il prossimo primo dicembre.

Giovedì 24 NOVEMBRE 2022

Intervista a Filippo Anelli: “Medici italiani sottopagati. Peggio di noi solo Portogallo e Grecia. Politica mantenga le promesse”

“La lezione del Covid sembra essere ormai dimenticata, così come i giudizi espressi sui tagli e sui risparmi a spese della sanità. Intanto, il Servizio sanitario pubblico si svuota, perde la sua linfa vitale, il suo capitale umano. Siamo il terzultimo Paese in Europa sul fronte delle remunerazioni dei medici, davanti solo a Portogallo e Grecia. Ora credo sia il momento di focalizzarsi sulla dignità del lavoro di questi professionisti. Chiediamo al Governo, al Parlamento una particolare attenzione, un’attenzione straordinaria nei nostri confronti, affinché si sia messi nelle condizioni migliori per poter svolgere la nostra attività professionale.”. Parla il presidente della Fnomceo

Covid, “il rischio di una nuova ondata c’è sempre ma cominciamo a vedere la fine del tunnel. In ogni caso siamo sempre pronti a intervenire”.

Prevenzione, “causa Covid nel 2020 sono stati due milioni e mezzo in meno i casi di screening. Ora la situazione si sta normalizzando, ma ci sono ritardi sul fronte degli interventi chirurgici programmati”.

E ancora, “La lezione del Covid sembra essere ormai dimenticata, così come i giudizi espressi sui tagli e sui risparmi a spese della sanità. Intanto, il Servizio sanitario pubblico si svuota, perde la sua linfa vitale, il suo capitale umano. Contenzioso per risarcimenti per presunti casi di malasanità, amareggia questo fenomeno ma rischia di ritorcersi su chi lo incoraggia”.

E infine la stocata finale: “Siamo il terzultimo Paese in Europa sul fronte delle remunerazioni dei medici, davanti solo a Portogallo e Grecia”.

A parlare è il presidente della Fnomceo **Filippo Anelli** che in questa intervista richiama il nuovo Governo e il nuovo Parlamento ad avere “una particolare attenzione, un’attenzione straordinaria nei confronti dei professionisti sanitari, affinché siano messi nelle condizioni migliori per poter svolgere la loro attività professionale”.

Presidente Anelli, prima di parlare di questioni più generali che riguardano la salute degli italiani e il fondamentale ruolo dei medici e del personale sanitario, vorrei farle due domande su fatti di questi giorni. Prendiamo il caso dei medici che sono andati in soccorso dei migranti a bordo delle navi. Questo intervento è stato criticato dal governo, e la presidente del Consiglio l’ha definito addirittura bizzarro. Come valuta questa reazione?

Credo che si sia trattato di un episodio isolato, e che il presidente del Consiglio abbia usato questa espressione “colorita” sull’onda dell’emotività. In generale, è ovvio – ma sono convinto che lo sia anche per il Presidente – che una cosa è la valutazione politica, altra è la valutazione professionale che deve essere libera, autonoma, indipendente da ogni condizionamento.

A proposito di bizzarria, l’altra domanda riguarda la decisione del governo di riammettere i medici no vax ventilando anche il condono delle multe. Vorrei il suo spassionato parere di presidente dell’Ordine nazionale.

Guardi, anche in questo caso è inappropriato parlare di “bizzarria”: la situazione epidemiologica e la stessa malattia sono profondamente cambiate rispetto al 2021, quando fu introdotto l’obbligo. Lo stesso Consiglio nazionale della Fnomceo, l’assemblea dei 106 presidenti degli Ordini territoriali, già a luglio aveva chiesto una revisione della normativa sull’obbligo. Teniamo poi presenti due fattori: l’obbligo si sarebbe in ogni caso esaurito al 31 dicembre; quindi, parliamo di un anticipo di due mesi. E i medici non vaccinati sono veramente pochi: sono circa 4000 tra medici e odontoiatri, lo 0,85% dei 473.592 iscritti. Di questi, inoltre, solo una piccola parte lavoravano nel servizio sanitario nazionale e tornano quindi in attività. I sindacati Anaao – Assomed e Fimmg stimano che siano in Italia meno di mille i medici realmente da reintegrare. Numeri infinitesimali, che non spostano la situazione. Si tratta di una decisione di buon senso, che può servire a riportare a un clima di normalità.

Ritiene che dovrebbe quantomeno farsi una distinzione, a proposito della riammissione, tra il personale medico e il personale sanitario, come proponeva il virologo prof Bassetti in una intervista a beemagazine di qualche giorno fa?

Credo che le regole debbano valere allo stesso modo per tutte le professioni sanitarie, così come allo stesso modo i diversi Ordini sono stati coinvolti dalla legge sull’obbligo. Questo perché le diverse professioni sono complementari e sinergiche e tutte le competenze sono indispensabili al Servizio sanitario nazionale.

I medici no vax – ha detto Bassetti – non credono nei vaccini e quindi non li somministrano ai pazienti, ma è grazie ai vaccini che è stata vinta la battaglia campale contro la pandemia. Questi medici tradiscono il giuramento di Ippocrate e dovrebbero cambiare mestiere. E’ un giudizio severo, esagerato?

Se ci saranno da fare valutazioni deontologiche, saranno gli Ordini territoriali, che ne hanno la competenza, dovendo svolgerle in autonomia, a farle. Da parte nostra, già nel 2016 la Fnomceo ha approvato un Documento sui vaccini, di natura deontologica, che, nel ribadire l’importanza per la salute pubblica, afferma che “Il consiglio di non vaccinarsi” in assenza ovviamente di controindicazioni specifiche, “in particolare se fornito al pubblico con qualsiasi mezzo, costituisce infrazione deontologica”.

Il governo, per voce della presidente del Consiglio nel discorso di presentazione alle Camere, ha dato atto alla classe medica, e al personale sanitario naturalmente, dell'impegno e del sacrificio che hanno consentito di debellare la fase acuta della pandemia. Elogi che fanno piacere, ma voi come Ordine dei medici avete delle richieste concrete da fare al governo?

L'Italia si aspetta veramente tanto dal Governo e dal Parlamento in una situazione nazionale e internazionale difficile. Sono tante anche le attese dei medici e dei professionisti, che si aspettano da questo Governo una particolare attenzione. Il Servizio sanitario nazionale è fatto soprattutto da donne e uomini che esercitano le loro professioni, medici e professionisti sanitari, e attraverso di loro garantiamo il diritto alla salute, così come previsto dall'articolo 32 della Costituzione. Ora credo che sia il momento di focalizzarsi sulla dignità del lavoro di questi professionisti, sulla dignità del lavoro del medico messa in discussione dalle carenze, dalle difficoltà organizzative. Chiediamo al Governo, al Parlamento che dovrà approvare la Legge finanziaria, una particolare attenzione, un'attenzione straordinaria nei confronti di questi professionisti, affinché siano messi nelle condizioni migliori per poter svolgere la loro attività professionale. Abbiamo visto come le organizzazioni sindacali abbiano avviato una fase di mobilitazione perché il livello di difficoltà nell'esercizio della professione è diventato molto alto: i giovani oggi vogliono vedere, per il futuro, stabilità e soprattutto certezze; e queste certezze le deve dare la politica.

Lei ritiene che ormai siamo fuori pericolo dalla pandemia o c'è sempre il rischio di una nuova ondata? Andando in giro si ha la sensazione di un generale allentamento delle precauzioni

Il rischio di una nuova ondata c'è sempre, anche se, come ha recentemente rilevato l'Oms, cominciamo a vedere la fine del tunnel della pandemia. Sempre l'Oms ha però precisato: "un maratoneta non si ferma quando si vede il traguardo. Corre più forte, con tutta l'energia che gli è rimasta ed è quello che dobbiamo fare noi". Per questo non si fermano la sorveglianza epidemiologica, il sistema di monitoraggio del rischio, e siamo sempre pronti a intervenire con misure adeguate.

Sempre sul covid, la presidente del Consiglio ha detto che, nella malaugurata ipotesi di una recrudescenza del fenomeno, il Governo non farebbe come hanno fatto i precedenti governi per affrontare la situazione. Secondo Lei ci sono misure tra quelle più contestate che non dovrebbero essere ripetute?

Le misure messe in campo erano adeguate e calibrate sulla situazione: un virus nuovo, con una mortalità e una contagiosità elevate, sul quale le nostre conoscenze erano tutte in divenire. Oggi, a distanza di quasi tre anni, la situazione è profondamente mutata, ed è mutato anche il virus. L'auspicio, corroborato dalle evidenze scientifiche, è che non si ripresentino, nel breve periodo, le condizioni per le quali sono state necessarie misure drastiche come i lockdown. In ogni caso, abbiamo enti come il Ministero della Salute, l'Istituto superiore di Sanità e organismi consultivi come il Consiglio superiore di Sanità che possono dare in breve tempo risposte adeguate.

Lei come presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici avrà un quadro generale della situazione sanitaria nel Paese. C'è carenza di medici? E in quali settori soprattutto? Oggi qual è il fabbisogno di personale medico distribuito sulla penisola?

La stima è che già oggi, tra ospedale e territorio, manchino quasi 20mila medici: 4500 nei pronto soccorso, 10mila nei reparti ospedalieri, più di 4000 medici di medicina generale. La situazione potrebbe peggiorare nei prossimi cinque anni, quando andranno in pensione 35.200 medici di famiglia.

Tra le cause della carenza, il tetto di spesa per le assunzioni in vigore da oltre 15 anni e che prevede che le Regioni non possono spendere più di quanto hanno fatto nel 2004 togliendo poi l'1,4 per cento, e la mancata programmazione. Se per gli specialisti sono finalmente state aumentate le borse sino a riassorbire il cosiddetto "imbuto formativo", causato dalla differenza tra il numero di laureati e quello dei posti nelle scuole di specializzazione, molta strada va ancora fatta per la Medicina Generale, per la quale vanno aumentate le borse per il corso di formazione specifica. E poi, va reso attrattivo il lavoro nei settori dove maggiore è il disagio dei colleghi: l'emergenza-urgenza territoriale e ospedaliera (118 e pronto soccorso), alcuni reparti a rischio di aggressioni e denunce, la medicina territoriale, dei medici di famiglia e della continuità assistenziale.

Come Fnomceo potete fare qualcosa per limitare, se non risolvere, il problema delle file nelle prenotazioni di visite specialistiche o esami strumentali? Ci sono casi da vero scandalo, l'attesa di una tac o di una risonanza per mesi

Il problema delle liste di attesa si può risolvere, una volta per tutte, in una maniera: rivalutando e riorganizzando la medicina del territorio, in maniera che possa farsi carico delle cronicità e adeguando il numero dei professionisti sul territorio e in ospedale alle reali necessità dell'assistenza. Bisogna puntare sui medici di medicina generale, farli lavorare in equipe con altri professionisti sanitari, infermieri, fisioterapisti, psicologi, dotarli di assistenti di studio e di personale amministrativo e metterli in connessione con gli specialisti territoriali. Vanno dotati di strumentazione adeguata, per renderli in grado di effettuare servizi diagnostici di prima istanza e di somministrare terapie. Questo consentirebbe di dare risposte di salute ai cittadini là dove servono e quando servono, portando le prestazioni "al letto del malato" senza spostamenti inutili e controproducenti.

Con le strutture ospedaliere e i medici occupati quasi per intero dall'emergenza covid, sono stati trascurati almeno due fronti: la prevenzione, uno dei cardini di una politica sanitaria efficiente, e il rinvio delle cure per malati affetti da varie e gravi patologie, per far posto ai malati di covid. Si sta tornando alla normalità su questi due fronti?

È vero: l'emergenza pandemica ha ritardato l'esecuzione di esami diagnostici quali mammografie, ricerca del sangue occulto nelle feci e colonscopie. Secondo l'Osservatorio nazionale screening, complessivamente nel 2020 sono stati eseguiti circa 2 milioni e mezzo di screening in meno rispetto al 2019. Di conseguenza, sono stati 3300 i carcinomi mammari e 1300 quelli coloretali diagnosticati in ritardo. Per invitare le persone alla prevenzione, abbiamo fatto una campagna in collaborazione con il Ministero della Salute, che esortava ad affrontare la questione il medico di famiglia, il professionista che meglio ci conosce e che rappresenta, così come il pediatra di libera scelta, il primo punto di accesso e l'interfaccia tra i cittadini e il Servizio sanitario nazionale.

La percezione è che, per gli screening la situazione si stia normalizzando: sono ripresi i programmi gratuiti di prevenzione delle Regioni e anche nel settore privato la situazione è tornata alla normalità. Qualche ritardo, invece, si registra ancora per le terapie, in particolare per gli interventi chirurgici programmati, che devono scontare l'aver dovuto convertire interi reparti alla cura del covid, sottraendo risorse – finanziarie ma anche umane – alla cura delle altre patologie

In quali settori delle malattie è più urgente l'opera di prevenzione?

Penso soprattutto ai tumori e alle malattie cardiovascolari. Ma anche alle patologie psichiatriche, a quelle neurodegenerative, al diabete. Dobbiamo agire per combattere quella che abbiamo definito la "pandemia silenziosa": l'insieme di tutte le altre malattie, che non sono Covid, ma delle quali il Covid ha ritardato diagnosi e cura. Patologie acute e croniche, non meno gravi del Covid, con esiti spesso

mortali. Che non sono state individuate in fase precoce oppure sono state curate male, perché tutto il personale era dirottato sull'emergenza.

La professione del medico, a parte l'alto valore etico e sociale, era una volta considerata una professione che dava agiatezza. Poi si è data la colpa alle mutue – ricordiamo i film di Alberto Sordi – che hanno portato a un livellamento verso il basso. L'agiatezza ora è per gli specialisti e per chi lavora nel privato. C'è di fatto una impiegatizzazione se non una proletarizzazione del medico? Come pensate di affrontare questo problema?

Credo che il riconoscimento del ruolo etico e sociale della professione medica e il riconoscimento economico vadano di pari passo, siano due facce della stessa medaglia. In questi ultimi anni, prima della pandemia, c'è stato un progressivo svilimento del ruolo del medico, visto – dalla politica ma anche dai cittadini – come “super tecnico”, come “prestatore d'opera”. Un modello aziendalistico della sanità, dove i medici erano visti come fattori produttivi e i pazienti come voci di spesa, e dove si privilegiavano gli equilibri di bilancio agli obiettivi di salute. Abbiamo cercato di cambiare questa situazione, con gli “Stati Generali della professione medica e odontoiatrica”, prima, e poi sollevando la “Questione medica”. Ed effettivamente, qualcosa si è smosso.

Con quali risultati, presidente Anelli?

I medici sono tornati ad essere considerati dalla Politica, per il loro ruolo anche sociale, che ha non soltanto sostenuto il Servizio sanitario nazionale, ma tenuto insieme il paese nei giorni più drammatici della pandemia. Pandemia che, d'altro canto, ha evidenziato ed esacerbato tutte le difficoltà che la Professione medica incontra nel garantire l'assistenza ai cittadini. Difficoltà spesso frutto di un contesto organizzativo e normativo di politica sanitaria che risente del tempo e che mostra l'esigenza di una riforma di sistema, soprattutto ora che la pandemia ha rivoluzionato le dinamiche assistenziali di ogni ambito in cui la Professione si trova a operare, evidenziandone criticità e limiti. Criticità e un conseguente disagio trasversale di tutte le componenti della Professione, dagli ospedalieri ai medici di famiglia, dai medici del 118 agli specialisti ambulatoriali, dagli specializzandi ai medici della continuità assistenziale, dai medici delle RSA a quelli dell'ospedalità privata, dagli Odontoiatri fino ad arrivare ai liberi professionisti puri anche loro alle prese con specifici problemi di gestione assistenziale. I medici si sono fatti carico, con generosità e senso di responsabilità, dell'assistenza dei pazienti in questo momento drammatico per il nostro Paese, nonostante le carenze di personale, la non adeguatezza degli strumenti e dei modelli di assistenza. Lo hanno fatto senza compensazioni di sorta. Continuando con gli straordinari non pagati, con i turni prolungati oltre la timbratura, con i giorni di ferie persi. Con i compensi per attività nuove, come la vaccinazione anti-covid per i medici di famiglia, fermi a quelli di vent'anni fa per attività ormai ordinarie; eppure, criticati dai media e dalla politica. Con modalità operative che trascurano le norme sulla sicurezza, sottoponendoli prima al rischio di contagio, ora alla recrudescenza delle aggressioni.

C'è il Pnrr...

Le risorse previste dal PNRR per rilanciare la sanità riguardano prevalentemente interventi sul piano strutturale. Nulla è previsto per i professionisti, che pure sono i pilastri del Servizio sanitario pubblico. Per questo, conoscendo la sensibilità dell'attuale maggioranza per il ruolo delle Professioni, ci aspettavamo un intervento del Governo tramite la Legge finanziaria. Intervento che, sino ad ora, non sembra essere previsto. E non siamo solo noi a dirlo, ma la stessa Corte dei Conti, che, nella sua memoria sulla Nadef 2022 ha ammonito: “Andrà verificato se un profilo di finanziamento (e di spesa) quale quello prefigurato nei quadri tendenziali sia compatibile con le necessità che ancora caratterizzano il comparto e, in particolare, con la soddisfazione dei fabbisogni di personale legati anche alla riforma dell'assistenza territoriale prevista dal PNRR e con le spese connesse all'aumento dei costi dell'energia”.

Lei naturalmente condivide queste preoccupazioni

Condividiamo queste preoccupazioni: il mancato investimento sui professionisti sanitari rappresenta un duro colpo per il Servizio sanitario nazionale. Rinvia di un anno soluzioni che potrebbero essere adottate subito per fermare l'emorragia di medici verso il privato e verso l'estero. Di questo passo, il rischio che il sistema salti è molto concreto.

La lezione del Covid sembra essere ormai dimenticata, così come i giudizi espressi sui tagli e sui risparmi a spese della sanità. Intanto, il Servizio sanitario pubblico si svuota, perde la sua linfa vitale, il suo capitale umano. Già ad aprile, durante la Conferenza nazionale sulla Questione medica, avevamo reso pubblici i risultati di un'indagine demoscopica compiuta dall'Istituto Piepoli: un medico italiano su tre, potendo, andrebbe subito in pensione. E, a sognare di appendere al chiodo il camice bianco, è proprio la “fetta” più giovane della Professione, quella che dovrebbe essere più motivata ed entusiasta: il 25% dei medici tra i 25 e 34 anni e il 31% di quelli tra i 35 e i 44 anni.

Un dato allarmante che esprime la crisi in cui versa il nostro Servizio sanitario nazionale. Così, i Pronto soccorso, i reparti ospedalieri, la medicina generale diventano sempre meno attrattivi per i professionisti. I reparti e il territorio si svuotano di medici e personale, le liste di attesa si ingrossano, le disuguaglianze di salute si acuiscono. Non siamo solo noi medici, solo noi operatori a dirlo: lo evidenziano i giudici contabili, lo scontano ogni giorno i cittadini, lo documentano i media.

È il momento di invertire la rotta: auspichiamo che il Governo individui le risorse che sono necessarie, anzi indispensabili e urgenti per sostenere il Servizio sanitario nazionale.

Immagino che per il suo ruolo, presidente, avrà una interlocuzione con il nuovo ministro della Salute. Senza voler anticipare i dettagli, che cosa chiede la Fnomceo al nuovo governo?

Credo che puntare sempre di più sulle professioni sia fondamentale. Alla vigilia del dibattito parlamentare sulla Legge finanziaria credo che sia doveroso da parte nostra richiamare la politica a un senso di responsabilità verso il Servizio Sanitario Nazionale. Investire nel Servizio sanitario nazionale oggi ci sembra il richiamo più importante che vorremmo rivolgere alla politica. Non servono soltanto interventi normativi: servono in questo momento risorse. Servono ai medici, sempre più preoccupati delle loro condizioni, al punto che in tanti decidono di lasciare il proprio posto di lavoro e andare a lavorare fuori dal Servizio sanitario nazionale o addirittura all'estero. Servono per i pazienti, che molto spesso si ritrovano senza medici di famiglia o senza le necessarie cure. Insomma, noi chiediamo alla politica di passare dalle parole ai fatti e di considerare i professionisti della Salute la vera risorsa del nostro Servizio sanitario nazionale.

Cosa pensa delle associazioni di tutela dei cittadini che in realtà finiscono per drammatizzare il rapporto medici - pazienti incitando al contenzioso, alle cause di risarcimento? I medici lamentano di non sentirsi tutelati loro e segnalano che le assicurazioni hanno aumentato a dismisura i costi per assicurare i medici.

È giusto che le associazioni tutelino i cittadini ed è sacrosanto che questi ultimi, se realmente danneggiati, ottengano un equo risarcimento. Ciò che risulta inaccettabile è l'evidente finalità di promozione della conflittualità giudiziaria tra medici e pazienti, che si cerca di ottenere, invogliando ad azioni di rivalsa nei confronti dei medici, degli odontoiatri e del SSN, chiunque, a torto o a ragione, si ritenga non soddisfatto di una prestazione ricevuta. Una conflittualità acuita dalla crisi economica, e dal miraggio di ottenere un po' di

denaro, anche quando non ci sia un presupposto giuridico.

Più che dalle associazioni di consumatori, questa “promozione del contenzioso” è messa in atto da chi, a sua volta, intravede un facile guadagno: studi professionali, dei quali spesso non è facile individuare i rappresentanti, testate e siti internet che mirano al clickbait.

Lei presidente che giudizio dà su questo fenomeno?

Siamo profondamente amareggiati dai toni e dai contenuti di questi messaggi. E non perché il medico, come del resto tutti i cittadini, non sia passibile di denuncia, nel momento in cui sia dimostrabile un errore a lui imputabile. Siamo amareggiati perché, in maniera tendenziosa, si fa passare il messaggio che ottenere un risarcimento per presunta malasanità sia facile e quasi scontato. Non è così: i cittadini devono sapere, per completezza di informazione, che nel 90% dei casi la responsabilità del medico o dell'ospedale non viene dimostrata, e il denunciante può essere esposto a una controquerela per diffamazione o per calunnia. Addirittura, una recente sentenza del Tribunale Civile di Catania, dichiarato inesistente il danno, ha condannato il paziente a pagare le spese legali degli avvocati difensori del medico, della struttura e delle compagnie assicurative, oltre che per responsabilità aggravata, per un totale di circa novantamila euro. Siamo amareggiati perché la diffusione di un simile e superficiale messaggio danneggia tutti: danneggia chi denuncia, attratto dal miraggio di facili guadagni e costretto a pagare spese legali per cause senza ‘fumus’; danneggia il Servizio Sanitario nazionale, che deve anticipare le spese legali per difendersi e che viene vieppiù vessato dall'iperprescrizione di visite ed esami dovuta alla cosiddetta ‘medicina difensiva’; danneggia i cittadini, che si vedono sottratte risorse che a loro appartengono, e che dovrebbero essere destinate alle cure. Soprattutto, procura un vulnus difficilmente rimarginabile alla Relazione di cura, a quell'affidarsi reciproco di medico e paziente che è alla base di ogni terapia e di ogni guarigione.

Mi richiamo alla domanda sulle retribuzioni dei medici nel pubblico. Si lamentano di non essere adeguatamente retribuiti, e nel confronto con altri paesi europei i medici italiani pur bravi fanno la figura dei parenti poveri.

Hanno ragione. Secondo quanto ha affermato Antonio Magi, presidente dell'Ordine dei medici di Roma, nel corso del congresso 'La sanità europea del futuro' svoltosi a Bruxelles, siamo il terzultimo Paese in Europa sul fronte delle remunerazioni dei medici, davanti solo a Portogallo e Grecia. La Spagna, quartultimo Paese della classifica, offre ai propri professionisti ben 35mila euro lordi in più all'anno. È dunque necessario che l'Italia si adegui agli stipendi del resto d'Europa. Con questi presupposti, infatti, è ovvio che molti giovani medici italiani decidano di andare all'estero: hanno offerte economicamente più allettanti e contratti stabili che gli consentono di crearsi una famiglia. Un medico inizia a lavorare intorno ai 30 anni, dopo 11 anni di formazione e nel nostro Paese, oltre a remunerazioni basse, gli vengono offerti contratti a tempo determinato, ossia precariato. Andando avanti così la fuga verso gli altri Paesi è inevitabile e andrà ad aumentare la carenza, già grave, di specialisti. È necessario dunque intervenire per dare serenità ai nostri giovani e farli restare nel nostro Paese. Questa è una denuncia che, come Fnomceo mettiamo in atto da anni: è del 2019 la nostra campagna “Offre l'Italia”, volta a sensibilizzare sull'emorragia dei nostri giovani colleghi verso l'estero. Emorragia che il Covid, che ha mostrato in tutta la loro drammaticità e ha acuito le carenze del nostro Servizio sanitario nazionale, non ha fatto che accelerare. Il mancato investimento sui medici sta provocando una lesione della dignità del loro lavoro. Sempre più medici lasciano il SSN perché questa professione sta perdendo attrattività, anche a causa dei carichi di lavoro, di un aumento del burnout e una retribuzione tra le più basse in Europa. Eppure, Senza medici non può esserci un efficiente Servizio Sanitario Nazionale. È questo l'appello che rivolgiamo al Governo: investiamo sui professionisti, mettiamo più risorse, diamo loro più peso nelle decisioni nella gestione della sanità. Solo così potremo conservare il nostro Servizio Sanitario Nazionale.

Mario Nanni

Copyright BeeMagazine e Quotidiano Sanità

Visureamianto mette al riparo dal killer silenzioso che provoca il mesotelioma

Sportello Amianto Nazionale offre a cittadini e operatori economici uno strumento realizzato da Resgea, spinoff dell'università di Chieti. Protti (Presidente Sportello Amianto): «Grazie all'utilizzo di satelliti, immagini iperspettrali e algoritmi, possibile individuare la presenza di amianto in un metro quadrato di superficie»

di Federica Bosco



Sono circa 1700 le morti all'anno per mesotelioma pleurico, malattia direttamente correlata all'esposizione all'amianto in Italia; mentre altre 3000 sono le vittime di malattie polmonari, riconducibili comunque alle **polveri di asbesto**. Un killer silenzioso che uccide in media 5000 persone all'anno solo nel nostro Paese. Numeri destinati a crescere e fare più paura. «Purtroppo, il pericolo amianto è ancora estremamente diffuso – ammette **Fabrizio Protti**, Presidente dello Sportello Amianto Nazionale – tanto più che, mentre in passato si imputava la responsabilità ad esposizioni lavorative e ad ammalarsi erano in prevalenza operai e i loro famigliari, oggi si parla di esposizioni ambientali. Termine generico per avvertire che il pericolo può nascondersi ovunque e tutti possiamo essere esposti». Difendersi dunque è la sfida del momento e per farlo occorre mettere in campo tutti gli strumenti possibili.

Un sito rivela dove si nasconde il killer silenzioso

Un aiuto prezioso arriva dalla tecnologia ed è proprio all'innovazione che si affida Sportello Amianto Nazionale per colpire il bersaglio. Lo fa con www.visureamianto.it, un sito realizzato dallo Sportello in collaborazione con **Resgea**, spin off dell'Università di **Chieti** titolare di un metodo di osservazioni satellitari tra i più performanti ed apprezzati d'Europa: «Eccellenza italiana», puntualizza Protti; in grado di vedere la presenza dell'asbesto dall'analisi delle fotografie iper e multispettrali rilevate dai satelliti. «Questo sistema attraverso le immagini iper e multispettrali riesce ad individuare la presenza di amianto anche in un metro quadrato di superficie di copertura. Una innovazione assoluta che abbiamo cercato di far conoscere anche alla politica in occasione di due convegni alla Camera dei deputati nel 2018 e nel 2019. Purtroppo, senza successo, nonostante avessimo messo a disposizione la versione demo gratuita e chiesto di avviare un tavolo risolutivo».

Oggi la mappatura fatta dallo Stato in trent'anni di attività è ampiamente superata. «Quei **dati sono incompleti e obsoleti** – fa notare il Presidente dello Sportello Amianto –, noi abbiamo più volte fatto presente ai vari enti dello Stato, Ministero dell'Ambiente, della Salute, Invalitalia che esiste un software in grado di fare la mappatura di tutta l'Italia con un intervento complessivo di quattro/cinque milioni di euro, mentre solo per la zona nord di Milano la tecnologia utilizzata dal pubblico e messa a disposizione del **CNR** è costata a Regione Lombardia 2 milioni e 800mila euro».

L'opportunità offerta dallo spinoff dell'Università di Chieti non è stata accolta dalla **politica**, ma è diventata la costola dello Sportello Amianto Nazionale per una immediata valutazione di siti e infrastrutture ed è tutt'ora a disposizione del Pubblico, qualora ne facesse richiesta.

Come funziona

«I fruitori del servizio possono essere privati cittadini, professionisti o operatori economici che vogliono sapere se una casa da acquistare o un investimento immobiliare necessitano di una bonifica; o ancora avvocati che hanno in corso una causa per malattia asbesto correlata – racconta Protti –. In quel caso nella homepage di Sportello Amianto Nazionale trovano la finestra “visureamianto” che li collega alla pagina di www.visureamianto.it dove, inserendo su una mappa l'indirizzo e il numero civico del sito da monitorare, si posiziona esattamente il puntatore sull'immagine satellitare, si paga con carta di credito e si ottiene in poco tempo la visura». Due le soluzioni possibili: una visura semplice dal costo di 100 euro che in pochi minuti risponde al quesito se ci sono tracce di amianto sulla superficie dell'immobile selezionato, oppure una visura storica che permette di conoscere tutte le attività di bonifica che sono state fatte nel sito negli ultimi 20 anni. «Quando si effettua una **visura storica**, i dati vengono inviati all'Università dove gli informatici li processano ed elaborano un parere in 24 ore con il report degli interventi fatti nel tempo. A quel punto il professionista e il privato hanno in mano uno strumento valido anche a livello giuridico da utilizzare ad esempio in sede processuale».

Serve la cultura dell'attenzione all'amianto

L'obiettivo dello Sportello Amianto Nazionale che oggi conta 1400 sedi sul territorio nazionale è di mettere il cittadino nella condizione di realizzare da solo la mappatura del sito di interesse. «La risposta per ora è debole – ammette Fabrizio Protti – purtroppo non c'è ancora una cultura dell'attenzione all'amianto da parte dei privati e degli operatori economici. Qualcosa era stato fatto dal Ministro Sergio Costa nel precedente governo con la proposta della “patente del fabbricato” che doveva riportare tutta una serie di informazioni dell'immobile, tra cui anche la presenza o meno di amianto. Quello che doveva diventare un documento essenziale per la compravendita degli immobili, però si è fermato, mentre proseguono gli incentivi del decreto Fer 1 e 2 per chi sceglie di installare impianti fotovoltaici e al contempo bonificare l'amianto presente sul tetto. In questo caso visureamianto può diventare strategico nella valutazione delle coperture».

Smaltimento detriti edilizi: Protti «il decreto-legge dimentica la salute pubblica»

Mentre lo Sportello Amianto Nazionale incentiva la cultura dell'attenzione all'amianto con la visura “fai da te”, accende anche i riflettori sul delicato tema dello smaltimento dei detriti edilizi: cemento, mattoni, piastrelle, ceramiche, ma anche scorie di terre e rocce da scavo. Ad allarmare il presidente è il decreto-legge firmato il 22 luglio dall'allora ministro della Transizione ecologica, **Roberto Cingolani**, e pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 27 settembre 2022 «Si tratta di una grande iniziativa per incentivare l'economia circolare, ma con un limite – sottolinea Protti –. Alcuni rifiuti, provenienti dalla demolizione edilizia, possono essere utilizzati come materia prima secondaria e quindi riutilizzati nel ciclo di produzione di un sottofondo di un manto stradale o di una ferrovia».

Un ordine di grandezza che si aggira intorno ai 70 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 60,6 milioni provenienti da circuiti degli speciali e 400 mila tonnellate dagli urbani per un valore che corrisponde a quasi la metà del totale annuo. «In questo decreto c'è una postilla secondo la quale all'interno di questi rifiuti impiegati in un secondo ciclo di vita, è tollerata la presenza di 100 milligrammi per chilo di amianto – riprende –, senza per altro stabilire chi, come e cosa dovrà controllare, e le relative responsabilità civili e penali». Un quesito destinato per il momento a restare senza soluzione anche se Protti non desiste. «Ho scritto alla Presidenza del Consiglio e ai Ministeri interessati – confida -. Per il momento non ho avuto risposte, ma non demordo anche perché nel caso dovessero emergere problemi di salute, chi sarà ritenuto responsabile?».

Schillaci: “Superare modello ospedalocentrico e puntare su territorio”

Il Ministro della Salute all'assemblea dell'Anci ha rilanciato i suoi obiettivi: “Occorre limitare l'inappropriatezza dei ricoveri ospedalieri e riportare gli ospedali a luoghi di cura per acuti e dedicati al trattamento delle patologie più complesse, liberando così risorse economiche da destinare al territorio e ai servizi sociosanitari”. E su carenza personale annuncia: “Con Regioni al lavoro su nuova metodologia per il calcolo del fabbisogno di personale”.

“Sono particolarmente commosso di essere qui a Bergamo, città che durante i primi mesi della pandemia ha pagato un tributo altissimo in termini di vite e che è stata per l'Italia un esempio di resilienza e di coraggio. Sono fermamente convinto che tenere viva la memoria di quello che è accaduto sia necessario e doveroso”. Parole del ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, nel suo intervento alla seconda giornata della XXXIX Assemblea annuale Anci (Associazione nazionale Comuni italiani), in corso a Bergamo.

Schillaci ha invitato poi a “riflettere sui punti di forza del nostro sistema sanitario nazionale da valorizzare e sulle criticità da affrontare e risolvere. Posso assicurare l'impegno del ministero della Salute e del Governo nel garantire il rispetto delle tempistiche prefissate per il Pnrr e dell'ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse”.

“Ci siamo impegnati - ha aggiunto - a cogliere e massimizzare l'opportunità offerte dal Piano. Proprio in queste settimane si è riunita la Cabina di regia che controlla l'attuazione degli obiettivi del Pnrr per individuare le soluzioni tecniche e politiche per superare le attuali criticità in fase di attuazione. Gli oltre 20 miliardi che il Pnrr mette a disposizione della salute, di cui 7 miliardi per il rafforzamento del territorio, a cui si aggiungono anche le risorse che nella Missione dedicata sono destinate a misure sociali complementari a quelle per la salute, rappresentano una opportunità di rifondazione della sanità che non va sprecata - ha sottolineato il ministro - Lo dobbiamo alle future generazioni, ai nostri anziani che rappresentano la memoria dell'Italia e a quanti hanno contribuito a vario titolo a contrastare il virus. Non penso solo al personale sanitario, ma anche al ruolo prezioso svolto da sindaci e governatori”.

Schillaci ha poi annunciato che “è importante il lavoro attualmente in corso, finalizzato all'elaborazione di metodologie condivise tra Stato e Regioni, che permetteranno di calcolare il fabbisogno di professionalità coinvolte nei diversi setting di assistenza, parametrando i tetti di spesa del personale al fabbisogno di salute dei cittadini. Questa attività costituisce un primo step per dare concretezza alla formazione di team multidisciplinari di medici e operatori sanitari e sociosanitari che siano in grado di fornire tempestivamente l'assistenza richiesta”.

E poi il Ministro ha detto chiaramente che bisogna superare il modello ospedale centrico: “Tutti noi siamo concordi nel ritenere che vada portata avanti un'operazione di efficientamento del sistema sanitario anche attraverso il superamento di una visione ospedalocentrica, limitando l'inappropriatezza dei ricoveri ospedalieri e riportando gli ospedali a luoghi di cura per acuti e dedicati al trattamento delle patologie più complesse, liberando così risorse economiche da destinare al territorio e ai servizi sociosanitari. Prossimità, multidisciplinarietà, integrazione, domiciliarità e digitalizzazione - ha spiegato - sono i driver della riforma territoriale che individua il fulcro della sanità del futuro, dell'integrazione tra ospedale e territorio, con la crescita delle strutture assistenziali di prossimità. Principi che devono tradursi in strutture effettivamente operative e che siano percepite come sicure dei cittadini”.

“Paradossalmente - ha evidenziato Schillaci - oggi viviamo in un momento storico in cui in alcuni casi cittadini che abitano in piccoli comuni non hanno più un medico di medicina generale a cui rivolgersi, perché non è stato possibile per assenza di risorse umane garantire il turnover tra chi va in pensione e nuovo personale da assumere. Una problematica che i sindaci, soprattutto dei piccoli comuni, conoscono bene”.

Ma per il Ministro un altro caposaldo è l'integrazione socio-sanitaria: “Occorre procedere decisamente verso una vera e propria riforma sociosanitaria che dia risposte concrete sui livelli essenziali di prestazione, la povertà, la non autosufficienza, la disabilità, in armonia con gli altri ministeri competenti, e consenta una sinergia tra gli ambiti territoriali sociali, le Conferenze dei sindaci e le Asl”.

E poi sul personale per cui per rilanciare la sanità italiana “significa prioritariamente avere un numero adeguato di personale sanitario, sociosanitario e tecnico. Le stesse riforme strutturali per la sanità territoriale e ospedaliera previste nella Missione 6 del Pnrr - ha precisato - per potersi tradurre in realtà necessitano di adeguate dotazioni di personale sanitario, sociosanitario e tecnico”.

Sull'assistenza territoriale poi il Ministro ha ribadito che “il rafforzamento che passa per le Case della salute - ha avvertito Schillaci - deve trovare adeguata copertura di personale per poter realizzare il modello di presa in carico e assistenza di tipo 'Hub e Spoke' già vigente per la rete ospedaliera, finalizzato a garantire una concreta e piena complementarietà tra ospedale territorio, nonché servizi sociali efficienti, in un'ottica di maggiore prossimità e centralità del paziente”.

In questo senso Schillaci ha rimarcato come la pandemia “ha messo in evidenza la necessità di una riorganizzazione dell'assistenza sanitaria territoriale, per poter rispondere ai fabbisogni sia sanitari che sociali di una popolazione sempre più anziana, con un'altissima incidenza di malattie croniche e con un incremento importante di fasce di cittadini che vivono in situazioni di vulnerabilità e disagio esacerbate dal conflitto in corso e dal conseguente caro dell'energia. Dinanzi a nuove crescenti fragilità, appare prioritario consolidare il processo di integrazione tra salute e welfare”

“L'integrazione tra welfare e salute - ha sottolineato - rappresenta un valore essenziale per la diffusione a livello territoriale dei Lea la cui erogazione deve essere armonizzata tra le diverse Regioni - ha ammonito il ministro - per evitare differenze e iniquità. La strada da percorrere nell'interesse nazionale - ha spiegato - è l'adozione degli strumenti uniformi che assicurino la valutazione multidimensionale dei bisogni della persona sotto il profilo clinico, funzionale e sociale, e la redazione del piano di assistenza che prevede il coinvolgimento di tutte le componenti dell'offerta assistenziale sanitaria, sociosanitaria e sociale della persona e della sua famiglia”.

Salute e welfare, ha rimarcato Schillaci, “sono due facce della stessa medaglia, perché dove c'è un problema sociale arriva spesso un problema sanitario e viceversa. La sfida deve essere quella di realizzare una maggiore integrazione dei servizi sociosanitari, per dare piena attuazione al concetto di salute intesa come presa in carico globale del paziente con tutte le sue necessità e non semplice assenza o eliminazione della malattia”.

ECM, al Forum Risk 22 confronto tra Agenas, provider e professionisti sulla formazione del futuro

La seconda giornata di Forum Risk Management ad Arezzo, in corso dal 22 al 25 novembre, dedica ampio spazio alla formazione continua e all'obbligo per tutti i professionisti sanitari. Si è parlato di nuove frontiere per la formazione, del legame con le assicurazioni e del ruolo che i provider chiedono nella Consulta

di Gloria Frezza

La seconda giornata di **Forum Risk Management ad Arezzo**, in corso dal 22 al 25 novembre, dedica ampio spazio alla **formazione continua e all'obbligo per tutti i professionisti sanitari**. Al centro le prospettive e le sfide per il sistema ECM, dopo un triennio dominato dalla pandemia e da tutto quello che ne è conseguito.

«Parliamo di formazione continua intesa come confronto degli attori della sanità sui problemi che anche questa manifestazione ha preannunciato – ha chiarito **Roberto Monaco, segretario generale FNOMCeO e presidente Cogeaps** –. Per accompagnare la **messa a terra del Dm 77** c'è bisogno di accompagnare i professionisti della sanità. Ora ci viene chiesto di sviluppare le competenze. C'è un gran bisogno di rinnovamento e c'è bisogno di formarci all'interoperabilità per migliorare la qualità dei nostri servizi».

La formazione in pandemia: una lezione

Oltre 1 milione e 400 mila professionisti sanitari italiani vivono e lavorano in formazione continua. «Il diritto alla cultura è un dovere per noi – ha ribadito Monaco –. Dal 2014 al 2022 c'è stato un incremento della formazione, non legato solo alla paura della sanzione ma alla presa di coscienza che dobbiamo essere protagonisti di una società che ha bisogno di figure preparate».

Durante la pandemia la formazione “sul campo” è diventata necessità ineluttabile e non più solo una tipologia delle varie a disposizione. La Commissione Nazionale per la Formazione Continua ha quindi dovuto far fronte a un'esigenza emergenziale di formazione di massa, incompatibile con l'iter ordinario. Da qui, ricorda Monaco, è stato necessario ripensare le modalità di fruizione e implementare quella da distanza con l'aiuto della tecnologia a disposizione.

Dal passato, il presidente Cogeaps guarda ora anche a nuove modalità con cui affinare un sistema che è connotato con il mestiere di ogni singolo professionista della salute. «Oggi – ha aggiunto – si è evinta la necessità di dare importanza al giornaliero. Per arrivare a una diagnosi c'è bisogno di un ragionamento clinico e di una multi-professionalità. Ciò che è venuto fuori è la necessità di **portare avanti la simulazione**, che è una delle strutture migliori per imparare. La possibilità di fare una formazione “nuova” per abbattere i muri che ci sono tra le professioni. Nella simulazione non c'è il pathos dell'emergenza e c'è occasione di crescere insieme come professionisti».

Martini (UOC Formazione ECM): «Formazione non serve solo per evitare una sanzione»

Al confronto ha partecipato **Lorena Martini, direttrice UOC Formazione ECM Agenas**, che ha delineato con precisione le attività della Commissione ECM e gestito il confronto con gli stakeholder. «Vorrei che fosse chiaro – ha detto – che la formazione non va vista come necessaria solo per evitare una sanzione, ma come fatto doveroso per noi professionisti della salute. Il titolo abilitante è solo un punto di partenza e quindi è bene che il professionista si aggiorni continuamente per le sue necessità lavorative e per i bisogni dei cittadini. Nel prossimo triennio troveremo risposta a ciò che ci viene già chiesto oggi: **le competenze digitali e la formazione come leva di cambiamento per la messa a terra del Dm 77 e per la revisione del Dm 70**».

Colombati (Associazione Formazione nella Sanità): «Noi provider chiediamo di far parte della Consulta nazionale»

Tra gli attori che hanno partecipato anche i rappresentanti delle **associazioni dei provider**. «Noi siamo qui per far sì che la nuova Commissione ECM riparta da un impegno preso da quella che l'ha preceduta, ovvero determinare finalmente i criteri della Consulta in modo che anche noi provider potremmo farne parte e dare il nostro apporto alla riforma del

sistema» ha detto **Simone Colombati, presidente dell'associazione Formazione nella Sanità**.

Assicurazioni e obbligo formativo legati a filo doppio

«Questo triennio – ha aggiunto – parte con una grande novità. Il legislatore ha voluto dare **un ruolo educativo alla polizza assicurativa di copertura e di responsabilità professionale** associandole l'efficacia **all'assorbimento degli obblighi formativi**. Questo è per noi un alzare l'asticella di quella che è la proposta di aggiornamento professionale perché viene correlata alla prevenzione del rischio clinico; quindi, sentiamo ancora di più l'esigenza di fare corsi efficaci e di aumentare la qualità e soprattutto cercare con metodologie accattivanti di aumentare la platea di chi ne fruirà».

Come i provider punteranno al costante miglioramento della qualità

«È stato un triennio impegnativo per i provider sotto tutti i punti di vista – ha asserito **Susanna Priore, presidente di ECM Quality Network** -. È arrivato il momento di un confronto strutturato, perché il Dm 70 e il PNRR porteranno a un grande cambiamento, ma non potrà avvenire se non accompagnato dalla giusta formazione. Il ruolo dei provider è cruciale e considerando che il 98% della formazione viene da privati, è giusto che questi siano supportati e tutelati dal sistema ECM stesso».

«Noi puntiamo – ha concluso **Matteo Calveri, presidente GIFES Federcongressi&eventi** – ad un miglioramento dell'offerta formativa. E questo può passare solo attraverso un lavoro congiunto tra tutti gli stakeholder del sistema: dal ministero della Salute, Commissione ECM, Agenas e tutti i provider oltre che i professionisti sanitari. Il nostro obiettivo è condividere la nostra visione da protagonisti attivi di questo settore e del suo cambiamento, per aumentare offerta e qualità, ma soprattutto insieme portare avanti quella riforma ECM che da tempo stiamo aspettando».

Forum Risk Management, Capuano (Simedet): «Esaminati i determinanti della salute che producono la fragilità»

«Abbiamo definito meglio, con tutti i protagonisti della salute, non solo una fragilità di salute ma anche una fragilità sociale e di disagio psichico». Così il presidente Simedet Fernando Capuano al Forum Risk Management in corso ad Arezzo

di Gloria Frezza

Al 17° **Forum Risk Management in Sanità**, Fernando Capuano, presidente SIMEDET, ha coordinato la sessione “*IV conferenza nazionale sulla fragilità e vulnerabilità. Tecnologie digitali e superamento delle diseguaglianze*” insieme ad Enrico Coscioni , presidente Age.Na.S.

Alla sessione sono intervenuti: **Don Massimo Angelelli**, Direttore Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute CEI; **Laila Perciballi** Avvocato Cassazionista, Consulente “etica, deontologia” FNO TSRM-PSRTRP; **Monica Calamai** DG AUSL Ferrara e Commissaria Straord. Az.Osped. Un. Ferrara; **Vincenzo Falabella** Presidente FISH Federazione Italiana Superamento dell’Handicap; **Antonio Scolletta** Presidente UITD Unione Italiana Tutela Disabilità; **Sandra Frateiacchi** Presidente ALAMA-APS; Furio Truzzi Presidente Assoutenti; **Anna Lisa Mandorino** Segretaria Generale Cittadinanzattiva; **Serena Spinelli**, Assessore Politiche Sociali Regione Toscana; **Rosa Barone** Assessore Politiche benessere sociale Regione Puglia e **Manuela Lanzarin** Assessore Sanità e Servizi sociali Regione Veneto.

«Grazie ad Agenas e al Forum – ha detto Capuano ai nostri microfoni -. siamo arrivati ad esaminare i vari determinanti della salute, sociali e climatici che producono la fragilità. Abbiamo definito meglio, con tutti i protagonisti della salute, **non solo una fragilità di salute ma anche una fragilità sociale e di disagio psichico**. Bisogna potenziare la rete del sapere e istituzionale» ha concluso.

Asl Roma 4: «Informatizzare i servizi per accorciare le distanze»

La pandemia ha accelerato i processi di digitalizzazione e i fondi del PNRR stanno dando le gambe ai diversi progetti. La Asl Roma 4 punta sull'informatizzazione di diversi servizi di prenotazione e refertazione on line

di Redazione



Il processo di digitalizzazione è la sfida che dallo scorso anno sta portando avanti la Asl Roma 4 e che, grazie ai fondi messi a disposizione dalla Mission 6 del PNRR, potranno concretizzarsi. I primi passi sono stati già mossi con l'introduzione dei **primi servizi di telemedicina e per il 2023 ne è previsto il potenziamento**. A guidare il processo di digitalizzazione della Asl Roma 4 è l'Ing. Annalisa Bononati, Direttore UOC Tecnologie Biomediche e Sistemi Informatici della Asl Roma 4.

I benefici di un settore sanitario tecnologico

«Un settore sanitario tecnologicamente avanzato – ha commentato l'Ing Bononati – può intervenire positivamente sulle capacità di cura e assistenza dei pazienti, ridurre i **tempi di attesa e le ospedalizzazioni, di riflesso razionalizzare i costi**. Il tutto nell'ottica di accorciare le distanze con i nostri utenti e per una sanità inclusiva e facilmente accessibile». Nel corso di quest'anno sono stati attivati **diversi servizi digitali** che stanno entrando nell'uso comune degli utenti ma anche dei lavoratori dell'azienda.

«A livello di gestione amministrativa abbiamo adottato, proprio in queste settimane, – ha spiegato la dottoressa Bononati – il **nuovo protocollo informatico che ci permetterà di digitalizzare anche gli atti amministrativi**. Abbiamo creato uno speciale registro di sala operatoria informatizzato, che garantisce un accurato monitoraggio delle attività che avvengono al suo interno per una gestione all’insegna della sicurezza del percorso chirurgico».

La telerefertazione cardiologica

Per facilitare, invece, la vita agli utenti sono arrivate **la piattaforma PN4.0**, dedicata alle gestanti, e il portale della radiologia dal quale è possibile scaricare, e poi condividere con il proprio medico di famiglia o lo specialista, il referto della prestazione eseguita. Ma non solo. È presente anche un servizio di telerefertazione cardiologica che, grazie ad apparecchi mobili, **permette agli infermieri di eseguire ECG direttamente a casa del paziente** o in ambulatorio e con un semplice click inviare il tracciato allo specialista per la refertazione.

«Attualmente – ha aggiunto la Dirigente – il servizio è attivo per i pazienti seguiti domiciliariamente dal Cad del distretto 1, per i detenuti delle strutture carcerarie del territorio e per tutti i pazienti che fanno accesso agli ambulatori infermieristici del Distretto 4, ma nel corso del prossimo anno, con la realizzazione anche delle Centrali Operative Territoriali e degli Ospedali di Comunità, puntiamo ad estendere il servizio a tutti i distretti». Infine, per gli utenti, è in arrivo il **nuovo portale dell’Urp** che permetterà di segnalare disservizi o problematiche varie direttamente dal sito internet aziendale.

La sfida? La cartella informatizzata

Il beneficio principe della digitalizzazione è certo quello di abbattere le distanze, ma è necessario garantire anche **la gestione sicura del dato sanitario**. Nessun timore, l’ingegnere ha pensato anche a questo e per proteggere i dati degli utenti nell’ambito della cyber security «un sistema di difesa in grado di percepire i livelli di rischio sui singoli asset presenti sulla rete aziendale e prevenire gli attacchi informatici. Gestiamo dati sensibili ed è fondamentale proteggerli», ha precisato l’ingegnere.

La sfida del 2023 è dare vita alla **cartella informatizzata**. «Stiamo mettendo a punto il progetto e per l’inizio del nuovo anno anche questo strumento sarà a disposizione dei nostri utenti. Il processo di informatizzazione che stiamo portando avanti, anche grazie ai fondi del PNRR, faciliterà la vita dei cittadini che avranno una sanità sempre più a portata di mano».

Alcol in gravidanza compromette lo sviluppo cerebrale del bambino

Uno studio condotto in Austria ha rilevato che il consumo di alcol in gravidanza, anche se moderato o basso, può influire negativamente sullo sviluppo del cervello del feto, riducendo le capacità cognitive durante l'infanzia

di *Valentina Arcovio*



Il **consumo di alcol** durante la gravidanza può alterare la **struttura cerebrale del bambino** e ritardare lo sviluppo delle **capacità cognitive** durante l'infanzia. Questo allarmante risultato emerge da uno studio, presentato durante il **meeting annuale** della Radiological Society of North America (RSNA), condotto dagli scienziati dell'**Università di medicina di Vienna**, in Austria. Per arrivare a queste conclusioni i ricercatori, guidati dallo scienziato Gregor Kasprian, hanno analizzato 24 feti, tramite risonanza magnetica. La **risonanza magnetica fetale**, spiegano gli autori, è un metodo diagnostico sicuro e specializzato che permette di monitorare la **maturazione cerebrale prenatale**.

Molte donne incinte ignorano gli effetti negativi dell'alcol

Sappiamo da tempo che il **consumo di alcol** durante la gravidanza può esporre i bambini a una serie di condizioni, chiamate **disturbi dello spettro alcolico fetale**. I pazienti nati con questa problematica possono sperimentare **difficoltà nell'apprendimento**, nel comportamento o ritardi nella capacità di linguaggio. «Sfortunatamente – osserva Patric Kienast, collega e coautore di Kasprian – molte donne incinte non sono consapevoli dell'**influenza dell'alcol** sul feto durante la gravidanza. Il nostro obiettivo non è quindi solo quello di fare ricerca, ma anche di educare attivamente le persone sugli effetti del bere sui propri figli».

La maturazione totale dei feti esposti all'alcol è risultata inferiore

Gli esperti hanno monitorato 24 future mamme nel **periodo gestazionale** compreso tra le 22 e le 36 settimane, chiedendo loro di riportare il proprio consumo di **bevande alcoliche**. Stando a quanto emerge dall'indagine, i bambini delle gestanti che assumevano alcolici raggiungevano punteggi di **maturazione totale** significativamente inferiori rispetto ai feti non esposti all'alcol. Allo stesso tempo, il solco temporale superiore destro, correlato alla **cognizione sociale**, all'integrazione audiovisiva e alla percezione del linguaggio, era meno profondo nei bimbi esposti alle **bevande alcoliche**.

Anche bassi livelli di esposizione possono essere pericolosi

Manovra. Il Fondo sanità cresce di 2 miliardi nel 2023, di cui 1,4 per il caro energia. Aumenta di 650 mln il Fondo per l'acquisto di vaccini e farmaci anti Covid. Arrivano 200 mln per indennità Pronto soccorso, ma dal 2024

Altri 40 mln di euro per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025 verranno utilizzati per dare attuazione alle misure e agli interventi previsti nel Piano di contrasto all'Antimicrobico-Resistenza. Alle farmacie è riconosciuta, a decorrere dal 1° marzo 2023, una remunerazione aggiuntiva per il rimborso dei farmaci erogati in regime di Ssn, nei limiti dell'importo di 150 mln su base annua. Sale dall'80 al 90% la quota che il Mef potrà anticipare all'università per la retribuzione degli specializzandi. Ecco tutte le misure per la sanità. [LA BOZZA](#)

Pronto il testo della manovra che, dopo il via libera dello scorso lunedì in Consiglio dei Ministri verrà ora esaminato in prima lettura dalla Camera. Per quanto riguarda la sanità il Fondo sanitario nazionale crescerà di ulteriori 2 miliardi nel 2023 facendo così salire il Fondo a 128,061 miliardi (4 miliardi in più rispetto al 2022 ndr.). Una buona parte di questo ulteriore incremento, per la precisione 1,4 miliardi, verrà però destinato a far fronte all'aumento del caro energia e al riparto di queste risorse potranno partecipare anche le Regioni e Province autonome. In questo senso sono state quasi del tutto accolte le richieste delle Regioni che per far fronte al caro bollette avevano chiesto al Governo 1,6 miliardi. Previsti anche ulteriori 2 miliardi per il 2024 con il Fsn che salirà a quota 130,061 mld.

Tra le altre misure come già paventato dal Ministro della Salute, **Orazio Schillaci** ci sono poi 200 milioni per incrementare a partire dal 2024 l'indennità per il personale dei pronto soccorso (Il fondo era di 90 mln e fu creato dallo scorso Governo). In questo caso non sono risorse in più ma bensì sono a valere sul Fondo sanitario nazionale e in ogni caso sarà la contrattazione collettiva a definirle. Nella bozza anche altri 40 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025 che verranno utilizzati per dare attuazione alle misure e agli interventi previsti nel Piano di contrasto all'Antimicrobico-Resistenza. Nel testo spazio anche per le farmacie cui è riconosciuta, a decorrere dal 1° marzo 2023, una remunerazione aggiuntiva per il rimborso dei farmaci erogati in regime di Servizio sanitario nazionale, nei limiti dell'importo di 150 milioni di euro su base annua. La misura era stata già attuata in via sperimentale dal 2021.

Viene inoltre incrementato di 650 milioni di euro per il 2023 il fondo presso il Ministero della Salute destinato all'acquisto dei vaccini anti Sars-CoV-2 e dei farmaci per la cura dei pazienti con Covid. Sale infine dall'80 al 90% la quota che il Mef potrà anticipare all'università per la retribuzione degli specializzandi.

Di seguito, nel dettaglio, le misure per la sanità previste nella manovra.

ART. 83. (Incremento dell'indennità di pronto soccorso)

Ai fini del riconoscimento delle particolari condizioni di lavoro svolto dal personale della dirigenza medica e dal personale del comparto sanità, dipendente delle aziende e degli enti del Servizio sanitario nazionale ed operante nei servizi di pronto soccorso, le risorse destinate all'indennità di cui all'articolo 1, commi 293 e 294, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, sono incrementate di 200 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2024, nell'ambito dei rispettivi contratti collettivi di lavoro, nei limiti degli importi annui lordi di 60 milioni di euro per la dirigenza medica e di 140 milioni di euro per il personale del comparto sanità, in ragione dell'effettiva presenza in servizio, con decorrenza dal 1° gennaio 2024.

Alla copertura degli oneri derivanti dalle disposizioni di cui al comma 1, pari a 200 milioni di euro a decorrere dall'anno 2024, si provvede a valere sul livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard cui concorre lo Stato.

ART. 84. (Implementazione delle misure e degli interventi previsti nel Piano nazionale di contrasto all'Antimicrobico-Resistenza (PNCAR) 2022-2025)

Per dare attuazione alle misure e agli interventi previsti nel "Piano di contrasto all'Antimicrobico-Resistenza (PNCAR) 2022-2025", in fase di approvazione in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, è autorizzato un finanziamento pari a 40 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025. Questa somma è ripartita sulla base dei criteri da definirsi con Intesa da sancire in sede di Conferenza Stato Regioni.

ART. 85. (Disposizioni in materia di remunerazione delle farmacie)

Al fine di salvaguardare la rete di prossimità rappresentata dalle farmacie italiane, previa intesa in sede di Conferenza Stato Regioni, è riconosciuta, a decorrere dal 1° marzo 2023 una remunerazione aggiuntiva in favore delle farmacie per il rimborso dei farmaci erogati in regime di Servizio sanitario nazionale nei limiti di 150 milioni di euro su base annua a decorrere dall'anno 2023.

ART. 86. (Adeguamento del livello del finanziamento del servizio sanitario nazionale e disposizioni in materia di vaccini e farmaci)

Il livello del finanziamento del fabbisogno sanitario standard è incrementato di 2 miliardi per l'anno 2023 e di 2 miliardi annui a decorrere dall'anno 2024. Per l'anno 2023, una quota dell'incremento di cui al primo periodo, pari a 1,4 miliardi, è destinata a contribuire a far fronte ai maggiori costi determinati dall'aumento dei prezzi delle fonti energetiche.

Viene incrementato di 650 milioni di euro per l'anno 2023 il Fondo per l'acquisto dei vaccini anti Sars-CoV-2 e dei farmaci per la cura dei pazienti con Covid.

ART. 87. (Disposizione diretta a modificare il regime di erogabilità del finanziamento in favore delle università per il trattamento economico degli specializzandi)

Salta dal 80 al 90% la quota che il Mef potrà anticipare all'università per la retribuzione degli specializzandi.

Giovanni Rodriguez

Sei nevrotico? Potrebbe essere colpa della pressione alta

Uno studio cinese ha scoperto che l'essere nevrotico non porta all'averne la pressione alta, ma è il contrario. Coloro infatti che soffrono di ipertensione hanno più probabilità di essere nevrotici

di *Valentina Arcovio*



Lo stress non è semplicemente un **fattore di rischio** per l'ipertensione. Piuttosto è la pressione alta ad avere un impatto negativo su come si affronta lo stress e, di conseguenza, sull'essere **nevrotici**. A scoprirlo è uno studio condotto da un gruppo di scienziati della **Shanghai Jiao Tong University**, i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista **General Psychiatry**. Studi precedenti avevano già evidenziato un **legame tra ipertensione e ansia** e stress, ma non era chiaro se le emozioni negative venissero prima o dopo gli effetti fisici. Gli scienziati cinesi ora concludono che è la **pressione arteriosa diastolica** alta a scatenare il nevroticismo.

La pressione arteriosa diastolica ha effetti sul nevroticismo

Nello studio i ricercatori hanno analizzato i dati di 8 ricerche precedenti che hanno raccolto i valori relativi alla **pressione sanguigna** di 736.650 persone in Europa. Questi dati sono stati poi confrontati con quelli relativi ai livelli di ansia, depressione, nevroticismo e benessere generale dei partecipanti. I ricercatori hanno applicato una tecnica chiamata **randomizzazione mendeliana**, che utilizza la **variazione genetica** per determinare rischi particolari. Hanno così scoperto che la pressione arteriosa diastolica ha «significativi effetti» sul nevroticismo. Gli studiosi non hanno invece trovato alcun effetto sui **livelli di ansia** o **depressione**.

La pressione sanguigna può favorire lo sviluppo di alcuni tratti della personalità

Per spiegare questo collegamento, i ricercatori hanno sottolineato che la **pressione sanguigna** collega il cervello e il cuore. Pertanto, la prima può favorire lo sviluppo di alcuni tratti della personalità. «La pressione sanguigna collega il cervello e il cuore – spiegano gli autori dello studio – è ragionevole quindi ipotizzare che sia collegata allo sviluppo di determinati **tratti della personalità**. Sappiamo che la **tendenza alla nevrosi** può portare a livelli elevati di stress mentale e aumentare il rischio di sviluppare **malattie cardiovascolari**». «Il nostro lavoro – concludono gli studiosi cinesi – evidenzia quindi l'importanza di un'adeguata **sorveglianza della pressione sanguigna**. Il monitoraggio di questi parametri potrebbe essere utile per ridurre il rischio di nevrosi, di disturbi dell'umore e, in ultima analisi, delle malattie cardiovascolari».



Roma, 23 novembre, 2022 - Importante risultato conseguito da uno studio multicentrico italiano che ha permesso di individuare alcuni dei meccanismi patologici coinvolti nel malfunzionamento delle cellule nella Sindrome di Smith-Magenis (SMS), una rara e, allo stesso tempo, complessa patologia genetica che colpisce, a più livelli, lo sviluppo del bambino.

La ricerca è stata condotta presso l'IRCCS Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza, da un team tutto italiano, coordinato dalla dott.ssa Jessica Rosati sotto la supervisione del prof. Angelo Luigi Vescovi, in collaborazione con il gruppo di ricerca della prof.ssa Maria Pennuto dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare VIMM, la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e l'Istituto Neurologico Carlo Besta IRCCS, due dei maggiori centri clinici di cura per i bambini affetti dalla Sindrome di Smith-Magenis.

Il lavoro dal titolo “Retinoic acid-induced 1 gene haploinsufficiency alters lipid metabolism and causes autophagy defects in Smith-Magenis syndrome” è stato pubblicato sulla prestigiosa Rivista scientifica [Cell Death and Disease](#).



Prof. Angelo Luigi Vescovi

La Sindrome di Smith-Magenis (SMS) è una malattia genetica rara, causata nel 90% dei casi da una delezione nel braccio corto del cromosoma 17 (17p11.2), e nel restante 10% da mutazioni puntiformi nel gene RAI1. I bambini con questa sindrome presentano significativi deficit neuro-cognitivi, dismorfismi craniofacciali, obesità, disturbi del sonno e del comportamento. La prevalenza mondiale è di 1/15.000-25.000 in tutti i gruppi etnici, ma è molto probabile che vi sia una sottostima nelle diagnosi.

La ricerca in questione costituisce una pietra miliare nello studio di questa patologia perché, sino ad oggi, questa Sindrome è stata prevalentemente studiata solo da un punto di vista clinico. Dal 1986, anno in cui venne diagnosticata per la prima volta, non sono state sviluppate terapie efficaci per la cura.

Il progetto ha avuto inizio cinque anni fa con il prelievo di cellule da un primo paziente; successivamente, grazie all'aiuto fondamentale dell'Associazione Smith Magenis Italia, che ha sensibilizzato le famiglie coinvolte rispetto all'importanza della ricerca scientifica, è stato possibile ottenere e indagare un numero consistente di linee paziente-specifiche. Queste linee cellulari, sono state essenziali per dimostrare che esistono alcuni processi deregolati all'interno della cellula, comuni a tutti i pazienti, al di là della variabilità genomica e sintomatologica di ciascuno di loro.

In particolare, nelle cellule dei bambini con Sindrome di Smith-Magenis (SMS), è emerso come si accumulino i trigliceridi, sotto forma di gocce lipidiche, a causa di una deregolazione del processo di smaltimento dei rifiuti cellulari. Questo blocco del processo di smaltimento provoca una sofferenza nella cellula, con un accumulo di radicali liberi che porta alla morte cellulare.

“Una volta individuato questo meccanismo, siamo riusciti a migliorare con un farmaco il fenotipo patologico nelle cellule agendo sull’accumulo dei trigliceridi e dei radicali liberi e ottenendo un miglioramento della vitalità cellulare, questo andando proprio ad agire sul meccanismo biochimico inficiato dalla mutazione genetica”, ha spiegato Angelo Vescovi, Direttore Scientifico dell'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza e Coordinatore del Progetto.

I risultati, e le implicazioni profonde, di questo studio identificano per la prima volta i processi patologici che avvengono nelle cellule dei pazienti con Sindrome di Smith-Magenis (SMS) e che rappresentano bersagli terapeutici per una futura terapia sperimentale. Esperimenti sono in corso per traslare queste scoperte in una sperimentazione clinica nel più breve tempo possibile.



Roma, 23 novembre 2022 - La scorsa settimana la popolazione globale ha raggiunto gli 8 miliardi, in aumento di 1 miliardo in soli 11 anni, un risultato storico frutto del graduale ma costante aumento della durata della vita reso possibile da farmaci e cure sempre più efficaci, maggiore attenzione agli stili di vita e al miglioramento delle condizioni igieniche.

Lo scenario che si presenta di fronte alle nuove generazioni è tuttavia quello di un presente difficile e di un futuro incerto, caratterizzato da sfide complesse, spesso interrelate tra loro, di tipo economico e sociale, come il rallentamento della crescita globale e la polarizzazione dei redditi. Sullo sfondo rimane poi la sfida più grande, da cui dipende la sopravvivenza dell'attuale sistema: la crisi climatica e i suoi effetti, come l'aumento degli eventi meteorologici estremi e dei disastri naturali.

Considerando gli attuali modelli di consumo, nel 2030 saranno necessari due Pianeti Terra interi per fornire all'uomo tutte le risorse di cui necessita, ma il conto da pagare per uno sfruttamento e un degrado degli ecosistemi senza precedenti si presenta già oggi.

Oltre agli impatti sui sistemi naturali e urbani, se procediamo a questa velocità verso "l'inferno climatico" - come lo ha recentemente definito il Segretario Generale delle Nazioni Unite Guterres in occasione della COP27 - ad ogni decimo di grado in più aumentano anche i rischi per la salute e il benessere umano, a partire dalla mortalità e dalle morbidità di patologie ad alto impatto, come quelle cardiovascolari.

A livello globale, esiste già una bussola orientata alla visione alla base della Planetary Health: i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030, che mirano alla costruzione di un mondo più sano per gli esseri umani e per gli animali, in armonia con l'ambiente e in cui la promozione della salute e del benessere è trasversale a tutti gli ecosistemi sociali ed economici.

Gli SDGs non rappresentano solo buoni propositi: per i Governi possono diventare un framework di riferimento per l'allocazione della spesa pubblica e per i diversi settori economici una guida per lo sviluppo di un approccio strategico alla sostenibilità.

Condividendo molti dei principi che guidano l'Agenda 2030, come l'orientamento alla promozione di una salute equa e accessibile per tutti, la tutela del benessere e della produttività delle persone, o la propensione all'innovazione, il settore delle Life Sciences ha il potenziale per diventare uno dei protagonisti della transizione verso la sostenibilità nel lungo periodo.

Investendo su 5 caratteristiche chiave del settore - science-based, trasparente e aperto all'innovazione, circolare, resiliente e carbon neutral - le imprese possono partecipare attivamente al cambiamento, una scelta che nella maggior parte dei casi risulta premiante anche a livello di performance economica e di mercato.